ANNO XLI — TORINO, *Martedì 10 Settembre 1907* — NUM. 251

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le commissioni a Krupp e l'inchiesta sulla guerra.
Quando sarà convocata la Camera?

Roma, 9, ore 22.

La Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, in una delle due sedute tenute prima della chiusura dei lavori parlamentari aveva riconosciuto la necessità di risolvere anzitutto il problema dell'artiglieria, e precisamente durante le vacanze, e però diede incarico ad una Sotto-Commissione di studiare subito tutti gli atti e precedenti attinenti a tale problema, riservando alla Commissione plenaria gli interrogatorii indispensabili all'inchiesta.

La precedenza data a questo problema su tutti gli altri si spiega con l'urgenza che ha lo Stato di risolvere la grave e tanto dibattuta questione delle commissioni di cannoni alla casa Krupp. Il Ministero della guerra, per far fronte agli impegni presi e da prendere con la celebre Casa di Essen e per procedere alla costruzione di alcuni forti al confine nord-est, aveva chiesto alla Camera dei deputati un credito straordinario di duecento milioni. La Commissione permanente militare, nella quale sono, tra gli altri, i generali Dal Verme e Pistoia e l'ammiraglio Bettòlo, propose invece all'unanimità che la Camera accordasse soltanto circa sessanta milioni, appunto per non pregiudicare la grossa questione delle commissioni di cannoni alla casa Krupp, questione che doveva essere sottoposta all'esame della Commissione d'inchiesta. I sessanta milioni rappresentavano la somma indispensabile alla continuazione dei lavori iniziati, e perciò furono concessi senza grande contrasto dai due rami del Parlamento. Dati questi precedenti, la Commissione d'inchiesta aveva l'imprescindibile dovere di affrontare anzitutto la questione attinente all'artiglieria. La Sotto-Commissione sopra accennata, della quale fanno parte il generale Siamondo, l'ammiraglio Bettòlo, gli onorevoli Guicciardini, Sacchi e Carlo Ferraris, si mise subito al lavoro con grande zelo.

Non contenta di esaminare gli atti e documenti richiesti dalla Commissione generale, ha voluto anche assistere, con l'intervento del senatore Taverna, presidente di questa, alle grandi manovre dell'esercito per formarsi un'idea del funzionamento dei servizi di artiglieria. Assolto l'uno e l'altro compito, essa è pronta a riferire su entrambi alla Commissione generale, la quale riprenderà le sue sedute il giorno 12 di questo mese, in Roma, in via Astalli, nella sede dell'Ispettorato generale di artiglieria del Ministero della guerra.

Avendo la commissione di inchiesta riservato a sè gli interrogatori delle persone tecniche, delle persone competenti e di tutti coloro che abbiano uno schiarimento da dare, una notizia da comunicare, un reclamo da sostenere o una denunzia da confermare si procederà senz'altro agli interrogatori su larga scala, ma, per ora, soltanto sulle questioni attinenti all'artiglieria in generale e segnatamente alle commissioni di cannoni alla Casa Krupp. Così, prima che la Camera si riapra, la Commissione di inchiesta prenderà le sue risoluzioni e le comunicherà al Governo affinchè questo possa in tempo utile presentare al Parlamento le sue proposte definitive nella vessata questione dei cannoni. Nè c'è pericolo che alla Commissione di inchiesta manchi il tempo necessario per esaurire gli interrogatori e per prendere le sue conclusioni. Siamo appena ai primi di settembre e non sappiamo ancora quando potrà essere convocata la Camera; certamente non prima di dicembre, a causa del processo Nasi. Giusto stasera l'ufficiosa *Tribuna* conferma la notizia ragionata, che vi mandai fin dagli ultimi giorni di luglio, cioè che il Governo aveva deciso di non convocare la Camera finchè non fosse esaurito il processo Nasi dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Vi spiegai allora come il presidente del Consiglio ed il guardasigilli fossero arrivati a questa conclusione in base agli articoli dello Statuto, che, togliendo al Senato costituito in Alta Corte di giustizia il carattere di potere politico, gli impediscono, sotto pena di nullità di occuparsi di altro finchè durerà il processo, ed esigono d'altra parte che le due Camere siano convocate contemporaneamente per il lavoro legislativo. Vi dissi anche che c'erano altre considerazioni di opportunità politico-giudiziaria perchè, a Camera aperta, non sarebbe stato possibile di impedire ad ogni deputato di interrogare o di interpellare il Governo su fatti ed atti attinenti al processo Nasi. Ora, debbo dirvi che da allora in poi il presidente del Consiglio, non avendo mutato di opinione, non si è più occupato della questione già da lui risoluta alla fine di luglio, e che non è punto vero che se ne sia parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri. Aggiungo che non se ne parlerà nemmeno nei futuri Consigli, non usando l'on. Giolitti di sottomettere al parere dei suoi colleghi ciò che egli ha già risoluto nella sua qualità di presidente del Consiglio. Appunto perchè la riconvocazione della Camera è subordinata alla fine del processo Nasi, non si può per ora prevedere quando la riconvocazione potrà aver luogo. Non si sa nemmeno quando comincierà il dibattimento dinanzi all'Alta Corte. Un senatore autorevole mi ha detto che l'Alta Corte si riunirà il 3 novembre, ed un altro senatore, parimenti autorevole, mi ha invece espresso la persuasione per la metà di ottobre. La verità è che nessuno sa nulla di positivo, perchè il presidente Canonico, che è lontano da Roma, non ha scritto nulla in proposito ai pochi senatori che trovansi a Roma. Si afferma soltanto concordemente che il presidente ha manifestato il proposito di tenere due udienze al giorno, una dalle 9 alle 12, e l'altra dalle 14 alle 18, e ciò appunto per affrettare la fine del dibattimento. Ma sarà possibile che tutti i membri dell'Alta Corte sostengano un lavoro tanto intenso? Non bisogna dimenticare che alcuni sono molto in là con gli anni, e che coloro i quali non saranno intervenuti alle singole udienze non potranno concorrere al giudizio e che il dibattimento non potrà farsi se non sono presenti a tutte le udienze almeno cinquanta senatori. Non si può dunque prevedere fin d'ora neppure quando sarà riconvocata la Camera. C.

Socialismo e Massoneria nel movimento anticlericale.
Ciò che dicono Turati e Treves

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

Il *Corriere d'Italia* pubblica due interviste cogli onorevoli Turati e Treves, sulla questione dell'anticlericalismo ed il partito socialista.

Turati ha detto, tra l'altro, che la politica di alleanza a qualunque costo dei cattolici coi conservatori, doveva condurre fatalmente all'anticlericalismo. I cattolici sono andati alle urne precipuamente per fermare il socialismo e possibilmente per annientarlo. Era naturale che a sua volta il socialismo si difendesse, prendendo l'offensiva.

Turati non nasconde il disagio che risente il socialismo dal marciare a braccetto colla Massoneria, ma afferma che non esiste un'alleanza formale e di fatto tra massoni e socialisti. Il socialismo non può impedire al Grande Oriente di farsi avanti in circostanze, come la presente, ma Turati disse che quando si ebbe notizia che in qualche Loggia si cercava di attirare gli operai, il socialismo si è mosso, perchè ciò non accadesse.

Riguardo al XX Settembre, scelto come data per l'affermazione anticlericale, Turati disse che la data si è fatta coincidere colla festa nazionale, perchè poteva aumentare le schiere degli anticlericali, e rendere più imponente la manifestazione. La festa del XX Settembre è, una festa internazionale, e, d'altronde, i socialisti non ripudiano la nazione. Si faranno in quel giorno dei Comizi, degli ordini del giorno, ecc. Turati parlerà sulla necessità della scuola laica.

Intorno all'inchiesta dell'*Avanti!* sugli Istituti religiosi, Turati non crede che essa possa essere molto fruttifera: preferirebbe molto una inchiesta governativa, e cita l'esempio della circolare Rava, che, sebbene egli crede sia legittimata dagli avvenimenti del giorno, ha suscitato le ire dei giornali cattolici.

Concludendo, Turati disse di ritenere che la campagna di domani sarà sul terreno della scuola, per dare alla lotta socialista un contenuto di idee.

L'on. Claudio Treves ha detto che il partito socialista italiano si era sempre disinteressato della lotta contro il clericalismo, ed il partito non avrebbe cambiato indirizzo politico se da parte dei cattolici non fosse venuta la spinta dei pronunciamenti anticlericali. La genesi dell'atteggiamento recente del partito socialista si deve ricercare nell'intervento dei cattolici nella vita politica e nel loro concorso alle urne.

« I cattolici — ha detto l'intervistato — sono scesi a lottare non come partito autonomo, ma ponendosi alla coda dei conservatori e recando il proprio contingente di voti compatti ai candidati antisovversivi e reazionari ».

Parlando del giornale l'*Asino*, Treves ha detto che esso rappresenta semplicemente il pensiero di un gruppo di individui, e non è una pubblicazione ufficiale del partito.

Circa la scelta del XX Settembre, per la manifestazione anticlericale in tutta Italia, Treves ha detto che tale data fu scelta per semplice criterio di opportunità, perchè si tratta di una data significativa eminentemente anticlericale; quindi più adatta per la circostanza e perchè si tratta di una occasione che avrà consenzienti molti altri partiti, i quali accresceranno l'importanza della manifestazione.

Treves crede che alla riapertura della Camera il gruppo socialista non farà delle clamorose affermazioni. Molti, però, dei deputati socialisti parleranno, ma più per rintuzzare gli avversari che per altro.

I deputati socialisti appoggeranno con tutte le loro forze un'inchiesta sugli Istituti privati, volendo però che questa non si risolva soltanto in un'opera di sorveglianza e di controllo, ma questa si ispiri ad una riforma integrale di tutta l'educazione su basi schiettamente laiche.

« L'attuale campagna anticlericale — ha detto Treves — se è spiacevole per i cattolici, non gioverà molto nemmeno ai socialisti; perchè con una lotta borghese, come è l'anticlericalismo, si distrae dalle lotte economiche. Il movimento odierno non è un'iniziativa spontanea dei socialisti, ma è la ripercussione di un movimento altrui. Finchè i cattolici saranno antisocialisti, i socialisti saranno anticlericali ».

Il giornale cattolico così commenta queste dichiarazioni dei deputati socialisti: « Tanto l'on. Treves quanto l'on. Turati hanno insistito nel dichiarare che il furioso anticlericalismo socialista è la conseguenza logica dell'antisocialismo clericale, e questo è forse vero in parte, se non altro per ciò che si riferisce al censo dei Collegi elettorali. Ma non sappiamo, per esempio, con quanta sincera convinzione si possa dire che prima di oggi il socialismo non era anticlericale. Il vero è che il socialismo perde di vista le sue finalità economico-sociali e che, per l'odio al prete, dimentica l'amore agli operai e che per amore dei Collegi elettorali dimentica quello dell'elevazione delle classi lavoratrici. Dal canto loro, i cattolici sapranno approfittare del momento per intensificare la loro azione economico-sociale, che ha dato già frutti non privi di valore. I cattolici italiani sapranno anche trovare in ciò che accade la spinta a provvedere seriamente al loro avvenire, allo sviluppo vittorioso della loro azione, all'affermazione vigorosa del loro pensiero e della loro coscienza nella vita pubblica italiana ».

La causa di un ex-impiegato delle Terni giudicata dalla Corte d'Appello.

Roma, 9, ore 22.

La *Tribuna* dice che è stata pubblicata la sentenza della causa dibattutasi innanzi al Tribunale di Roma tra il signor Capuana, ex-impiegato delle Terni, e la stessa Società delle Acciaierie. Il Capuana sosteneva che gli impiegati delle Terni hanno diritto all'inamovibilità nel senso che la Società non poteva licenziarli a suo piacere. La Corte ha ammesso tale tesi, ammettendo la prova testimoniale per meglio rafforzare il convincimento che, secondo esso, deriverebbe altresì dall'importanza della Società, dalla pianta stabile del ruolo, dalla Cassa di previdenza, ecc.

La Società appellò, e la Corte, con sentenza estesa dal consigliere Bonelli, revocò completamente il deliberato del Tribunale, dichiarando che la Società ha diritto di licenziare gli impiegati, salvo un'indennità di due anni di stipendio: indennità che, nel caso, aveva la Società già offerto.

Una dichiarazione di Nasi contro la pubblicazione dei documenti processuali.
Quanto costerà il processo?

Roma, 9, ore 20.

La *Tribuna* dice che Nasi sta redigendo lo studio sintetico sul processo, che servirà in modo speciale alla scelta dei testimoni e dei documenti da esibire dinanzi all'Alta Corte. Per quanto il lavoro sia stato lungo e faticoso, la salute di Nasi si mantiene ottima, date il sistema di vita a cui si è sottoposto. L'on. Nasi interrompe ogni tanto lo studio del processo colla lettura di qualche autore classico. Egli legge pochissimo i giornali, soltanto due o tre di Roma e qualcuno di Sicilia; però, quando gli avvocati e gli amici gli portano dei giornali che si occupano del suo processo, egli li conserva tra i documenti. Nasi è rimasto dispiacente in questi giorni per la pubblicazione fatta da giornali di provincia di brani di deposizioni testimoniali, ed ha voluto, a mezzo dei suoi difensori, avvocati Martini e Marinelli, diffidare i medesimi giornali, notificando loro per mano di usciere la seguente dichiarazione:

« Alla signoria vostra piace pubblicare, prima del giudizio e contro il divieto espresso dalla legge Mancini, atti contumaciali e nulli del processo Nasi; la Difesa di lui, astenendosi da qualsiasi polemica e confutazione, si avvale della legge sulla stampa soltanto per dichiarare che le pubblicazioni finora comparse delle testimonianze furono abilmente procedute e riassunte sino a troncarle nelle parti che sarebbero contrarie agli intenti dell'accusa ».

Dal giorno in cui ha lasciato *Regina Coeli* l'onorevole Nasi non ha mai voluto scrivere nessuna lettera, neppure agli amici più intimi che domandavano notizie. Egli sa di essere detenuto e non vuole violare i regolamenti, che vietano la corrispondenza diretta, e piuttosto che sottoporre la sua corrispondenza alla visita regolare del presidente dell'Alta Corte, preferisce non scrivere.

La *Tribuna*, ricordando poi che al momento dell'arresto di Nasi uscirono dai suoi appartamenti privati i documenti riservati che egli possiede, dice che tali documenti non sono ancora stati ripresi dall'ex-ministro, che ha desiderato rimanessero nel luogo sicuro in cui si trovano.

Per quanto Nasi sia sorvegliato giorno e notte dagli agenti, egli gode di una relativa libertà, e durante le conferenze cogli avvocati si ritira nell'ultima stanza dell'appartamento per mettersi al sicuro da ogni indiscrezione.

La *Tribuna* dice che quando si svolgerà il processo i difensori chiederanno che Nasi rimanga nel Palazzo Madama nell'intervallo delle due udienze giornaliere, ma che sia ricondotto a casa sua ogni sera, poichè in quelle ore Nasi sente più vivo il bisogno della presenza della sua famiglia.

Per l'istruttoria del processo si è preventivata una spesa di circa trentamila lire, ma fin d'ora, dice la *Tribuna*, il preventivo si sarebbe superato di qualche migliaio di lire. Tenuto poi conto delle spese per il dibattimento e le indennità ai testimoni, ecc., la *Tribuna* crede che il processo Nasi facilmente verrà a costare non meno di cento mila lire.

Lombardo traslocato dal Policlinico a una villa di viale Parioli.

Roma, 9, ore 18.

Oggi, nel pomeriggio, il comm. Lombardo ha lasciato il Policlinico per recarsi in una villa in viale Parioli, prossima alla Villa Borghese. Sin da stamane la signora Lombardo si era recata alla villa per preparare l'alloggio. L'Alta Corte ha dato le opportune disposizioni per la sorveglianza intorno a Lombardo, che è continuata.

Alle 14 circa il delegato di P. S. Trento, accompagnato da due agenti in borghese, si è recato al Policlinico per scortare il Lombardo alla sua nuova residenza nel villino Sebastiani in via dei Parioli, N. 7. In una vettura da piazza hanno preso posto, inosservati, Lombardo ed il delegato e gli agenti. La carrozza, pel corso d'Italia e via delle Tre Madonne, è giunta verso le 14,30 al villino Sebastiani. Ivi si trovavano ad attendere il comm. Lombardo la signora Lombardo.

Egli occupa tutto il primo piano del villino. In seguito alle disposizioni prese, la direzione del servizio di vigilanza sul Lombardo è affidata al cav. Rinaldi, commissario del quartiere Castro Pretorio, il quale è anche incaricato della vigilanza dell'onorevole Nasi. Al villino Sebastiani presteranno servizio due carabinieri in permanenza e due agenti di P. S. Tutti stazioneranno nell'interno della villa, ma, mentre i carabinieri si tratterranno nel cortile, gli agenti staranno nell'appartamento stesso occupato dal Lombardo.

Un vivace attacco dell'"Osservatore" alla politica del Governo.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, attacca stasera vivacemente il Governo. Esso dice: « La campagna anticlericale, che continua ad infierire in Italia, è condotta in pratica e brutalmente attuata dal teppismo anticlericale; ma essa è ispirata ed architettata all'ombra delle loggie ed in pari tempo favorita ed incoraggiata dalle stesse Autorità governative, che in mille modi addimostrano ad essa il loro favore o per lo meno la loro benevola condiscendenza. Di questo incoraggiamento ufficiale si è avuta una prova recente e convincentissima nella circolare riservata con la quale il ministro Rava invita i prefetti ad esercitare una sorveglianza speciale sugli istituti privati, che è a quanto dire contro gli istituti cattolici ».

Qui il giornale critica vivacemente il contenuto della circolare Rava, e conclude: « E' di fronte a queste risultanze di fatto che il ministro si crede autorizzato ad attizzare di nuovo le passioni anticlericali per lanciarle novamente all'assalto. Se una parola doveva venire in questo momento da uomini che siedono al Governo, questa doveva essere unicamente diretta a constatare la perfetta inesistenza delle calunniose imputazioni, a sventare tutte le indegne macchinazioni settarie organizzate contro un ceto di pacifici cittadini, a portare insomma una nota di calma, di pacificazione e di serenità in mezzo all'urto delle passioni settarie. Questo sarebbe stato il compito degno di un ministro e di un uomo di Stato. Quello che ha fatto l'on. Rava è invece opera indecentissima da tribuno anticlericale, da agitatore settario, che, nell'interesse e per agitazione della setta, di cui è umilissimo servo, si mostra turbato dalla luce della verità, che comincia a diffondersi per ogni dove sui retroscena massonici di questa campagna e corre in fretta a porre il suggello della sua autorità ministeriale alle denigrazioni ed alle calunnie volgari, di una cosa sola preoccupato e sollecitato, di ristabilire cioè il regno vacillante della menzogna anticlericale. E non sono questi altrettanto manifesti incoraggiamenti ufficiali dati alla campagna anticlericale? Dopo ciò potrà sul serio il Governo persistere a voler separare da questa la propria responsabilità? ».

Il Congresso magistrale vota a favore della laicità della scuola.
Un vivo dibattito fra maestri cattolici e laici.

Seduta antimeridiana.

Palermo, 9, ore 14,10.

L'attacco di un maestro cattolico.

Questa mattina il Congresso Magistrale ha continuato la discussione intorno all'indirizzo politico dell'Unione Magistrale, pel quale sono inscritti molti oratori. Prende la parola Carcano, segretario dell'Associazione milanese cattolica « Nicolò Tommaseo », il quale si scaglia con vivacità contro il concetto della laicità dell'insegnamento, che, secondo lui, non è condiviso da tutti i maestri. « S'è venuti meno — dice — a questo riguardo verso i maestri ancora in un altro modo, quando, cioè, si è fatto ricorso esclusivamente all'aiuto di uomini appartenenti all'Estrema Sinistra ». A questo punto si solleva un tale pandemonio che l'oratore si deve fermare.

Quindi riprende il suo dire e ribadisce le sue recriminazioni generali. Vive proteste scoppiano nell'aula da parte di numerosi delegati. Sul palcoscenico si nota una grande confusione. Molti chiedono la parola, e soltanto l'autorità morale dell'on. Caratti può ottenere la calma.

L'oratore ripiglia impavido il suo dire, parlando contro la Camera del lavoro di Milano, Sezione Magistrale, per l'ostracismo dato agli inscritti all'Associazione magistrale cattolica « Nicolò Tommaseo ».

L'agitazione nell'Assemblea.

Qui il baccano infernale si rinnova con tale vivacità che persuade l'oratore a concludere. Ciò che egli fa, augurandosi che l'azione politica degli insegnanti italiani non esca dal campo patriottico. Qualche altro sibilo corona le ultime parole dell'oratore clericale.

Allora per una pregiudiziale parla Elia, il quale fa rilevare come la discussione odierna sia la ripetizione di quella già fatta lo scorso anno al Congresso di Milano, e che si risolse in una votazione quasi plebiscitaria a favore della laicità dell'insegnamento. Propone quindi che tutti gli oratori iscritti rinunzino alla parola.

Il maestro Donegani presenta in proposito il seguente ordine del giorno: « Il Congresso riafferma il principio della scuola laica e passa all'ordine del giorno ».

Gli oratori favorevoli alla laicità.

Gli iscritti però non vogliono rinunziare alla parola. Sergo Cisterini, il quale combatte le idee del Carcano sulla laicità, la quale, insieme all'avocazione della scuola allo Stato, costituisce, secondo lui, la sola via per cui la scuola può procedere verso i suoi gloriosi destini. Esorta i suoi colleghi ad un'azione energica e risolutiva.

Cataldi deplora vivamente l'assenza quasi completa di una rappresentanza del Governo.

Derosa, a proposito della questione della laicità della scuola, si diffonde a dimostrare l'importanza capitale dell'argomento. Con una verve sorprendente afferma che la scuola moderna deve essere positivista; che al fanciullo bisogna insegnare soltanto la religione della vita. L'oratore biasima il sentimentalismo che suole predominare nei Congressi, e si domanda quale catechismo vale ad insegnare al fanciullo una fede in un avvenire migliore, se non quello che gli fa volgere lo sguardo alla meta che segna la sua redenzione?

Dopo Derosa parlano ancora altri oratori.

L'ordine del giorno dei cattolici.

L'on. Caratti a questo punto propone che si proceda alla votazione su un ordine del giorno di biasimo presentato da Carcano, il quale dice: « Dopo sentita la relazione del presidente dell'Unione Magistrale, on. Caratti, il sottoscritto non può approvare l'indirizzo dato alla importante organizzazione, perchè, proclamando il concetto della laicità della scuola, non da tutti condiviso, e auspicando il concetto pedagogico positivistico da dare all'istruzione e all'educazione, tende a dividere la classe magistrale, quando essa ha l'estremo bisogno di essere concorde. Non può ancora fare a meno di biasimare il fatto di aver accolte sempre le proposte delle Camere del lavoro e dei socialisti, tendenti a propugnare concetti di parte e ad asservire l'Unione al loro partito. Si augura infine che, sulla nomina del presidente, si faccia un'affermazione in senso costituzionale, col voto dei maestri italiani convinti ».

Carcano domanda su questo suo ordine del giorno l'appello nominale.

Votano 177 delegati: favorevoli 5; contrari 172 *(applausi frenetici)*.

La seduta si scioglie al grido di: « Viva la scuola laica! ».

E' assai rimarcato che nessuna maestra votò a favore dell'ordine del giorno Carcano.

Palermo, 9, ore 22.

Seduta pomeridiana.

Quando si apre la seduta pomeridiana del Congresso magistrale, molti congressisti, oggi arrivati, dichiarano che, se fossero stati presenti stamane, avrebbero votato contro l'ordine del giorno Carcano.

Il maestro Dianna, uno dei cinque favorevoli, dichiara a sua volta di aver votato a favore come protesta, perchè non lo si volle lasciar parlare. Però dichiara di essere egli pure favorevole alla laicità della scuola. Sicchè, tra tutti i delegati presenti, soltanto quattro, compreso il proponente, rimangono a favore dell'ordine del giorno cattolico.

Come vi annunciai, oggi ebbe luogo anche l'inaugurazione del secondo Convegno degli insegnanti italiani all'estero. La seduta venne aperta dall'on. Caratti. Assisteva l'on. Camandini ed erano rappresentate ed aderenti molte Associazioni estere italiane. Aderirono con lettera gli onorevoli Barzilai, Colajanni e Landucci. Assistevano molti rappresentanti di giornali politici.

L'on. Caratti, accennando ai principali problemi relativi all'istruzione, sintetizza la situazione presente in fatto di scuola con queste parole: « Se la Minerva è sorda da un orecchio, la Consulta lo è di tutti e due ».

Dopo il discorso inaugurale, comincia la discussione. De Robbio, organizzatore del Congresso, accenna alle condizioni deplorevoli in cui è lasciata la scuola italiana. Nota la nuova azione della Francia laica, che si prepara civilmente a sostituire le Congregazioni.

Passatisi alla nomina del presidente, si elegge il De Robbio.

Il prof. Zera propone di deporre un fiore sopra la tomba di Francesco Crispi, accennando alla sua opera geniale per le scuole all'estero, e all'alta concezione che ebbe della scuola italiana nel Levante.

La proposta viene accolta con applausi.

Le misure per le frodi al cantiere di Castellammare.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 18:

Il *Roma* ha da Castellammare che fu completata l'istruttoria a carico del cav. Pezzullo e complici per le frodi compiute in quel cantiere. La Direzione dell'Arsenale cominciò l'applicazione delle misure, sospendendo un capo-operaio che faceva pressione sui cottimisti.

Taft andrà a Berlino.

Berlino, 10, ore 1.

Si annuncia che Taft, segretario di Stato alla guerra agli Stati Uniti d'America, passerà alcuni giorni a Berlino durante il viaggio che intraprenderà in Europa. Taft arriverà a Berlino il 20 novembre. (Stefani)

Una frase commentata di Merry del Val.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

L'*Italia* riproduce una lettera del cardinale Merry del Val ad un curato francese. In tale lettera è contenuta questa frase: « Vi sono grato per i sentimenti di affettuosa devozione che V. S. mi esprime a proposito degli insulti recentemente lanciatimi contro, ma che si riflettono troppo evidentemente sulla figura venerabile del Santo Padre ».

L'*Italia* così commenta: « Se un abbriaco lancia un'ingiuria al cardinale, questi immediatamente si sostituisce al Papa e l'ingiuria non è più per lui, ma per il Papa, di cui, d'altra parte, egli non è affatto il rappresentante, poichè non consta che egli sia stato nominato legato pontificio di Castelgandolfo. Gli omaggi ed i complimenti il cardinale li prende per lui, le ingiurie le rimanda tal quale al Papa. Il sistema è molto comodo ».

L'*Italia* nota che Merry del Val fa funzioni religiose nelle diocesi del cardinale Agliardi, ed aggiunge: « Ora si domanda se Castelgandolfo è sotto la giurisdizione immediata del Papa ed esercitata per delegazione da Merry del Val, segretario di Stato di S. S. Una risposta a questa domanda spiegherebbe molte cose ».

Iconoclasti moderni.

Il bilancio dell'arte in Francia, quest'anno è in *deficit*. Non siamo più all'acqua stagnante di cui i rituali *vernissages* ci avevano data la riposante abitudine. Erano molti anni che il livello era stazionario: quest'anno è sceso. Ed è sceso materialmente, senza metafora.

Per parlare più chiaramente, il popolo francese quest'anno non ci ha dato (a meno di un improbabile genio che, chiuso per ora nella ganga dell'oscurità, ci sia rivelato prima che passi questo scorcio d'annata) non ci ha dato, ripeto, capolavori, ma ne ha lasciato distruggere qualcuno. Siamo dunque in perdita materiale, ed i nostri buoni cugini possono elevare un conto di lucro cessante e di danno emergente, a cui del resto sembrano rassegnati. Nulla è paragonabile alla serena filosofia colla quale i giornali parigini hanno accettato da colui che solleva e che prosterna, che dà la gioia e l'afflizione, — la perdita dell'ultimo capolavoro, la *Cappella Sistina* di M. Ingres, freddamente e irrimediabilmente distrutta da una donna che meglio di Soleilland ha meritato la ghigliottina. I nostri vicini praticano a meraviglia le negative virtù di San Francesco. Cinto il cordone essi rinunziano ai beni del mondo, e sembrano voler espiare, cosparsi di cenere, il peccato originale di un orgoglio troppo vasto alle loro forze. Lasciano, con amara, ma tranquilla condiscendenza — come chi è stanco di lottare, e sente che ogni sforzo sarà inutile, e rinunzia — che dei bruti, più degni di questo nome che di quello di uomini, distruggano lentamente, e prendendo i loro comodi, quel patrimonio artistico che ha fatto realmente, e molto meglio che non la rivoluzione, della Francia una generatrice di luce. D'onde proviene così strana indifferenza? E' incoscienza, o leggerezza? E' imbelle sentimento di impotenza, o segno di reale debolezza?

Nè l'uno nè l'altro, credo. L'argomento è troppo grave perchè vi si possa passar sopra per leggerezza, nè d'altra parte il nemico da combattere è tanto indomabile e tanto ostinato che l'esercito di funzionari della repubblica, armato di istruzioni precise, forte dell'*imperium* e dell'esecutorietà, appoggiato dall'esercito e dai magistrati, non possa debellarlo. La maestà della legge avrebbe ogni probabilità di vittoria contro i poveri tipi di delinquenti che tagliuzzano nei musei francesi le vernici venerande. Si rassicurino infatti i lettori; contro ogni aspettativa, non vi ha ombra di complotto negli atti di vandalismo recentemente commessi in Francia; essi sono stati eseguiti da fanciulli, da donne o da pazzi. L'uomo che tagliuzzò il Poussin tanto lamentato era un povero lipemaniaco megalomane. La donna che ha distrutto con un paio di forbici tascabili la *Cappella Sistina*, Valentina Cantrel, è una pazza che si è dichiarata pronta a ricominciare. Dei due ragazzi che hanno sfregiato il Berghem nel secondo attentato non è utile nemmeno di parlare. Come si vede, dunque, l'armata dei vandali non è tanto potente da fare indietreggiare una nazione come la Francia. Eppure la Francia ha indietreggiato davanti alla spesa di questa guerra necessaria. Ha preferito arrendersi al nemico, perchè occorrevano 60 mila franchi all'anno per mettere sotto severa custodia tutti i capolavori racchiusi nelle gallerie e nei musei francesi.

Sessantamila franchi! E' evidente che siamo in paese latino. Non si sanno fare i conti, e questo è uno dei segni più evidenti della nostra debolezza, quella debolezza che fa preferire ai professori dei nostri licei gli allievi forti in latino e mediocri in matematica. Hanno calcolato coloro che si spaventarono di questa cifra, il valore dei tre quadri danneggiati? Eppure, è probabile che il loro valore, espresso sotto forma di rendita, avrebbe eguagliato annualmente questa somma terribile ai loro occhi burocratici nella sua rotondità.

Non è incoscienza, dunque, nè leggerezza. I francesi hanno calcolato le spese della difesa, ed hanno stabilito il piano di guerra, ma non lo mettono in esecuzione. Perchè? Non diciamo che sia avarizia, o reale mancanza di mezzi: le due ipotesi son troppo offensive per un paese che abbiamo molte ragioni di amare e di ammirare. Sessantamila franchi all'anno, fanno cinquemila franchi al mese: in molti paesi di Europa si spende relativamente di più per assicurare dalle incoscienti depredazioni dei fanciulli i fiori dei giardini pubblici, e ci si riesce, il che è anche più bello. Ed i fiori rinascono ogni anno, per la nostra gioia e la nostra consolazione: ma i quadri no. Muoiono, senza ritorno; e coloro che gli uomini hanno delegato alla conservazione delle belle e ordinate opere della razza, si adunano attorno ai cadaveri e fanno delle inchieste. E' logico, ma triste.

Ma io non voglio credere che l'avarizia o la mancanza di mezzi siano state le cause che hanno spinto i francesi a non votare (speriamo, solo per ora), i crediti necessari alla sicurezza dei Musei. Io preferisco di credere che i francesi si facciano illusione sulla realtà e sulla continuità del pericolo. Come a noi stessi una disgrazia per quanto preveduta e certa, vien sempre improvvisa e non creduta, così in Francia, ad ogni nuovo attentato si deve esser creduto ad un caso particolare, senza alcuna probabilità di un seguito, fino a che la ripetizione dell'avvenimento ha dimostrato questa probabilità come immediata e certa. Ma ora basta. Ogni minuto di più mette in pericolo tante delle memorie sacre all'arte ed al genio della nostra razza. La Francia, e tutti i paesi che custodiscono nei loro musei delle opere d'arte, debbono provvedere a salvaguardarle in modo assoluto, perchè nessuno può dire se nell'ora in cui scrivo, un pazzo non stia distruggendo un capolavoro. E' poco probabile, ma è possibile.

Si obbietterà che questo riguarda la sola Francia, che essa sola è giudice di quel che deve e vuole fare per la salvaguardia dei suoi tesori artistici. Essi sono stati lentamente cumulati in Francia da artisti francesi: la Francia che ne è proprietaria, non deve render conto a nessuno se la custodia di essi è più o meno ben fatta. Ma nulla è meno vero di ciò. Prendiamo, ad esempio, quello che è avvenuto in Italia.

Da quando Ruskin, Taine, Bayle e gli altri grandi profeti annunziarono che il mondo di nuovo pellegrinaggio da compiere, una turba pia è scesa dalle Alpi a visitare con molta umiltà e con spirito di amore lo scheletro della nostra grandezza. Mentre noi, ancora storditi dal fracasso di tutto un vecchio ordine di cose che cadeva, ci edificavamo nella nostra patria una casa nuova, che peranco non pare costruita, essi guardavano, immemori del resto, le rovine dell'antica. Noi sul principio non abbiamo badato, troppo occupati come eravamo nelle nuove vicende, ai visitatori: li abbiamo lasciati guardare, indisturbati, meravigliandoci talvolta. Poi la coscienza è venuta ed abbiamo capito che cosa moveva i tardi viaggiatori del Nord verso le nostre terre: lo spettro del passato, del passato ora triste ora lieto, caro ad ogni uomo, che si commuova guardando una vecchia fotografia, od una ciocca di capelli in una busta ingiallita. Era la razza che guardava, con fervido amore, la propria immagine, che la bruma dei tempi trascorsi faceva apparire migliore della presente: ed è bene che sia così. Ora noi riserviamo ai cercatori della bellezza trascorsa un'accoglienza non migliore, ma non troppo peggiore di quella che offrono ai viaggiatori d'affari nei loro paesi, checchè ne dica un Baedeker, la cui severità ha forse le sue ragioni nelle esigenze della stampa tecnica: e qualche volta, quando le nostre festevoli abitudini ce lo permettono, li imitiamo, senza esagerare. Ci burliamo di loro, talvolta, ma mai a fondo, perchè non è nella natura umana di offendere chi ci rispetta e ci ama, come lo fanno questi biondi pellegrini. Ma certo non abbiamo mai pensato a negar loro un *quasi ius* sulle ricchezze che essi venivano a guardare, col mal celato desiderio di una possessione più completa. L'unica cosa che in essi ci addolora talvolta è l'indifferenza con cui essi guardano tutto quello che non sia anteriore del settecento: ma non bisogna farne loro un carico, poichè essi non vengono per questo, e potremmo lagnarcene solo se avessimo dato loro ragione di venire esclusivamente per noi. In ogni modo, è un fatto certo, che nessun italiano si sognerà mai di parlare ad un inglese d'un affresco del Ghirlandaio come di una cosa *sua*; e se così fosse, noi non avremmo certo tollerato i furibondi rimproveri che ci vennero dall'estero, ed anche dalla Francia, quando quella brutta cosa che era il campanile di Venezia empì delle sue antiche ossa infrante la Piazzetta. Noi accettammo allora quelle critiche e quei rimproveri come meritati: nessuno osservò che il campanile era nostro, elevato a nostre spese e che in fin dei conti nessuno poteva lagnarsi se avevamo creduto di non continuare a sostenere spese per conservarlo in piedi. Egli è che il diritto degli uomini alla conservazione dei monumenti della razza umana ha pieno vigore anche quando questi monumenti hanno loro sede in paese straniero e in quello dove nacquero. Questo diritto ha preso, fortunatamente, in questi ultimi tempi, uno sviluppo grandissimo, che si esplica principalmente in quelle magnifiche forme di civiltà che sono il libro ed il giornale: esso, come la maggior parte dei diritti di natura internazionale, ha preso forme ed azioni sue proprie, e, per esempio, l'ultima esplosione dell'opinione pubblica, che ha condotto alla malaugurata idea di rifabbricare il campanile, era una specie di *actio redintegrandae*, che però, come tutto quel che si appartiene al diritto internazionale non ha per ora altra sanzione, all'infuori dell'opinione pubblica, che la guerra.

Questo quasi diritto, ripeto, appartiene in modo a tutta la razza umana, che ha verso se stessa il preciso dovere di farlo rispettare, se tiene alla propria dignità ed al proprio passato. Gli italiani, per lasciare da parte la facile e poco fruttuosa questione generale, dovrebbero far sentire alla Francia, a mezzo degli strumenti dell'opinione pubblica, (poichè, ripeto, non v'è scelta che fra questa sanzione morale e quella materiale della guerra) che essa non ha il diritto di lasciare andare in rovina quelle pietre miliari del passato di cui ha la custodia, poichè esse non sono del tutto sue. La questione, del resto, riguarda particolarmente l'Italia, poichè buona parte dei capolavori che sono in Francia videro al loro nascere l'azzurro cielo italiano. Ma la questione riguarda anche solidalmente tutti gli altri, poichè il passato della Francia va unito a quello di tutti gli uomini, le opere d'arte che il Louvre custodisce sono il risultato degli sforzi collettivi di tutti gli uomini, perchè infine non vi ha nulla di veramente internazionale all'infuori dell'arte. Ce lo han fatto sentire, e duramente, ai tempi famosi del Campanile: tocca a noi ora a lagnarci. Per conchiudere, la Francia ha verso tutti gli uomini la piena responsabilità della sicurezza delle opere d'arte, che essa custodisce: e il suo Governo ha, rispetto alle altre nazioni, il dovere di dare sicuro affidamento che esse saranno conservate con tutti i mezzi e dentro i limiti del possibile. E le altre nazioni, che mandano verso il Louvre centinaia di visitatori al giorno, hanno il diritto di esigerlo. Non facendolo, esse tradiscono il loro mandato, e gli uomini che verranno dietro di noi, e che per i vincoli della stirpe sono solidali con noi, potranno chiederne loro conto.

E. E.

Gli avvenimenti al Marocco

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Le decisioni di Drude di fronte al temporeggiamento dei marocchini.

Come si è ammalato il generale Drude.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Casa Blanca, 8, mattina.

Nessuno tra i famosi capi di tribù che erano annunziati si è presentato ieri. Un nuovo Consiglio è quindi stato tenuto al campo nel pomeriggio tra il generale Drude e il console Malpertuy per decidere circa il contegno che dovremo immediatamente osservare per non essere più lungamente ingannati dalle manovre di temporeggiamento tentate dai marocchini.

Il risultato di questa conferenza fu, come al solito, tenuto rigorosamente segreto. Nondimeno, verso le ore 6, il generale Drude convocava dinanzi alla propria tenda tutti i colonnelli comandanti e capi della stessa unità.

Nulla trapelò delle disposizioni prese, avendo il generale Drude l'abitudine, per evitare una indiscrezione, che potrebbe propalarsi, di non avvertire le sue truppe se non al momento stesso di mettersi in marcia. Rimasi nondimeno ad avere nella serata la certezza che una forte colonna doveva porsi in movimento al domani mattina, alle ore 4, nella direzione di Taddert.

Questa colonna doveva fare una dimostrazione ed agire secondo gli avvenimenti, avendo per obbiettivo di prendere e razziare i più importanti campi marocchini.

Prevedendo che le operazioni potrebbero durare almeno una giornata intera, le truppe ricevettero viveri e in conseguenza dovevano portare per una giornata di viveri di riserva. La colonna doveva comporsi di 12 compagnie di fanteria, della legione straniera e dei tiratori, di 2 batterie da 75 e 2 sezioni da 80 da montagna, dalla *goum*, di uno squadrone di spahis e di 2 squadroni di cacciatori. La colonna era provvista inoltre dei suoi treni da combattimento, dall'ambulanza, ecc. Insomma 3000 uomini circa.

Alle 10 pomeridiane il generale Drude domanda all'ammiraglio Philibert, essendosi il *Gloire* ormeggiato all'est della città, se poteva mandarlo verso l'ovest, dovendo un incrociatore, al bisogno, sostenere la colonna colla sua azione. L'ammiraglio rispose che il *Gueydon* avrebbe cambiato il suo ormeggio e si sarebbe stabilito all'ovest della città, per essere a sua disposizione.

Tutti i provvedimenti furono così definitivamente decisi, e si attesero parecchie ore per porsi in marcia di notte. Le truppe che dovevano comporre la colonna erano state riprovviste di viveri; l'avanguardia e i primi scaglioni erano già usciti dalle file, e si erano avanzati a 800 metri circa dal campo, quando il generale Drude mandò un ordine improvviso a tutte le truppe di tornare al campo.

La disillusione fu per un istante generale, e alla lieta animazione, che elettrizzava tutti i soldati, successe un triste scoraggiamento. Da quattro giorni le truppe non avevano visto il fuoco, e questa inazione pesava loro di molto. Essi contavano già di inebbriarsi al calore di una nuova battaglia, ed erano invece costrette a ritornare sotto le loro tende, dopo aver toccato così da presso la realizzazione del loro costante desiderio.

Che cosa era accaduto? Non si tardò a saperlo. Il generale, che è pure dotato di una costituzione di ferro, era caduto ammalato. La stanchezza fisica ed intellettuale, a cui si era abbandonato, senza badare, da più di un mese, aveva per un istante abbattuta la sua grande energia.

Colpito da un violento accesso di febbre e da un imbarazzo gastrico, il generale prese, durante la notte, molte medicine. Ma al momento in cui si disponeva a prendere il comando della colonna, fu inchiodato sul suo letto da campo.

Il medico principale, chiamato in tutta fretta, gli prescrisse anzitutto un riposo assoluto. Animato dal suo temperamento, il generale Drude volle resistere e partecipò, malgrado tutto, alla marcia; ma i medici insistettero poco di poi categoricamente, declinando ogni responsabilità eventuale, qualora egli disobbedisse alle loro prescrizioni.

Il generale, ritenendo che nessuna necessità urgente gli imponeva di precipitare gli avvenimenti, preferì di rimettere al domani la marcia, che vuole comandare egli stesso.

Ed ecco come la giornata di oggi, che prometteva di essere una fra le più interessanti, e forse la più interessante di tutte, è rimasta una delle più calme.

HUBERT JACQUES, del *Matin*.

La posizione di Mulay Hafid si fa incerta.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Ricevo da un corrispondente di Marrakesch gli interessanti ragguagli che seguono, in data 3 corr. Gli *Sraghna*, tribù vicina a Marrakesch, hanno approfittato della riunione del mercato ebdomadario che si tiene sul loro territorio per proclamare, mediante un banditore pubblico, la loro ferma fedeltà ad Abd-el-Aziz. Questa notizia inattesa ha cagionato una profonda impressione in città. Corre voce, d'altra parte, che gli amici di Mulay Hafid, e particolarmente il caid dei *Glaui*, avrebbero sorpreso la buona fede della popolazione di Marrakesch, facendole credere, per indurla alla proclamazione di Mulay Hafid, che le più importanti tribù del Mezzogiorno erano per lui.

Risulterebbe, al contrario, dagli ultimi ragguagli che gli *Entifa*, i *Demnat*, i *Chiadma* ed altre tribù collocate sotto la giurisdizione del caid Mtugui, ed alcune altre frazioni dei *Rehamna*, protestano contro il colpo di stato di Marrakesch.

« Checchè ne sia, ieri sera, — scrive il mio corrispondente, — nonostante un tempo alquanto piovigginoso, Mulay Hafid fece uscir fuori della città la *Afrag*, cioè il suo recinto speciale, le sue tende ed il materiale di partenza. Due ore dopo si dava contr'ordine e si facevano tornare indietro tutte le tende ».

Ieri Mulay Hafid ha fatto con grande solennità la sua preghiera alla moschea detta « Kutubya ». Vi si è fatto condurre in lettiga ed è tornato al palazzo a cavallo, sotto il rosso ombrello a palla dorata, con tutti gli attributi del sultanato.

Il caid Abd-el-Salam, morto nella corrente settimana, è stato sostituito da un fratello, El-Glaoui. Questa scelta ha esasperato la parte seria della popolazione, poichè il nuovo governatore è un berbero grossolano, che parla appena l'arabo. Egli si dirige ai notabili, che vanno a visitarlo, nel dialetto della propria tribù, il che produce cattiva impressione.

Tutti questi incidenti riuniti fanno sì che l'entusiasmo manifestato dapprima per Mulay Hafid si raffreddi notevolmente. Si crede qui che se Abd-el-Aziz giunge primo a Rabat, il regno di Mulay Hafid sarà effimero. (*Matin*).

L'arrivo del parco aereostatico a Casa Blanca

(*Servizio speciale della* Stampa).

Casa Blanca, 8, mattina.

Il parco aereostatico, comandato dai tenenti Etère e Bienvenu, ha scaricato tutto il materiale nella giornata. La prima ascensione potrà aver luogo stasera, o, più probabilmente, domattina. Tutta l'officina di aereostazione è arrivata da Meudon di urgenza. Si tratta del pallone *Colonial*. Esso può trasportare una persona volante. Il cavo di sospensione ha una lunghezza di mille metri. (*Matin*).

Cortesie fra marinai tedeschi e francesi a Tangeri.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 10, ore 1.

Ieri, a bordo della nave-scuola tedesca *Charlotte* ha avuto luogo una colazione, a cui assistevano l'incaricato di affari di Germania, Longworth, il comandante Etienne, della *Jeanne d'Arc*, e due altri ufficiali dello stesso incrociatore francese.

Alle frutta il comandante della *Charlotte* ha gentilissimamente fatto un brindisi in onore del Presidente della Repubblica e della marina francese. Il comandante Etienne, rispondendo a queste gentili parole, ha bevuto a sua volta all'Imperatore di Germania ed alla marina germanica. L'orchestra ha suonato la Marsigliese e l'Inno tedesco.

A Tangeri la situazione è calma. (*Matin*).

Un Consiglio di ministri per gli affari del Marocco.

Parigi, 9, ore 22,30.

I ministri presenti a Parigi si sono riuniti quest'oggi a Consiglio di Gabinetto al Ministero dell'Interno, sotto la presidenza del signor Clemenceau. Sette ministri sopra dodici e un sottosegretario sopra quattro assistevano al Consiglio, ed erano: Clemenceau, Pichon, Picquart, il ministro della marina Thompson, il guardasigilli Guyot D'Essaigne, il ministro del commercio, il ministro di agricoltura ed il sottosegretario di Stato alla guerra.

La seduta è durata circa un'ora ed è stata interamente consacrata agli affari del Marocco. Nessun dispaccio era giunto sui passi annunciati da parte di certi capi dei *chaouia* presso il generale Drude, in seguito alla domanda di armistizio.

Da un telegramma da Casa Blanca tuttavia risulta che il console francese pensa — dopo le informazioni che gli sono giunte sullo stato d'animo al Marocco — che la domanda di armistizio potrebbe essere considerata come seria. Tuttavia il generale Drude intraprenderà le operazioni militari che egli ha progettato.

Il signor Clemenceau, presidente del Consiglio, ha detto ai giornalisti che egli non poteva segnalare nulla di nuovo, nè di eccessivamente interessante, all'infuori di questo, che il console a Casa Blanca, contrariamente a certe informazioni date da taluni corrispondenti di giornali, pensa che la domanda di armistizio, fatta dai *chaouia* era indizio di una situazione nuova, o per lo meno di uno stato d'animo significativo.

I colloqui di Clemenceau coi giornalisti

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Alla fine del Consiglio di Gabinetto di oggi, Clemenceau ha fatto a noi le seguenti dichiarazioni:

— Volete sapere ciò che abbiamo fatto? Ebbene, ve lo dirò. Abbiamo parlato del Marocco; conoscete la Nota che è stata comunicata per la stampa.

— Ed oltre a ciò, signor presidente, il Governo ha ricevuto notizie dal Marocco?

— Assolutamente nulla, stamane: non riceveremo i telegrammi quotidiani del generale Drude se non nel pomeriggio. Venite a trovarmi stasera, e potrò forse dirvi qualcosa.

— Sarebbe indiscreto domandarvi se la visita che vi ha fatto sir Orazio Bertie, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, si riferisce agli affari del Marocco?

— Niente affatto: l'ambasciatore d'Inghilterra è venuto per parlarmi di altri affari.

A questi ragguagli possiamo aggiungere che il Consiglio si è anche occupato della situazione sulla costa orientale del Marocco, nella regione di Oudjida. Abbiamo già annunciato essere inesatto che un'azione militare debba essere impegnata da quella parte, come aveva affermato un giornale di Parigi del mattino.

Crediamo sapere che, dopo le deliberazioni, l'intenzione del Governo sia realmente quella che abbiamo indicato.

Alla fine della giornata abbiamo riveduto Clemenceau, il quale ci ha detto:

— Stasera, nulla di nuovo: vi hanno bensì telegrammi del generale Drude e telegrammi dell'ammiraglio Philibert, ma non segnalano nulla di notevole: è lo *stato quo*.

Noi avevamo, non sì tosto la notizia venne pubblicata dai giornali, smentita la pretesa scena, nella quale due marocchini sarebbero stati posti a morte in condizioni veramente selvaggie. Ora, Clemenceau, ci annuncia che il generale Drude dà una smentita ufficiale a tale racconto.

Un telegramma annuncia che il generale Drude ha avuto un attacco di febbre. Clemenceau dichiara di non saperne nulla.

— Nel suo telegramma — ci disse egli — il generale non ne dice sillaba.

— E la Nota del Governo tedesco.....?

— L'abbiamo ricevuta.

— Il Consiglio di Gabinetto di stamane non ne ha avuto conoscenza?

— No: il ministro Pichon non ne ne ha dato lettura che stasera.

— Potreste indicarmene il significato?

— E' conforme alle nostre previsioni. Quanto alla significazione, che volete...., non si tratta proprio di comunicazione: sono pareri scambiati da Governo a Governo.

— E l'armistizio?

— Il generale Drude non ne dice parola nel suo telegramma. Nulla è avvenuto certamente. Del resto, non vi ha armistizio propriamente detto. Il generale ha fatto cessare il fuoco. Questo riprenderà domani. Ciò non vuol dire che domani farà questa o quella operazione determinata.

E, concludendo, Clemenceau ripete:

— E' lo *statu quo*. (*Matin*).

La Germania lascia meno libera alla Francia perchè agisca con forze sufficienti.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, organo abituale della Cancelleria, ricorda che l'Ambasciata di Francia a Berlino ha rimesso il 2 settembre un *Pro-Memoria* al Governo tedesco. In questa comunicazione il Governo francese manifestava la volontà di organizzare la Polizia al Marocco colle proprie truppe, combinate a quelle della Spagna, a fine di facilitare l'istituzione della Polizia con truppe marocchine.

« Il Governo tedesco rispose — dice la *Gazzetta della Germania del Nord* — accusando ricevuta del *Pro-Memoria* e facendo notare come comprendesse che l'organizzazione designata dalla Francia aveva un carattere provvisorio, il quale non porta affatto pregiudizio alla convenzione dell'atto di Algesiras.

« Il Governo germanico ha riconosciuto il diritto alla Francia di domandare soddisfazione per gli avvenimenti di Casa Blanca e non ha l'intenzione di crearle difficoltà per l'azione che essa ha intrapreso a tal proposito, azione motivata da circostanze straordinarie.

« Nondimeno la speranza e il desiderio che i commercianti stranieri non abbiano più a soffrire nella loro proprietà, come a Casa Blanca, sono pure la ragione per cui il Governo tedesco richiama l'attenzione sopra il punto seguente: Secondo il suo incaricato d'affari a Tangeri, l'istituzione di un corpo di Polizia straniera, che non sia stato previsto dall'atto di Algesiras, potrebbe nelle attuali circostanze essere il segnale di un attacco delle tribù delle montagne contro la città. Ne risulterebbero forse gravi pericoli per la vita e la proprietà degli europei, particolarmente se questi provvedimenti non fossero presi sotto la protezione di forze militari assolutamente sufficienti. Il medesimo pericolo esisterebbe per gli altri porti ». (*Matin*).

Lo scandalo di Modena ridotto alle sue vere proporzioni.

Roma, 9, ore 15.

Ricordate quanto ebbi a scrivervi un mese fa sul clamoroso incidente del Tribunale di Modena? Vi mandai allora le impressioni di un alto funzionario del Ministero di grazia e giustizia, che fu facile profeta nel definire la cosa una gonfiatura destinata a sfumare nel nulla o press'a poco. Ora che l'inchiesta è compiuta e le proposte del presidente della Corte di Parma sono state approvate dal Ministero, ho voluto interrogare ancora lo stesso funzionario.

— Il giovane magistrato — mi ha detto — ne è uscito egregiamente dal punto di vista della onorabilità. L'inchiesta in ciò gli è stata favorevolissima, perchè ha assodato la molta stima che il Vignocchi gode meritatamente presso quanti lo conoscono e presso coloro stessi che furono i suoi accusatori. Pel resto, senza la clamorosa solennità che ha voluto dare alla cosa l'on. Giacomo Ferri, tutto si sarebbe potuto definire con un avvertimento a quattr'occhi che il presidente della Corte avrebbe potuto dargli in forma di amichevole ammonimento. Ma se questa via, semplice ed equanime si fosse seguita, cento giornali non avrebbero potuto stampare per più giorni, a lettere di scatola, il nome del deputato socialista: il bel gesto sarebbe mancato.

— Ma — dissi io — l'inchiesta riconosce pure che il Vignocchi ha commesso atti di leggerezza incompatibili colla serietà dell'ufficio suo.

— Questo lo ammisi io stesso sin da principio. Ma tali atti, per taluni dei quali, l'inchiesta dice, rimangono ancora ragioni di dubbio, non giustificano davvero il chiasso che si è voluto fare intorno al giovane magistrato. Il procuratore generale di Parma, al punto in cui erano le cose, ha potuto esimersi dal richiedere il giudizio disciplinare del Tribunale ai sensi dei citati articoli 229 e 230 della legge 6 dicembre 1865, tuttora in vigore, che il compianto re Vittorio Emanuele II sanzionò a Firenze su proposta del guardasigilli d'allora, on. Cortese. Ma che dicono quei due articoli? Il 229 prescrive che ogni Tribunale abbia giurisdizione sopra i propri membri, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella della Corte d'Appello e che il Tribunale Civile e Correzionale abbia pure giurisdizione sui pretori e sui conciliatori della sua giurisdizione; il 230 aggiunge che l'azione disciplinare si esercita indipendentemente da ogni azione penale e civile che proceda dal medesimo fatto e si estingue colle dimissioni debitamente accettate.

« Qui non è il caso di parlare affatto di azione penale o civile e di dimissioni. Resta l'azione disciplinare che potrebbe riattivarsi anche in un non luogo a procedere, ma che, nella peggiore delle ipotesi, quando il Tribunale volesse mostrarsi severo, non potrebbe andare più in là di una breve sospensione dall'ufficio e di una censura, nè gli *ulteriori provvedimenti* che il ministro si riserva, andranno oltre un trasloco in sede, meno importante di quella di Modena, che abbia carattere punitivo. Ma, vi ripeto, valeva la pena, per così poco, mettere il mondo a soqquadro e tentare una replica non richiesta del clamoroso *J'accuse!* di Zola? Fortunatamente, giudici sereni ed imparziali, malgrado tanto scalpore ostile, vi sono ancora e non soltanto a Berlino! ».

Il mistero del pozzo si chiarisce.

Una lettera denunziatrice dall'America. Dubbi gravissimi.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 9, ore 22,30:

La misteriosa scomparsa del negoziante appassiona la cittadinanza. Stamane al legatore di libri Calogero Giannone perveniva raccomandata da New York un'altra lettera, a firma del proprio nipote Pietro, il preteso adultero e amante della moglie del Favata, quello stesso che diede il mandato a Bruno Cardeo di pugnalarlo. La lettera si trova ora in potere dell'Autorità giudiziaria. Essa è datata dal 27 agosto e dice: « Giusta il telegramma spedito, fa ordinare l'arresto della famiglia del Favata, autore dell'assassinio del commerciante La Barbera. Il cadavere di lui è stato bruciato. Io proverò come ma vestito. Non posso tutto confidare alla carta, che mi pavento vada smarrita, però, ordinando la mia venuta in Italia e l'interrogazione per mezzo della legge, dirò tutto e tutto si saprà. Confidai questo fatto allo zio Vincenzino, alla zia Teresa. Il delegato Collida deve sapere molte cose ».

Il delegato Collida, sotto la santità del giuramento, ha affermato di avere steso e presentato, nel 1903 e nel 1904, un dettagliato e preciso rapporto sulle attendibili confidenze e ricerche sulla partecipazione del Favata nell'assassinio e nella rapina. Ora questo rapporto non ebbe corso, nè se ne trova traccia negli atti di ufficio. Tutto ciò è grave e scandaloso!

Già vi dissi che si trovarono, durante l'esplorazione nel pozzo, delle ossa, che ancora non sono state periziate.

Così pure non si comprende perchè non si continuarono le ricerche.

Da fonte insospettabile si apprende che nel 1904 dal commissario Franco veniva inviata al capitano dei carabinieri Massari, attualmente di residenza a Frosinone e allora a Caltanissetta una lettera. Il Franco scriveva da Taranto privatamente e riservatamente, accennando con ragguagli precisi al delitto e precisando il luogo, con particolari gravissimi. Infatti si diceva che il La Barbera, oltre alla somma carpitagli, era detentore di un effetto cambiario di duemila lire, firmato Favata. Aggiungeva ancora che il commesso Giannone, l'attuale denunziatore, sapeva molte cose. Pregava poi di iniziare delle indagini, che avrebbero portato alla scoperta dei rei. Intanto, in che conto il capitano Massari teneva la lettera?

IL DELITTO DI VENEZIA.

Fra le fila aggrovigliate del dramma.

Le linee generali del dramma.

Venezia, 9 settembre.

L'*Adriatico* di stamane scrive:

« Tutta la stampa d'Italia e dell'estero continua ad occuparsi del misterioso dramma russo, che si è svolto nella casa di Santa Maria Zobenigo, abitata da otto mesi dal conte Paolo Kamarowsky: mentre sono noti i particolari del come si è svolto il delitto, regna invece buio pesto su tutto il retroscena della tragedia: le figure dei complici sconosciuti, che hanno viaggiato un po' da per tutto, dando nome falso, non sono ancora ben delineate, nè si hanno informazioni sicure sulla loro vita, sulle loro condizioni, sulla partecipazione al delitto.

« Vi è ancora qualcuno che continua ad affermare trattarsi di tre agenti di Polizia russi, venuti nella nostra città, chi dice per proteggere il Kamarowsky dalle insidie che gli tendeva Naumow, chi dice invece per dare man forte a questi e facilitarne la fuga.

« Le notizie su questo argomento sono le più contraddittorie e sbalorditive; noi non staremo qui certamente a registrarle e a controllarle tutte. Limitandoci invece a raccogliere e ad esporre i nuovi particolari del dramma e a raccontare quale esito hanno dato le indagini subito praticate dalla Polizia di Venezia.

« Alla Questura si esclude *a priori* che i tre complici fossero stati tre agenti di Polizia russa con il mandato specifico di tutelare la vita del conte, minacciata, come si dice, di morte per motivi non ancora ben noti: chi lo dice vittima di un Comitato rivoluzionario che lo odiava come uomo reazionario che ha fatto molto parlare di sè, chi lo dice vittima di un complotto antimilitarista, chi lo dice caduto nella rete tesagli da un'avventuriera russa che teneva a bada a tre amanti nello stesso tempo, mentre non essere che una di essi, per impadronirsi di un'assicurazione sulla vita per la vistosa somma di 500,000 lire.

« Comunque, se si fosse trattato veramente di tre agenti segreti di polizia, per norma internazionale questi dovevano mettersi d'accordo con le Autorità italiane, questo per quanto riguarda le prime due versioni del fatto; per la terza, invece, trattandosi di un intrigo amoroso e speculativo, l'ipotesi che i tre fossero dei veri poliziotti russi cade da sè.

« Indubbiamente il fosco dramma di Venezia ha il suo retroscena avvolto ancora nell'ombra: troppe persone sembrano in qualche modo implicate, troppi e disparati sono i pareri dell'Autorità inquirente sulla tragedia, che prima di avere il suo lugubre episodio nella nostra città ha subito fasi diverse a Kiew, in uno dei più mondani grandi *hôtels*, a Vienna, a Pontebba, a Udine, e chi sa dove ancora ».

Il testamento di Kamarowsky.

Il contegno di Naoumow in carcere.

Venezia, 9, ore 14,10.

Si dice, ma non posso ora controllare la voce, che Kamarowsky avrebbe fatto testamento lasciando parte della sua sostanza alla sua amante, la signora Tarnowsky. Ricorderete che, dandovi notizia del misfatto, vi informai che il Kamarowsky, entrato all'ospedale, aveva chiesto al prof. Volo se la ferita all'intestino era mortale. Avutane risposta affermativa, il ferito aveva allor soggiunto che doveva prendere alcune disposizioni. Il conte Kamarowsky avrebbe dettato il suo testamento al console russo, commendatore Demaney.

Ebbi ulteriori particolari sulla morte del Kamarowsky. Durante la sera e la notte antecedente alla sua fine, il conte era stato amorosamente assistito dai dottori Menini e Coccon, che lo avevano operato di laparatomia. Coi medici erano quattro suore di carità ed un infermiere. Nonostante le sue condizioni gravissime, il morente conservava una grande lucidità di mente e dimostrava di comprendere la sua prossima fine. Durante la notte gli furono praticate iniezioni per sollevarlo un poco. Dopo le ore 3, mentre gli si stavano praticando inalazioni di ossigeno, il conte spirava.

In un suo interrogatorio, ieri Naoumow apprese la notizia della morte del suo rivale ed ebbe una lunga e violenta crisi di lacrime. Ci volle qualche tempo perchè si riavesse e rispondesse alle domande del giudice istruttore avv. Pedrazzi. Il Naoumow occupa in carcere sempre la cella comune N. 5. Egli si mantiene abbastanza tranquillo. Si alza presto, non scambia mai parole coi due suoi compagni di cella, e mangia molto parcamente. Non mi consta che siano ancora arrivati i suoi genitori, che si diceva fossero giunti nel pomeriggio di ieri a Venezia. Mi risulta disposto un servizio perchè al loro arrivo siano condotti in Questura per esser sentiti in interrogatorio.

Il marchese Giorgio Paterza, agente di assicurazioni, rappresentante della *Mutual Life*, amicissimo del Kamarowsky, col quale, e col console russo solamente, il conte desiderava parlare, e di cui erasi annunziato l'arrivo, non venne a Venezia. Il conte aveva pregato un signore, suo conoscente, di telegrafare novamente sollecitando la venuta, ma il Paterza non giunse in tempo a raccogliere le confidenze del Kamarowsky. Un giornale cittadino raccoglie la notizia che al Kamarowsky, mesi sono, abbisognando di denaro, aveva chiesto invano una sovvenzione ad un suo amico, il quale si era poi occupato a vendergli un gioiello antico, che nessuno volle acquistare. Il conte avrebbe poi avuto, a mezzo dello stesso amico, un prestito, ottenuto il quale, era, per conchiudere un importante contratto, partito per Vienna. Si ignora come sia che il Kamarowsky fosse allora sprovvisto di denaro. Si aggiunge che, di fronte alle difficoltà di trovare denaro ovvero di vendere il gioiello, il conte avrebbe manifestato il proposito di suicidarsi, ma sembra poco verosimile questa notizia, date le condizioni finanziarie, non splendide come dapprima si affermava, ma molto agiate della vittima di questa orrenda tragedia.

I tre complici a Venezia.

Venezia, 9 settembre.

Eccovi altri particolari, che desumo dall'*Adriatico*, sull'arrivo ed il soggiorno dei complici a Venezia:

« I tre complici giunsero a Venezia il giorno 3 u. s., provenienti da Vienna, col treno delle ore 14,30. Attraversarono lentamente il *trottoir* della stazione e giunti sul piazzale domandarono ad un gondoliere due gondole. Il gondoliere chiamò un suo compagno: in una gondola scesero due degli sconosciuti, il terzo invece, che portava in capo un falso panama ed era vestito poco civilmente, pallido in faccia e del tutto raso, prese posto da solo in una seconda gondola. Gli altri due presentavano i seguenti connotati: il primo portava in capo un berretto e indossava una mantellina, aveva capelli biondi, occhi cerulei ed era sbarbato; il secondo aveva un cappello floscio, un *paletot* appoggiato al braccio e indossava un vestito nero: portava la barba nera a punta.

« Gli sconosciuti ordinarono di essere condotti all'*Hôtel Danieli*. Uno di essi, parlando malamente in italiano, disse: « Andiamo per i canali! ». I gondolieri, anzichè girare per il Canal Grande, eseguirono gli ordini e condussero gli stranieri al *Danieli* per i canali interni. Orbene, quando le due gondole giunsero nel rio della Canonica, uno dei forestieri, e precisamente quello che portava in capo il falso panama, accennò al gondoliere di avvicinare i natanti. Allora i tre scambiarono poche parole in tedesco; ad un tratto uno di essi si espresse in italiano pronunciando una frase che non conosciamo.

« Uno dei gondolieri, interrogato da un funzionario di P. S., facendo la deposizione del fatto disse:

« — *Prima i parlava adagio; dopo uno di essi ga dito forte do o tre parole in venezian!....*

« Giunti al *Danieli*, i tre sconosciuti si presentarono al direttore del *bureau*; uno di essi nel libro dei viaggiatori scrisse: *Jean de Roncy rentier* proveniente da Parigi, gli altri due non vollero qualificarsi, dicendo che il giorno dopo sarebbero ripartiti. Salirono quindi nelle stanze rispettive, dove si trattennero pochissimo: scesero nella sala a piano terreno e domandarono al portinaio se era giunto il Naoumow. Avutane una risposta affermativa, domandarono qualche informazione. Un'ora dopo il Naoumow scese nella saletta tenendo in mano un giornale e fumando una sigaretta: i tre lo notarono subito ed osservarono ogni suo movimento. Il Naoumow, seccato, domandò al portinaio del *Danieli* chi erano gli sconosciuti e che cosa volevano da lui. I tre allora si eclissarono.

« Mezz'ora dopo il Naoumow era entrato novamente nella stanza N. 50 ed il De Roncy si presentava al portiere pregandolo di mettergli da parte i telegrammi e le lettere che fossero arrivate al suo indirizzo. Com'è noto al De Roncy pervenne il telegramma sibillino del *piatto caldo e del piatto freddo*, ma ancora altri telegrammi che non si poterono sequestrare, giacchè erano stati recapitati al destinatario prima del delitto.

« Alla sera, alle 21, i tre sconosciuti abbandonarono l'*Hôtel Danieli*, dove non si fecero più vedere per tutta la notte: la loro presenza fu invece notata in campo Santa Maria del Giglio due ore prima della tragedia; poi abbandonarono Venezia partendo con un treno del pomeriggio. Dove dunque i tre complici passarono la notte?

I particolari della morte del Kamarowsky

« Dopo il delirio — un lungo impressionante vaniloquio — il conte cadde in stato comatoso tanto da dubitarsi che fosse avvenuta una emorragia interna: i sintomi di una peritonite acuta si delinearono nettamente. Chiamato, accorse subito il medico curante dott. Menini accompagnato dal sanitario di guardia a quell'ora all'Ospedale Civile. Il malato continuava a lamentarsi e a dimenarsi: il polso era divenuto fiacchissimo, il respiro breve ed affannoso: continuava lo stato spiratico. I medici praticarono al poveretto delle iniezioni eccitanti e gli fu portato l'ossigeno. Al tocco il conte Paolo Kamarowsky entrava in agonia e moriva alle 3,20.

« Ieri mattina veniva avvertita del fatto la Questura e la Procura del Re: l'Autorità giudiziaria dette ordine che il cadavere per il momento non fosse rimosso.

Una minaccia di suicidio.

Il ventaglio del conte — Il suo viaggio a Vienna.

« Un nostro amico, — scrive l'*Adriatico*, — che fu amico intimo del conte assassinato, ci fornisce un nuovo particolare.

« Nei primi giorni di giugno il conte Kamarowsky versava, non sappiamo per qual motivo, in condizioni finanziarie molto difficili. Egli chiamò il suo amico e gli domandò se era in grado di procurargli entro poche ore un migliaio di lire.

« L'affare era un po' serio, e, avutane una risposta negativa, il conte disse:

« — Io posseggo un gioiello artistico, che si potrebbe benissimo impegnare per alcuni giorni.

« — Vediamo — rispose l'amico.

« Allora il conte tolse da un cassetto un ventaglio antico, che aveva un piccolo monogramma in brillanti.

« — Il ventaglio — replicò il conte — varrà non meno di 2000 lire.

« L'amico, pur di giovare al conte, si interessò della cosa e mostrò il ventaglio ad un gioielliere, che non ne volle sapere di comperarlo: altri tentativi per vendere il gioiello riuscirono vani, e di questo il conte fu informato nel pomeriggio. Il conte Paolo Kamarowsky, eccitatissimo, disse:

« — Se non trovo le mille lire, termino col suicidarmi. Sono stanco di questa vita! Possibile che non ci sia alcuno che mi presti per poco tempo il denaro? Devo andare assolutamente a Vienna, — aggiunse il conte: — in caso diverso, non potendo firmare un contratto, perdo 40,000 lire.

« L'amico rispose che per il momento non poteva essergli utile, ma nello stesso tempo cercò di calmarlo, dicendo che il giorno dopo avrebbe potuto trovare la somma con più facilità.

« Infatti il giorno dopo il conte riceveva 1500 lire in prestito da un commendatore, nota persona di Venezia, e partiva, nel pomeriggio, per Vienna. Il perchè di questo improvviso viaggio non è noto: sono inutili quindi, almeno per il momento, tutte le congetture in proposito ».

Un complice con barba posticcia.

Infine l'*Adriatico* reca questi altri particolari sui precedenti della Tarnowsky:

« Il conte Paolo Kamarowsky amava follemente la contessa Tarnowsky, colla quale doveva unirsi presto in matrimonio, ed aveva anzi fatto tutte le pratiche presso le Autorità di Russia onde ottenere il divorzio della Tarnowsky, che era divisa dal marito. Si racconta a questo proposito che il marito dell'eroina della fosca tragedia svoltasi a Venezia, avrebbe ucciso un suo amante e fosse stato assolto dai Tribunali.

« La Tarnowsky ricambiava di uguale amore il conte Paolo? Da quanto si è saputo finora sembra di no: all'*Hôtel Bauer* era essa contemporaneamente a lei il Nicola Naoumow, e ancora l'altro ieri ad un telegramma delirante del povero conte che agonizzava in un letto del nostro ospedale, ella rispondeva: « Per ora non posso venire ». Quali motivi impedivano la sua partenza? Il certo si è che sino a poco tempo fa il Naoumow ed il Kamarowsky non si conoscevano affatto e non sapevano di amare entrambi la bionda signora di Kiew. Il Naoumow non fu quindi che uno strumento del pseudo avvocato di Mosca, Zeigler, la figura più sinistra della tragedia. Questi istigò il Naoumow a vendicarsi del rivale: dal delitto egli solo ne avrebbe tratto il maggior vantaggio. Se il conte Kamarowsky rimaneva ucciso, il Naoumow sarebbe finito in galera ed egli avrebbe potuto sposare la Tarnowsky, che lo amava: questa alla sua volta avrebbe riscosso il mezzo milione sulla vita dell'assassinato.

« Risulta frattanto che lo Zeigler, tratto in arresto dalla Polizia di Vienna mentre proveniva da Venezia, sarebbe venuto veramente nella nostra città assieme ai due suoi compagni, non ancora identificati. All'*Hôtel Danieli* avrebbe detto chiamarsi *Jean de Roncy*, e dei tre sarebbe stato quello che portava la barba a punta. Lo Zeigler arrestato a Vienna, secondo i telegrammi della *Stefani*, era sbarbato, dal che si desume che egli aveva la barba posticcia.

« Veniamo ancora informati, contrariamente a quanto diceva ieri un altro giornale cittadino, che il conte Paolo si chiamava proprio Kamarowsky: egli, scrivendo alla signora Tarnowsky usava la lingua francese ed incominciava sempre così: *Ma cousine*.

La rete delle induzioni si restringe.

Venezia, 9, ore 22,45.

Continuano a circolare le notizie, le voci e le ipotesi più contraddittorie, strampalate sugli attori della tenebrosa tragedia russa svoltasi nella casa di Santa Maria del Giglio.

Chi ancora si ostina a dire che il conte Kamarowsky è una vittima del Comitato nihilista, che avrebbe, come già vi telegrafai, sfruttato la Tarnowsky per ucciderlo.

Altri invece lo dice vittima persino di un complotto antimilitarista.

Molti, i più, lo ritengono vittima di una rete diabolica, tesagli da un'avventuriera, la quale non è altra che la Tarnowsky.

Le voci, ripeto, son contraddittorie. Se talune sono conformi nella sostanza, distano diverse, persino diametralmente opposte, nei particolari, tanto che mi riesce impossibile raccoglierle.

La Questura, che aveva dapprima la convinzione che i tre individui misteriosi fossero degli agenti segreti della Polizia russa, ora lo esclude. Del resto, non si sa per quale recondito motivo questi agenti, ove fossero stati realmente tali, non si sarebbero messi d'accordo con la nostra Polizia, ovvero con il Consolato russo, da cui anche avrebbero avuto il diritto di essere coadiuvati nelle indagini e nelle ricerche necessarie per impedire l'assassinio.

Io mantengo la prima ipotesi, confermata, del resto, dai fatti finora accertati: e cioè che i tre individui misteriosi erano venuti a Venezia per coadiuvare, o almeno per intervenire il Naoumow a commettere il misfatto.

Uno di essi certamente era l'avv. Prilukoff, la figura più sinistra dell'infernale macchinazione. Ma chi erano gli altri due? Di questi si danno i connotati. Uno era vestito di nero, col cappello a cencio; portava la barba nera. L'altro, invece, era biondo, raso al mento e indossava un vestito grigio, con una mantellina da ciclista. Appena giunti a Venezia, essi si fecero condurre in gondola al *Danieli*, ove uno di loro, come è noto, si firmò sul libro dei viaggiatori come « Jean De Rousie », *rentier*, proveniente da Parigi. Gli altri due non declinarono le loro generalità, perchè dissero che sarebbero partiti la mattina appresso.

Probabilmente questi altri due saranno stati prezzolati da Prilukoff per fare una specie di servizio di poliziotti.

Però si ignora ancora dove i tre abbiano trascorsa la notte precedente al delitto. Le ricerche della Questura si rendono difficili, per il modo con cui si svolse la tragedia, per l'abilità di tali individui a celarsi e fuggire non appena il Naoumow consumò il delitto, e per tutto l'insieme delle circostanze che costituiscono l'antefatto, i precedenti e l'orditura di questa tragedia, che conta fra le più losche che si possano annoverare negli annali giudiziari.

Naturalmente la maggiore e più intensa curiosità del pubblico è specialmente rivolta su queste persone strane, che ebbero tanta parte nell'iniquo misfatto e le quali agirono — almeno se nuove inattese circostanze non smentiscono le induzioni — come individui che avevano un interesse a che il Kamarowsky fosse ucciso e non venisse tutelato dal minacciato gravissimo pericolo.

Jago e Rocambole.

Questa pure è la convinzione del vice-questore cav. Lotrario, in proposito interrogato, il quale osserva giustamente che questo misterioso maneggio può sembrare superfluo e privo di utilità apparente. Non è inammissibile tuttavia congetturare, allo stato attuale delle informazioni e dalle risultanze, che non sia tutto un lavoro preparato per salvare i complici della fosca tragedia. Questo maneggio, d'altra parte, non può essere altro che opera della mente diabolica del Prilukoff, quel triste avvocato di Mosca, Jago e Rocambole insieme, perverso per carattere e malvagio, come ci viene dipinto dalle notizie pervenute da Vienna, abile a camuffarsi ed a celarsi in ogni momento sotto falsi nomi, per ideare le macchinazioni nefande, pur di raggiungere il proprio intento.

Costui a Vienna ha deposto che l'organizzatrice della tragedia fu la Tarnowsky. Ma non si può non supporre che un simile sinistro personaggio non sia l'ideatore iniquo di tutta la trama, che ebbe per risultato l'assassinio del Kamarowsky.

Anzi, mi pare logico supporre, data la linea morale di Prilukoff, che egli abbia approvato che tutti e due i tristi eroi della tragedia concorressero alla consumazione del delitto, servendosi del Naoumow, già da me definito quale il loro inconsapevole sicario, per liberarsi del rivale e della donna, o, per meglio dire, della femmina, che avrebbe ceduto ai fascini mefistofelici del Prilukoff. Questi, per raggiungere il suo duplice scopo di togliere di mezzo i due amanti importuni alla Tarnowsky e di sposarsi con lei, ereditiera del mezzo milione proveniente dall'assicurazione contratta a suo favore dal Kamarowsky, avrebbe ordito il piano infernale, quel piano che a poco a poco svelandosi e che ebbe il suo triste epilogo nella tragica fine del Kamarowsky, che trasse a rovina il Naoumow, vittima dei fascini della Tarnowsky, ma che aprirà l'ergastolo a coloro che organizzarono l'elaborato complotto.

Un grave dubbio circa la polizza di assicurazione.

Io domando tuttavia come il Prilukoff, il quale, oltre che malvagio — ed appunto perchè malvagio — dovrebbe essere accortissimo e intelligente, non abbia pensato che la Compagnia di assicurazione non avrebbe pagato il capitale, ove risultasse beneficiaria la Tarnowsky, coperola dell'assassinio del titolare della polizza. Non so se la Compagnia con la quale il Kamarowsky contrasse l'assicurazione abbia delle condizioni così irragionevolmente liberali e favorevoli per l'assicurato, ovvero per i suoi eredi e beneficiari, da concedere il pagamento del capitale anche se risultasse provato il dolo della beneficiaria. Ciò mi pare difficilissimo, per non dire impossibile.

E' probabile che il Prilukoff abbia attinto in proposito delle informazioni, e abbia comunque operato che il colpo sarebbe felicemente riuscito e che egli sarebbe rimasto nell'ombra a godere il frutto del genio diabolico, mentre solo il Naoumow sarebbe stato giudicato colpevole: che perciò la Società delle assicurazioni avrebbe versato il capitale alla beneficiaria Tarnowsky, senza contestare in alcun modo il pagamento.

L'estrema visita della madre.

Il cadavere del Kamarowsky era stato ierisera rimosso e trasportato nella sala anatomica dell'ospedale, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Stamane il dott. Menini procedette all'autopsia del cadavere, presenti il giudice istruttore avvocato Pedrazzi e un cancelliere.

Pure stamane si recò in gondola all'ospedale la contessa Kamarowsky, accompagnata dalla signora Essen, per visitare la salma. La contessa, che aveva un aspetto molto abbattuto, vestiva completamente di nero. Venne fatta entrare nella sala anatomica, dove era stata composta la salma del figlio suo, coperta da un lenzuolo fino al capo. In preda, come è facile immaginare, ad una vivissima commozione, ma pur dimostrando una grande forza d'animo, la sventurata signora baciò piangendo la salma adorata e si fermò alquanto presso di essa in atto di raccoglimento. Quindi lasciò il triste luogo, affettuosamente sorretta e confortata dalla signora Essen.

Durante la visita, durata oltre mezz'ora, la contessa Kamarowsky si informò novamente sul progresso del male e sulle cure usate al suo disgraziato figliuolo. Diede quindi disposizioni per il trasporto della salma, il quale credo sia fissato per domani, ovvero per dopodomani. Il cadavere non è ancora stato licenziato dall'Autorità giudiziaria per la sepoltura: non si sa quindi se i funerali seguiranno nella chiesa greco-ortodossa di San Giorgio, oppure se la salma verrà trasportata direttamente in Russia, e precisamente ad Orel.

Mi consta che il giudice istruttore ha fatto spogliare la voluminosa corrispondenza trovata in casa del conte Kamarowsky, dalla quale sarebbero risultate circostanze che suffragano la scoperta, nei riguardi del delitto, fatta dalla Polizia viennese.

PICCOLA CRONACA.

(*Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler*)

Tredici telegrammi
scambiatisi fra i complici.

Venezia, 9, ore 23,30.

Ho avuto stasera notizia che, d'ordine dell'Autorità giudiziaria, sono stati sequestrati tredici telegrammi scambiatisi tra i complici della tragedia russa. Ignoro il tenore di questi telegrammi, perchè è impossibile saperlo, con la rigidezza imposta dall'Autorità, rigidezza necessaria nell'opera delle indagini che si stanno effettuando per scoprire il vero nell'insieme aggrovigliato delle circostanze che si presenta all'esame e allo studio del magistrato. Una sola indiscrezione potrebbe compromettere ed intralciare tutto il lavoro delle sottili e difficili ricerche. Mi risulta soltanto che uno dei telegrammi, proveniente da Kiew e diretto a « Neman », Hôtel Monaco, è del seguente tenore: « Chiamato da Adele. Ditemi come devo comportarmi ».

Questo telegramma, pure nel suo laconismo, permette di fare mille induzioni. « Come devo comportarmi », dice il mittente. Ma in quale ufficio, per quale scopo, con quale mandato? E dice ancora di essere « chiamato da Adele ». Questa persona è finora ignota nell'intrigo, quantunque sia probabilissimo che gli attori principali della tragedia abbiano avuto nel loro entourage dei personaggi più o meno importanti, più o meno diretti nella organizzazione del complotto.

Un altro telegramma proveniva da Rochdorf, non si sa da chi trasmesso, nè a chi diretto. Esso non pare molto importante. Accusa solo ricevuta di un altro dispaccio. Più tardi vedremo quale luce potranno portare questi telegrammi nella fosca tragedia.

Come passarono la mattina del delitto
i tre personaggi misteriosi.

A proposito dei famosi tre individui, due dei quali è ormai convinzione generale che sarebbero stati gente assoldata dal Prilukoff per eventuali aiuti, seppi che la mattina dell'assassinio, dopo essere stati per brevi istanti fermi in mezzo al campo di Santa Maria del Giglio, si appostarono poco discosto, in un'osteria ove erano stati il giorno innanzi.

Quando passò il Naumow, costoro gli si avvicinarono, ma poi lasciarono che passasse oltre, diretto alla casa del Kamarowsky. Indi salirono al ponte vicino alla casa. Quando udirono le detonazioni, si diressero, come fu già detto, con passo frettoloso verso Santo Stefano. Essi certamente si recarono subito alla stazione per partire il mattino stesso del delitto.

Alla Stazione.

Difatti due individui, i cui connotati corrispondono a quelli di due dei tre misteriosi personaggi, furono visti appunto al *buffet* della stazione. Anzi, per mezzo di un commissario d'albergo, fecero telefonare al *Danieli* per domandare se nell'albergo si trovava il principe Prodowsky (che è il falso nome del Naumow). Indi telefonarono all'*Hôtel Monaco*, per chiedere se vi era ancora Neman. Dal Monaco fu risposto che il Neman aveva mantenuto la stanza, mentre dal *Danieli* si rispose che Prodowsky era uscito e non era più ritornato.

Poi, di loro non si seppe più nulla.

La salma dell'ucciso
sarà trasportata in Russia.

Stasera, alle ore 20, la contessa Kamarowsky, accompagnata dalla signora Esen, si recò all'ufficio telegrafico a trasmettere dei telegrammi in Russia e a Vienna. E' accertato che la salma del Kamarowsky sarà trasportata in Russia.

La contessa Tarnowsky ha confessato il delitto.
Un ufficiale italiano complice?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 1.

Ecco alcuni particolari sopra le confessioni fatte da Prilukoff, uno fra i complici dell'assassinio del conte Kamarowski. Il delitto è il risultato di una cospirazione ordita dalla contessa Tarnowsky. Naumow fu lo strumento cieco, di cui Prilukoff e la Tarnowsky dovevano approfittare, incassando un mezzo milione tanto per assicurazione quanto per eredità.

La Polizia di Vienna ha arrestato la cameriera della Tarnowsky, per nome Elisa Perrier, di origine svizzera, che faceva la corrispondenza in francese.

La Polizia crede che un ufficiale italiano, che ha telegrafato alla Tarnowsky la notizia dell'attentato, sarebbe complice.

Dopo due giorni di detenzione, la Tarnowsky ha confessato il delitto. Essa però afferma che Prilukoff è stato l'istigatore del delitto. *(Matin).*

Vita e avventure
della eroina del dramma.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 3.

Il dramma così complicato che si è svolto nel bel quadro veneziano, oltrepassa di molto il patetico dei grandi drammi passionali. La personalità degli eroi di cui si tratta, soprattutto quella della straordinaria e fatale contessa Tarnowsky, che sapeva così bene servirsi delle passioni umane dell'amore e dell'odio, il mistero che avvolge ancora gli avvenimenti anteriori della morte tragica del conte Kamarowsky, dànno a questo affare un interesse sensazionale e mondiale, giacchè la bella contessa, che non si arrestava dinanzi all'assassinio per potere soddisfare il proprio lusso, ed il conte Kamarowsky, che cadde sotto i colpi di rivoltella del suo rivale Naumow, erano persone dell'alta società, notissime agli stranieri che viaggiano.

Abbiamo potuto conversare oggi con una persona, che ha frequentato in Russia un tempo la contessa e suo marito, il conte Tarnowsky. Tale persona ci ha dato a proposito di essi i ragguagli seguenti, che dànno un singolare rilievo alla fisionomia della strana eroina: « La contessa Tarnowsky è nata a Poltawa, da una famiglia nobile di Omsk.

Si fa rapire a 17 anni dal collegio.

« Fu educata a Kiew, nella scuola delle ragazze nobili. In una delle sue uscite dal collegio fu notata, all'età di 17 anni circa, dal conte Tarnowsky, che la rapì. Aveva essa stessa preparato tutto per questo rapimento. Il conte la sposò; ne era violentemente innamorato, e ciò si comprende. Grande, un po' troppo grande forse, ma snella e ondeggiante: era la seduzione personificata: begli occhi neri di spagnuola, vellutati e dolcissimi! E così misteriosi! Gli uomini provavano le vertigini quando essa li guardava: e che bocca voluttuosa! Ma la contessa, sensuale e di una bellezza raffinata, voleva una vita larghissima. Pensava che la sua bellezza meritava tutti i sacrifici e rimproverava a suo marito, che l'adorava e che le lasciava sciupare il proprio patrimonio, di non darle abbastanza gioielli e abbastanza feste.

La tragedia di Kiew e il divorzio.

« Un giorno a Kiew — e io fui fra i testimoni di questa scena tragica — la contessa, dinanzi a suo marito, si gettò al collo di un bel cavaliere polacco che le faceva la corte, e l'abbracciò perdutamente. Freddamente, il conte Tarnowsky estrasse la rivoltella e fece fuoco sull'amante, che cadde morto col capo rotto ai piedi della giovane donna.

« Questa tragedia rapida menò grande scalpore a Kiew. Vi fu un processo clamoroso, durante il quale la disgraziata madre della contessa morì di dolore.

Divorziata dal marito si dà alle avventure.

« Il divorzio fu, del resto, pronunziato a beneficio del marito, a cui fu affidata la cura dei ragazzi, a motivo della condotta sempre più scandalosa della nostra eroina.

« Di poi quest'ultima [illegible] un po' da avventuriera: non le si [illegible] nella sua società; scomparve durante qualche tempo da Kiew, ma poi ebbe l'audacia di [illegible], e fu apertamente l'amante di un [illegible] israelita. Teneva un salone ove [illegible] vi si giocava forte.

« Non bisogna quindi sorprendersi dell'ultima avventura, se la contessa era capacissima di armare la mano di uno dei suoi numerosi amanti contro il conte Kamarowsky, che l'adorava e che aveva a suo favore preso un'assicurazione sulla vita per 500,000 franchi. E' certo che essa non aveva più il lusso che le era assolutamente necessario ». *(Matin).*

Anche se fosse assassinato!...

Vienna, 9, ore 23.

Il conte Kamarowsky nel suo testamento, fatto lo scorso agosto, pose (sembra per aderire al desiderio della contessa Tarnowsky) una clausola che la contessa dovrebbe essere erede universale anche in caso che venisse assassinato.

L'affare delle assicurazioni
combinato per le pressioni della Tarnowski

Roma, 9, ore 24.

Il marchese Paterna, che gli era amico, ha dato queste notizie sul conte Kamarowsky, assassinato a Venezia. Il Kamarowsky era un convinto avversario dell'assicurazione sulla vita, onde con grande stupore ai primi di luglio, quando il Paterna lasciò Venezia per Roma, udì il Kamarowsky annunziargli il proposito di contrarre un'assicurazione. Il Kamarowsky aggiunse che glie ne avrebbe riparlato, ma il Paterna era appena giunto a Roma, che il 5 luglio gli giungeva un telegramma da Venezia, con il quale il suo amico lo pregava di recarsi subito colà per fare un contratto di assicurazione per 400,000 lire. Nuovo e maggiore stupore provocò nel Paterna questo telegramma, tanto più che il Paterna sapeva che il patrimonio personale di lui ammontava a 6 o 700 mila lire in beni rustici, e in Russia la proprietà rustica ha un valore effettivo molto inferiore al nominale. Ora, per contrarre siffatta assicurazione, occorreva anzitutto pagare un primo premio di ventimila lire.

Il Paterna rispose telegraficamente chiedendo spiegazioni sulla persona da assicurare. Subito gli giunse un secondo telegramma in francese così concepito: « Venite: 33 anni, russo, ufficiale, Kamarowsky ». Era proprio un'altra persona che intendeva assicurarsi. I dati, 33 anni, russo, ufficiale, corrispondevano a quelli del conte, ma perchè allora questi non avrebbe dovuto dire che l'assicurando era egli stesso? Tutto ciò (continuò il Paterna) mi parve poco chiaro, e per prudenza, prima di ingaggiare la Società, che rappresento, in un cattivo affare, ritelegrafai ancora, chiedendo chi fosse precisamente la persona da assicurare. Allora ricevetti un altro telegramma: « Venite subito: sono io che debbo essere assicurato da una persona. Vi spiegherò tutto. — *Kamarowsky* ». Assicurato da un'altra persona? La cosa si complicava vieppiù. Il Paterna non si affrettò ad accondiscendere ai premurosi appelli del suo amico, il quale gli inviò ancora un telegramma per dirgli che sarebbe stato assente da Venezia una decina di giorni, promettendo di far seguire spiegazioni. Le spiegazioni non si fecero attendere e vennero per lettera, datata anch'essa 9 luglio. In essa il conte si diceva dolente che il suo amico non avesse voluto fare l'affare, e gli annunziava che andava a farlo a Vienna, presso una Compagnia americana, giacchè la persona che doveva fare l'assicurazione sul suo nome partiva per Vienna, ed egli era obbligato di seguirla.

Era dunque evidente che il Kamarowsky aveva grande premura di fare il contratto. Il Paterna, sapendo come fosse stato sempre sino allora avverso per tal genere di affari, ebbe l'impressione che il Kamarowsky fosse pressato a fare il contratto dalla persona colla quale egli partiva per Vienna. La persona colla quale il Kamarowsky partì era la Tarnowsky. Il conte conobbe quella donna nel suo recentissimo viaggio ad Orel. Prima di partire per quel viaggio pareva sempre afflitto dalla perdita della sua moglie. Al ritorno apparve trasfigurato; non era un uomo elegante, anzi curava persin poco la sua persona. Al ritorno da Orel egli vestiva con eleganza. Egli non era bello, un poco malaticcio, pareva invecchiato di dieci anni. Credo che sia stato scelto da quella donna a strumento per i suoi sinistri disegni, come il Naumow fu scelto a determinarne, con il delitto, l'esecuzione. Penso che la Tarnowsky si avvicinò al Kamarowsky appunto per realizzare i suoi loschi propositi ».

— Sa come la conobbe il conte?

— Sì, ho saputo che la conobbe a mezzo della *bonne*, che curava il suo bambino. Non mi meraviglierei che costei fosse implicata nel triste affare. Infatti un dispaccio da Vienna annunzia che su quella donna gravano dei sospetti di complicità.

La calma ad Anversa.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 10, ore 2.

Tutto è oggi calmo ad Anversa. Seicento gendarmi hanno sostituito i soldati di fanteria ed assicurano l'ordine. Il numero degli operai che manifestano il desiderio di riprendere il lavoro va crescendo. *(Matin).*

Un terribile incendio di case coloniche.
Due morti e un ferito.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 2:

Si ha da Châlon sur Marne: Un terribile incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri a Courbessauges, località situata a sei chilometri da Vitry le François. Il fuoco si propagò alle tre pomeridiane di ieri in un'aia. Tre case colle loro dipendenze andarono completamente distrutte, come pure i raccolti che vi erano contenuti. Il fuoco si propagò poi alle altre aie vicine, e continua tuttora. I danni sono rilevanti. Si deplorano tre disgrazie. Un muro crollò, seppellendo tre abitanti del paese, fra cui un pompiere. Due rimasero uccisi sul colpo e i loro cadaveri vennero estratti orribilmente mutilati. Il pompiere si trova in condizioni disperate. Venne raccolto colle gambe stritolate. Le Autorità si trovano sul luogo.

Suicidi perchè la figlia era cieca?

Nizza, 10, ore 1.

Le ricerche fatte intorno al dramma di Cagnes hanno identificato la famiglia suicida nel [illegible] del conte di Panisse-Passis. Un albergatore di Monaco, proprietario dell'*Albergo Beau-Site*, avendo letto nei giornali il racconto del dramma, compresa dai connotati delle vittime che la famiglia aveva alloggiato nel suo stabilimento dal 23 al 15 agosto. Ne era partita a quest'ultima data per Nizza.

Il padre dichiarò che sarebbe tornato la sera, e non pagò il conto; ma non lo si vide più. Si chiamava Paolo Westphal, negoziante ad Hannover. Sua moglie poteva avere 30 anni; la ragazza aveva 8 anni circa ed era cieca.

E' quest'ultimo particolare che servì a stabilire l'identità definitiva. Si crede che il padre e la madre siano stati spinti al suicidio dalla disperazione provata nel vedere la loro figliuoletta inferma. *(Matin).*

Incendi di villaggi e di foreste in Russia.

Pietroburgo, 9, ore 20.

Si segnalano numerosi incendi nelle provincie. In un solo villaggio del Governo di Voronezh, centotrenta abitazioni sono state distrutte dal fuoco. Nel Governo di Kiew, sessanta abitazioni; in un villaggio vicino altre trenta case sono state incendiate. Fu appiccato il fuoco a due ponti di legno sulla linea Mosca-Kasan, presso Novi Novogorod. Si annunzia pure che una foresta, della superficie di oltre cinque verste, vicina a Novi Novogorod, è stata distrutta dal fuoco. Altri attentati di questo genere si segnalano in altre provincie, ma di minore entità.

Operaio ferito dal capomastro.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 2,30:

Ieri sera, verso le ore 17, il manovale Pessoni Francesco, di anni 25, stava lavorando da terrazzo in una fabbrica in costruzione in via Poma, N. 7, quando venne investito con parole violente dall'assistente capomastro. Sembra ch'egli abbia risposto con pari violenza, poichè [illegible] preso un mattone, lo [illegible] sulla testa. Il povero uomo è trovato in [illegible] condizioni.

Soleilland sarà probabilmente graziato
Un'inchiesta presso i suoi giurati.

Parigi, 10, ore 5.

E' quasi certo che il presidente della Repubblica grazierà Soleilland. Nondimeno abbiamo voluto domandare ad alcuni tra i giurati che sedettero nella sessione recente della Corte di Assise della Senna la loro opinione sulla pena di morte in generale e sopra l'esecuzione di Soleilland in particolare.

Ecco alcune risposte. Prima il signor Appert, agente di cambio: « Trovate in me — ci dice il signor Appert — un partigiano risoluto della pena di morte. Soltanto vorrei che fosse unicamente applicata a coloro che designo sotto il titolo di « delinquenti di stato », cioè di delinquenti professionisti. Questi non hanno diritto ad alcun provvedimento di clemenza e stanno nella categoria dei cani arrabbiati, che bisogna atterrare, perchè costituiscono un vero pericolo sociale. Per quanto concerne Soleilland, è altra cosa: il suo delitto, evidentemente, è abbominevole, e il sangue freddo di cui ha dato prova, trasportando di tranvia in tranvia, fino alla stazione, il cadavere della sua povera piccola vittima, costituisce certamente una circostanza aggravante. Ma quell'uomo, anche in quegli istanti spaventosi, godeva egli interamente della pienezza delle sue facoltà? Resta un dubbio, e di questo dubbio deve godere il condannato. Non bisogna giustiziare Soleilland: tale è il mio avviso, mentre bisogna sopprimere i delinquenti di mestiere, i quali, perchè è fallito un colpo, non sono meno pronti perciò a rinnovarlo alla prossima occasione..... ».

Becker, professore all'Università: « No! Soleilland non deve essere decapitato! La pena di morte è condannata da molto tempo: tutto è stato detto, in proposito, dopo *L'ultimo giorno di un condannato*. Vedo bene che il reato di Soleilland ha fatto rinascere una vera campagna per il mantenimento della pena di morte, ma di argomenti seri non ne trovo nelle petizioni che sorgono da diverse parti. Il più specioso è il seguente: « Dacchè la pena di morte è virtualmente abolita a motivo della grazia presidenziale, che si estende a tutti i condannati, il numero degli assassinii non cessa dall'aumentare ». Ma non si prova che ciò venga dal fatto della grazia, e quindi non si prova nulla. Le persone riflessive non cederanno a questa agitazione popolare: debbono resistere alla corrente di idee, o piuttosto di passioni, venuta non si sa d'onde e non si sa perchè. Sono persuaso che il presidente Fallières grazierà Soleilland. Fallières ha certo sopra la questione della pena di morte un'opinione fatta e solidamente stabilita. Se esercita in un modo continuo e armonico il suo diritto di grazia, si è che si colloca in una sfera filosofica che lo pone al disopra dei clamori e delle suggestioni venute dal basso..... ».

Paolo Gerbault dirige un bazar a Parigi; ha seduto come giurato nella precedente sessione. « Ho firmato — dice egli — insieme a ventiquattro dei miei colleghi una petizione, con cui si domandava con energia il mantenimento della pena di morte. Questa determinazione è stata ispirata a me, come, ne sono persuaso, anche agli altri firmatari, dall'orrore speciale che deve inspirare ad ogni onesto uomo il delitto abbominevole di Soleilland. Per quanto mi concerne, faccio voti che la pena pronunziata contro di lui sia applicata senza remissione. A che chiedere a noi giurati l'opinione nostra, se poi non se ne tiene conto!... Sono profondamente convinto che se il presidente Fallières grazia Soleilland, si coprirà di ridicolo ».

Il dott. Lorentino Pactet, medico al Manicomio di Villejuif, faceva egli pure parte dell'ultima Giuria della Senna. « Trenta giurati — ci dice egli — componevano l'ultimo giurì. Uno fra essi, sin dal principio della sessione, propose di emettere un voto per il mantenimento della pena capitale.

Vi furono cinque astensionisti, ed egli fra questi; e ciò perchè non ammette la pena di morte in una collettività bene organizzata, perchè ci sono altre pene da applicare. Questa collettività non deve, a suo avviso, uccidere un individuo, quando anche questi abbia a sua volta ucciso, poichè in tal caso la repressione che essa impiega non differirebbe dal mezzo impiegato dal delinquente.

— E pel caso di Soleilland?

— Per questo caso poi sono assolutamente partigiano della soppressione della ghigliottina, poichè i delitti anormali, come quello che fece condannare questo disgraziato, sono quasi sempre opera di squilibrati. L'autopsia di Menesclou ci prova che è stato ghigliottinato un pazzo, il cui cervello portava lesioni apparenti sul carattere, delle quali non era permesso ingannarsi ».

Il signor Bernol, industriale, ci ha detto: « Ho assistito una volta ad una esecuzione. Questo spettacolo immondo mi ha profondamente stomacato. Non esiterei per altro ad approvare la pena di morte, se potrò convincermi che l'esecuzione di dieci assassini, quand'anche fossero pazzi, possa servire di esempio ai loro simili e salvare la vita di una sola vittima. Non credo disgraziatamente a ciò, e quindi spero di non vedere l'esecuzione di Soleilland, il quale ha pure meritato dieci volte la morte. Ma la sua esecuzione non sarebbe per me che un'operazione ripugnante ed inutile ».

Eugenio Mirande, fabbricante di ombrelli: « Sono stato operaio: conosco le miserie della vita e troppo ho vissuto per non mostrarmi indulgente alle colpe altrui. Ma veramente vi hanno dei delitti, i quali richieggono una repressione inesorabile: tale è quello di Soleilland. Non è nel momento in cui è noto l'aumento spaventoso della delinquenza, che si può dare l'esempio della soppressione della pena di morte ». *(Matin).*

Uno scontro ferroviario sulla Foggia-Ancona
con parecchi feriti.

Roma, 10, ore 2.

Il *Messaggero* ha da Foggia: « Un grave disastro ferroviario è avvenuto sulla linea Foggia-Ancona fra le stazioni di Termoli e Campomarino e precisamente presso il casello 449 nelle vicinanze del ponte sul Biferno. Il treno viaggiatori 6524 si è scontrato con il treno facoltativo ordinario 7037. Il primo era partito da Foggia alle ore 14, il secondo era proveniente da Termoli. L'urto fu tremendo. Le due locomotive si sono sfasciate, come pure dodici vetture. Il macchinista del treno investitore è stato ferito alla schiena; parecchi del personale viaggiante sono rimasti feriti leggermente. Dei viaggiatori alcuni sono feriti, altri sono solamente contusi. La causa del disastro si attribuisce alla falsa partenza data alla stazione di Campomarino del treno 6524.

« Sono partite da Foggia delle squadre di soccorso con gli attrezzi necessari e fiaccole a vento. La linea è ingombra per circa cento metri. Si opera il trasbordo. Una delle locomotive è andata a battere contro la palificazione telegrafica interrompendo le comunicazioni. Mancano particolari ».

Linda Murri
scrive al professor Casalini
sulla segregazione di Tullio.

Piacenza, 9, ore 18.

E' noto che Tullio Murri ebbe a compagno di cella nel carcere di Torino, durante il processo, il professor Mario Casalini, che scontava una pena per reato politico. Per quella circostanza il prof. Casalini mantenne relazioni di amicizia con la famiglia Murri. Quando, ultimamente, ricomparve la notizia del tentato suicidio di Tullio Murri, il prof. Casalini scrisse a Linda, ed ella rispose al prof. Casalini con la lettera seguente:

« Ella ed io, caro professore, sappiamo che cosa è prigione, e cioè sappiamo quello che non sanno tutti quei ben pensanti che tranneggiano la società, tutti quei buoni a buon mercato che predicano la rassegnazione, tutti quei coraggiosi che simulano la spavalderia, tutti quegli eroi di virtù che non sanno esercitarla che sulle spalle degli altri.

« Noi sappiamo come giustizia, morale, carità diventano nello entrare in quei luoghi, e sappiamo che la storia di tutte le nequizie, raccontava ad uno che ha il sole e lo vede, la porta aperta e ammira la campagna, la voce e può cantare, il sonno e può dormire, sembra una storia di piccolezze indegna di essere narrata. Ma quando abbiamo provato che tutte quelle piccolezze sono tessitura di tutta quella triste vita, come non si può rimanere affranti al pensiero che il nostro carissimo si è preso e la sarà per tanti anni ancora?

« Per il povero Nino, quella già amarissima condizione che ad ogni sventurato è fatta nell'entrare nella casa di pena, è le mille volte peggiorata; non può scambiare parola con alcuno, mai, perfino il prete, che dovrebbe essere in quel luogo come il confortatore, non può vederlo; egli, abituato ai lavori intellettuali, è obbligato a cucire camicie. Ma consideri lei la tristezza di questa posizione; qualunque mestiere facesse, falegname, ferraio, lavoratore di terra, sarebbe meno male, ma quel cucire le camicie è cosa avvilente un uomo.

« Egli, che desidererebbe tanto avere un lapis per poter scrivere versi e i suoi lunghi pensieri, non lo può ottenere, benchè sul regolamento vi sia detto che chi soffre la segregazione cellulare continua può ottenere di che scrivere; ma per il povero Nino intelligenza, fortuna finanziaria e perfino bontà di carattere, tutto gli si è rivoltato contro, perchè la sua mansuetudine è creduta ipocrisia per addormentare la diffidenza e la sorveglianza, e così potere fuggire. Con questa ipotesi tutto è lecito: sorveglianza speciale, eccezionale, rigori inauditi: una guardia per porta non basta, perchè può essere corrotta con la furberia e coi milioni di quel poverino! Lei capirà bene che quando si è dentro e si è sorvegliati da una guardia e da costei la cosa per i grossolani non monta, ma per l'infelice che si vede trattato a differenza degli altri, come una belva speciale, che ha osservato ogni suo respiro, ogni suo sonno, la cosa diventa di tale oppressione morale da non potersi dire. Lei, questo, forse non lo sa, perchè essendo detenuto politico era signore del luogo, ma noi, io lo so, io che avevo chi mi spiava perfino il sonno, io lo so, che sento uno strazio pensando al povero Nino.

« Quando egli partì da Torino, avvocati e capoguardie gli fecero sperare, non si sa se per pietà per le condizioni sue, che il periodo d'istruttoria e del processo, tre anni e mesi, gli sarebbe stato contato per segregazione, avendo infatti trascorso sempre in segregazione, meno i pochi giorni con lei. Invece ad Oneglia non si fu dello stesso parere, e quel poverino, che quasi desiderava una casa di pena per la speranza di potere lavorare con i compagni ed uscire così da quella dolorosa solitudine, si trovò più solo che mai ed in principio perciò meno felice. Finita la segregazione, potrà avere il vantaggio di due colloqui all'anno di più, cioè quattro invece di due, potrà spendere, credo, dieci centesimi di più al giorno e potrà vedere qualche viso umano che la sventura gli renderà compagno.

« E' ben poco, eppure come desideriamo tutti questo periodo! All'epoca dell'ultima visita di papà e mamma a Tullio (si era al tempo delle rinnovate bugie di Naldi) i giornali si sfogavano a dire che il povero Nino era affranto, disperato, ecc. Invece papà e mamma lo trovarono, come al solito, tranquillo e quasi sorridente; egli parlò di Naldi e disse delle inverosimili bugie da quel disgraziato raccontate, e disse che lo si doveva scusare solo perchè, condannato ingiustamente, cercava ogni mezzo per far rifare il processo. Allora i giornali dissero di un tentato suicidio per digiuno del povero Nino, spinto dal dolore per le terribili rivelazioni del Naldi. Noi soffrimmo quanto non si può ridire, temendo che qualcosa nelle narrazioni dei giornali ci fosse di vero siccome noi ci si scongiurava a farsi coraggio, allora Nino rispose con queste precise parole:

« Sappiate che la notizia dei giornali è una fandonia. Ho bensì digiunato un po' per alcuni giorni, ma non per abbattimento, ma per necessità, perchè avevo forti dolori di stomaco, che mi seccavano e mi impressionavano. A parte qualche raro e breve momento di malinconia, che hanno tutti, anche i felici, posso giurare sulla salute vostra che da dieci mesi che sono lontano più che mai da voi, non mi sono mai neppure un istante sognato di scoraggiarmi, nè tanto meno di ammazzarmi. Compatisco le vostre apprensioni, ma quando mai vi ho dato delle prove di fiacchezza, che vi fosse lecito di credere a quella ciarla birbona? Io sono fatto di metallo: più si picchia e più diventa duro: è mio orgoglio di essere così! E figuratevi se mi piego ora dopo cinque anni, ma figuratevi! Quaranta volte peggio di ora vorrei stare, ma non mi piegherei ».

Linda Murri chiude così la lettera al Casalini: « Così Nino ripetè a papà e a mamma, quando andarono ultimamente a trovarlo, perchè il suo pensiero più forte è quello di non fare conoscere a noi le sue pene, anzi farci credere che sta bene. Egli raccomanda sempre a noi di avere pazienza e di non scoraggiarci. Eppure noi siamo ben certi, ora in un modo, ora in un altro, che nessuno sta male come lui, nessuno è torturato come lui. Almeno gli togliessero la segregazione, gli dessero da scrivere. Noi, per ora, ne saremmo già contenti. Lei sa come il povero Nino possa essere equilibrato, ma sa come sia ben buono ».

Una catastrofe pirotecnica con due moribondi

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 0,50:

Ieri sera, in località detta Ronco, a due chilometri da Sanquirico di Legnaia, in mezzo al podere dei fratelli Bellini, ove sorgeva una fabbrica di fuochi artificiali di Natale Bucalossi, per l'improvviso scoppio di un mortaio, la fabbrica cadeva, seppellendo sotto le macerie il Bucalossi e il giovane Filiberto Casialli, diciottenne, che vi si trovava per mera combinazione, essendosi recato a visitare il figlio di Bucalossi, a nome Guido, che nel momento della immane catastrofe si trovava a pochi metri distante. Il Natale Bucalossi e il Casialli furono tolti di sotto le macerie fumanti in condizioni orribili, causa le ustioni. Il Casialli è moribondo. Il Bucalossi preparava i fuochi per la fiera di Prato, del giorno 11 corrente. I feriti vennero trasportati a Firenze all'Ospedale di San Giovanni di Dio.

Due coniugi
vittime di una esplosione di fuochi artificiali.

Ci telegrafano da Rovigo, 9, ore 15:

Giunge notizia da Loreo di una gravissima disgrazia avvenuta ieri nel paese Contarina, località sulla strada di Bassano. Mentre il custode idraulico Antonio Baldinazzo, di 34 anni, da Guarda Veneta, si dilettava abusivamente all'interno della propria casa a preparare dei fuochi artificiali, adoperando del clorato di potassa per la fabbricazione dei petardi, questi esplosero, producendo una fortissima detonazione, che spaventò tutti gli abitanti del paese, facendo crollare la casa.

Baldinazzo e sua moglie Luigia Bordella furono estratti moribondi dalle macerie.

Un furto ai cappuccini terziari.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 1:

Dall'ottobre 1906 alla fine di agosto ultimo scorso, in epoca imprecisata, vennero tolte dalla cassaforte della Congregazione dei terziari cappuccini nove cartelle al portatore, del valore di L. 2000. La cassaforte venne trovata chiusa, nè si rinvennero tracce di rottura. Superiore del convento è padre Luca, al secolo Bartolomeo Mondino.

CRONACA

Boicottaggio o ricatto?

I nostri lettori sanno che non abbiamo aspettato oggi a occuparci della gravissima questione delle case popolari. Fin da quando, cessati gli effetti della dolorosa crisi attraversata anni addietro dalla nostra città, un magnifico risveglio industriale ne rianimò le energie e l'acuta ricerca della mano d'opera e la lusinga degli alti salari richiamarono fra le nostre mura dalla provincia e dalle città... vicine una folla di nuovi operai, abbiamo risolutamente affrontato il problema ed affermata nettamente la necessità di procedere all'erezione di case popolari.

Era noto a noi, come a chiunque conosca anche solo superficialmente le condizioni dell'industria torinese, quanto fosse grave la questione ed urgente la soluzione; quanto l'incremento dell'industria e il benessere generale della nostra città fosse ad essa legato. Poichè ai nostri occhi il problema non aveva un aspetto solo: quello operaio; non vi vedevamo soltanto un interesse di classe, ma più e meglio interesse armonico di tutti i cittadini. Dinanzi agli fitti esorbitanti, che premono gravemente il bilancio delle modeste borse dei lavoratori, dinanzi all'angustia delle abitazioni, a cui la maggior parte della popolazione operaia è costretta, con grave danno della salute del corpo e dello spirito, l'agitazione operaia era legittima ed opportuna. Ma il problema non era tutto qui. Alla sua soluzione era ed è legato addirittura l'avvenire industriale della nostra città, che da una proroga nell'attuazione di case operaie potrebbe venir gravemente compromesso. Non è un segreto per alcuno che se negli scorsi anni l'industria torinese scarseggiò gravemente di mano d'opera, se gli industriali furono costretti a gravi e per taluni quasi insostenibili sacrifizi, se la produzione fu per taluno fabbriche forzatamente limitata dalla mancanza di elemento operaio, ciò si dovette per grandissima parte alla carestia di abitazioni operaie ed al conseguente eccessivo tasso degli affitti, che allontanavano dalla nostra città gli operai meno retribuiti, e soprattutto quelli che, avendo famiglia, dovevano fare i conti con un bilancio oneroso.

Per questo abbiamo a suo tempo energicamente eccitato gli Istituti cittadini, e soprattutto il Municipio, a stanziare coraggiosamente larghi fondi per l'impresa, per questo, pur dando il nostro appoggio alla costituzione dell'ente autonomo, abbiamo fatto riserve sulle rispondenze dei mezzi allo scopo, abbiamo affacciato ai nostri consiglieri l'esempio della Municipalità milanese, che oltre allo stanziare quattro milioni per costruzioni dirette, diede sei milioni all'ente autonomo, costituitosi all'infuori delle iniziative dell'« Umanitaria », della « Cooperativa case e alloggi », e del Buffoli, abbiamo fatto notare che una dotazione di qualche centinaio di camere all'anno era affatto insufficiente al bisogno.

Possiamo dunque affermare a fronte alta che non ci siamo fatti rimorchiare da nessuno nel caldeggiare con simpatia e con fervore la questione delle case popolari: per essa combattemmo e combatteremo; ma per questo appunto crediamo di aver l'autorità di poter affermare che la minaccia lanciata nel Comizio di ieri di « boicottare », di « ostacolare », di « impedire con ogni mezzo » la futura Esposizione del 1911, è un gravissimo errore e una deliberazione sconsigliata, che riveste le forme odiose di un ricatto.

Tale minaccia contro una Esposizione, che è stata indetta come una festa del lavoro, contro una Esposizione che non è voluta da questa o da quella classe della cittadinanza (e meno che mai dai capitalisti industriali, che nelle Esposizioni incontrano piuttosto spese che non ricavino utili), ma dalla città intera, è una minaccia indegna di un partito, di qualsiasi partito, indegna di un popolo civile; è una forma di pressione oltrechè sopraffatrice, antipatica perchè diretta contro una manifestazione delle energie collettive di una cittadinanza, e non di una città sola, ma della nazione e anzi del mondo intero, energie di cui quelle operaie sono grandissima parte, manifestazione che è intesa a secondare e a promuovere il movimento ascensionale dell'industria e della ricchezza italiana.

Data questa situazione di fatto, le minaccie del Comitato ci ha prodotto stupore e dolore. Quanto più rileggiamo l'ordine del giorno, tanto più siamo indotti a pensare che sia stato concepito in un momento di asprezza mentale, in uno stato di incoscienza morale. Perciò vogliamo sperare e speriamo che a mente più calma la popolazione operaia torinese o per meglio dire quella parte di essa che ieri votò *ab irato* questo malaugurato ordine del giorno, pur proseguendo energicamente la sua giusta campagna, ne cancellerà l'ultima parte. La minaccia ingiusta, antipatica e incivile, e speriamo che essa possa essere in breve dimenticata, come si dimentica fra persone che si stimano ed operano per un bene comune, qualche parola astiosa od ingiusta. Allora potremo dare uniti, le nostre forze, popolari e non popolari, alla soluzione dei problemi più gravi, urgenti e simpatici pel maggior bene della città nostra.

Concorsi municipali per le aziende elettrica e tranviaria

Su invito della Commissione amministratrice delle aziende elettrica e tranvie, la Giunta ha deliberato di proporre all'approvazione del Consiglio l'apertura dei concorsi per la nomina dei direttori delle due aziende.

Per quella elettrica si propone che lo stipendio sia fissato in L. 10,000 annue, che nel primo triennio sia corrisposto inoltre l'assegno di L. 2000, che nel successivo triennio, invece dell'assegno, sia concessa una compartecipazione agli utili nella misura da stabilirsi annualmente in sede di conto, e, comunque, non meno di L. 2000 annue, e che l'ammontare della cauzione sia di L. 30,000.

Per l'azienda tranviaria la Giunta propone che lo stipendio sia fissato in L. 6000 ed una compartecipazione agli utili da determinarsi annualmente in sede di conto e, comunque, non meno di L. 2000 annue, e che l'ammontare della cauzione sia di L. 15,000.

La Regina madre visita i Sovrani.

S. M. la Regina madre è transitata ieri in automobile nella nostra città, proveniente da Gressoney, diretta a Racconigi. S. M. si è soffermata nel Castello Reale fino alle sera e riparti poscia per Gressoney.

Crisi nella Federazione metallurgica.

Veniamo informati che, in seguito a screzi sorti nel seno del Consiglio della sezione federale metallurgica, il segretario Scotti, il vice-segretario Colombino e Tosi, direttore dell'ufficio di collocamento, hanno presentato le dimissioni dalle rispettive cariche.

I motivi di questa loro determinazione sono specificati nelle lettere che rispettivamente hanno inviato al Consiglio. Lo Scotti, particolarmente, esprime assolutamente deciso di abbandonare l'ufficio da lui occupato da vari anni.

Nel Banco di Napoli.

Ieri, col diretto delle 20, partì per Cosenza il cav. Ugo Scarpetta, nominato recentemente direttore del Banco di Napoli in quella sede.

Erano alla stazione a salutare il cav. Scarpetta il nuovo direttore di questa sede, cav. Enrico Caprioli, tutti i capi d'ufficio ed impiegati e numerosi amici.

Per la « Domenico Berti ».

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il prof. Miraglia, nella sua qualità di presidente della sezione dei professori pareggiati di Torino, accompagnato dall'on. Bertetti, sottosegretario alle poste, ha avuto oggi un colloquio con l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Dopo le spiegazioni dell'on. Bertetti, che ha parlato come membro del Consiglio della Direzione della *Domenico Berti*, in rappresentanza del comune di Torino, dicendo bene della scuola e del personale direttivo ed insegnante degni della città di Torino, il prof. Miranda, accennato alla eccezionale importanza politica della recente legge 18 luglio 1907, ha richiamato l'attenzione del ministro su due questioni, entrambi vitalissime per l'avvenire della scuola pareggiata, cioè il mantenimento della residenza attuale per la direttrice e gli insegnanti non opponendosi all'appagamento del giusto desiderio la vigente legislazione con l'art. 53 del regolamento 29 luglio 1896 e 3 della legge 13 giugno 1907 e la regificazione immediata della scuola, perchè il decreto reale pubblicato entro il corrente settembre farebbe guadagnare un anno al personale: che anche volendo — aggiunse il prof. Miraglia — tener presente l'art. 1 della legge 16 luglio 1904, dato l'intervento del Municipio di Torino, il quale domanda la scuola regia, tutto doveva ritenersi appianato. Il ministro ha assicurato i suoi interlocutori di tutte le sue premure rivolte alla scuola ed agli insegnanti pareggiati, dimostrandolo con la sollecita compilazione del regolamento per il quale ha domandato l'approvazione del Consiglio dei ministri. Quanto al desiderio del personale della Scuola Berti, non potendosi dimenticare il passato della scuola e le speciali riuscite tutte favorevoli, egli sarà lieto di mantenerlo nella medesima residenza attuale e fare in modo che la regificazione avvenga presto per rispondere così alle legittime aspirazioni della città di Torino, della quale ricorda tutte le benemerenze.

Ancora il vecchio abruzzese e i suoi cani.

Togliete un vagabondo dalla strada, che rappresenta il suo regno e la ragione della sua vita, e ne farete in poco tempo un ebete, un tubercolotico od un pazzo; private il mendicante del pilastro al quale è solito appoggiarsi, o rasata al suolo la pianta alla cui ombra usa sdraiarsi per fare il suo *déjeuner* di pane, e ne farete un candidato al suicidio o alla delinquenza.

Luigi Guidone, il vecchio abruzzese, padre putativo di sette cani, di cui si sono occupate la nostra cronaca e quella giudiziaria, è un vagabondo e un mendicante. Ha bisogno anch'egli, per vivere, di una strada e di un appoggio.

La prima, di cui fu privato durante un solo giorno di prigionia, ora lo accoglie di nuovo, come una culla, sferzandogli il viso con le scudisciate di vento, insanguinandogli le pupille coi granellini di polvere, frugandogli la barba con l'alito delle carezze gentili; ma il secondo motivo della sua esistenza, il balsamo della sua vecchiaia, il suo affetto, non l'ha riavuto ancora: non gli furono più restituiti i cani!

Pensate, lettori, ora che avete potuto conoscere questa caratteristica figura di personaggio gorkiano, che il vecchio abruzzese possa vivere senza i suoi cani?

Lo abbiamo veduto correre come un pazzo per le vie di Torino, con le lagrime agli occhi, i pugni tesi, quasi in un gesto di minaccia contro il destino, curvo sotto il peso della sua fisarmonica e della sua barba; lo abbiamo riveduto più tardi nei nostri Uffici, con le mani giunte dinanzi a noi, mentre dalle labbra tremanti gli uscivano a stilli singhiozzi e bestemmie, imprecazioni e preghiere, tra le quali soltanto era dato distinguere, insistente e tremula come un lamento, questa esclamazione: *Li cani! li cani!*

E tanto volle, che visse; tanto fece, che riuscì a commuovere molte persone caritatevoli, le quali si recarono dal questore, e intercedettero presso di lui, invitandolo ad occuparsi, perchè il vecchio riavesse i suoi cari animali. Ma, si sa: la burocrazia è la nemica dell'impazienza, e tutte le pratiche d'ufficio sono eterne.

Il questore si rivolse al Municipio, e concesse al vecchio quarantotto ore di dilazione prima di farlo partire verso il natio suolo d'Aquila.

Il Municipio, forse, ordinerà la restituzione dei cani, e un gruppo di persone caritatevoli pagheranno il viaggio ad essi e al loro affezionato papà....

Intanto quest'ultimo continua le sue corse, e trema dalla paura di non essere accontentato. Ci si disse anche che abbia persino tentato di suicidarsi.

Egli però deve ormai riaprire l'animo alla speranza. Persino alcune signore e signorine torinesi si sono commosse del suo caso, e si occupano di lui. Una ha anche aperto una sottoscrizione a suo favore, di cui pubblichiamo qui i primi risultati: Domenico Cravero L. 15, V. T. L. 10, X. L. 5, Marr del Drago L. 5, signora Machina L. 5.

Luigi Guidone non è più una vittima: è un fortunato. Quanti miserabili ora lo invidiano, e malediranno la sorte che non li ha fatti nascere anch'essi con la passione dei cani nel sangue!

Una banda di malviventi al Lingotto?

Ignoravamo che il Lingotto, questo borgo operoso e tranquillo, fosse più degli altri infestato dai malviventi. Nè ci era mai sembrato che nella cronaca nera il nome di quella regione comparisse più sovente che non quelli di altre località della periferia torinese. Ma una lettera, le cui affermazioni non abbiamo avuto il tempo di controllare, ci è pervenuta da un gruppo assai rilevante di abitanti del sito, i quali si sono firmati, e non possono, per il loro nome e la loro qualità, essere ritenuti meno che attendibili e degni di fede. Riferiamo, quindi, a titolo di cronaca, il contenuto della lettera, riservandoci di appurare i fatti per conto nostro.

« Le aggressioni su strada, — dice in sostanza la lettera, — i numerosi furti e continui tentativi di furto che, mediante scassinamento e rottura di porte, vanno impunemente compiendosi, nottetempo ed in pieno giorno, nei pubblici esercizi ed abitazioni private, da una vera banda di malfattori, la quale da parecchio tempo infesta la frazione del Lingotto, fuori della Barriera di Nizza, e particolarmente il tratto compreso fra i Tetti Frè ed il ponte della ferrovia, detto ponte di Nizza, destano un giusto senso di viva apprensione negli abitanti del Lingotto, in modo speciale, poi, fra quelli dell'« Osteriotta », i quali sembrano, maggiormente, fatti segno alle non troppo gradite visite di simili soggetti. Diversi abitanti della regione, per non vedersi costretti, di giorno, a dover accudire ai propri affari, armati sino ai denti; di notte, a far la guardia alle loro abitazioni, invece di potersi riposare dalle fatiche della giornata, invocano, in pro della tranquillità generale, dall'Autorità superiore, quei più pronti ed energici provvedimenti, atti a rinfrancare la sicurezza pubblica ».

Le tristi sorprese delle armi.
Un giovane ucciso da un colpo di fucile Flobert.

Non sarà mai abbastanza ripetuta la raccomandazione di usare prudenza nel maneggiare le armi. Ogni tanti, sebbene quasi quotidianamente si leggano nella cronaca disgrazie prodotte dalle armi da fuoco, tristi incidenti succedono, prodotti da una disattenzione o da un atto di spensieratezza.

Un giovane torinese è stato questa volta la vittima di una di tali disgrazie, che ha immerso nel lutto più profondo ed inconsolabile, l'ottima famiglia di un impiegato alle nostre ferrovie.

A San Secondo di Pinerolo era a villeggiare Alberto Cucchi, d'anni 17, figlio al capo-controllore ferroviario Cucchi, addetto alla nostra stazione di Porta Nuova. Il giovane aveva parecchi amici, coi quali era solito passare la giornata, scherzando, giocando alle carte, o cacciando, per diletto, con un fucile Flobert.

Questo fucile formava l'ammirazione principale del piccolo gruppo di amici, che faceva capo al Cucchi, a cui lo aveva regalato un amico di famiglia.

L'altro pomeriggio, verso sera, in un orto, sito presso l'abitazione del Cucchi, il giovanetto stava con tre suoi amici osservando e ripulendo la carabina. Mentre tutti la contemplavano e l'ammiravano, uno di essi volle impugnarla e farne giocare una molla. Per un doloroso accidente, la mano del Cucchi toccò il grilletto e il colpo partì.

Il proiettile colpì nel petto il disgraziato, che cadde al suolo, riverso, per non rialzarsi più.

Infatti, malgrado le cure assidue dei medici, l'infelice cessò poco più tardi di vivere, dopo una straziante agonia.

Una emorragia interna lo aveva ucciso!

Il Cucchi, che era figlio unico, lascia al mondo i suoi due vecchi genitori, i quali lo piangeranno disperatamente per tutta la vita.

Il misterioso ferimento di un sarto

Una di queste notti, in una strada campestre presso Volpiano Canavesano, il sarto Anselmo Merlo, d'anni 28, fu ferito di coltello da uno sconosciuto alla regione scapolare sinistra. La ferita, che dapprima sembrava leggera, si aggravò al punto, che il Merlo dovette jeri recarsi al nostro San Giovanni per una stabile medicazione. Guarirà in venti giorni.

Un bicchiere sul viso.

Fu medicata al San Giovanni la fruttivendola Anna Franconi, d'anni 37, abitante in via Borgo Dora, N. 32, la quale disse di aver riportato in una osteria presso la sua abitazione, ad opera di suo marito, una ferita alla tempia destra, prodottagli da lui con un bicchiere di vetro, che le scagliò sul viso. Dichiarò che l'atto fu motivato da questioni di interesse. Dai medici venne giudicata guaribile in sei giorni.

La disgraziata caduta di un ragazzo da una tranvia.

La grave disgrazia è avvenuta alla Barriera di Milano. Lo scolaro, di sette anni, Luigi Gai, abitante in via Novara, N. 10, volle attaccarsi in quella località alla vettura-rimorchio di una tranvia elettrica, mentre questa era in movimento. Sventuratamente gli mancò l'equilibrio, e il poveretto cadde al suolo. Una ruota della «giardiniera» gli passò sul piede destro e glielo schiacciò. Egli fu trasportato al San Giovanni, dopo essere stato fatto medicare da una guardia rivia in una vicina farmacia. I medici lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Arresto per ferimento.

Quale autore del ferimento dell'operaio Novo Adelio, avvenuto domenica sera in stradale di Lanzo, fu arrestato ieri certo Generio Antonio, abitante al N. 63 del detto stradale.

Stato Civile di Torino

9 settembre 1907.

NASCITE: 37, cioè maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI: Angeletti Italo con Biga Maria — Aprà Alessandro con Patrino Angela — Baranca Giuseppe con Geminetti Teresa — Campagna Paolo Ettore con Antoniolo Luigia — Codarne Luigi con Ginchetti Marianna — Dellepiane Pietro con Caretta Maria — Devecchi avv. Cesare Maria con Buggino Genzina — Fea Andrea con Zenatto Anna — Gariglio Giuseppe con Capra Benedetta — Marmo Giuseppe con Scaglia Teresa ved. Nicolini — Masoero Gioachino con Valle Rosa — Occhiena Vittorio con Omagna Delfina — Filone Giuseppe con Etinpo Rosa — Raineri Raffaele con Giachino Prospera — Richler Umberto con Marco Margherita — Rabotto Natale con Bonotto Maria — Suppi Ferruccio con Nobile Emilia — Vecchietti Luigi con Martin Ambrosina.

MORTI: Milanesi Maria (ved.) n. Diotti, d'anni 83, di Casalborgone, via Deposito, 3.
Fano Giovanni, id. 15, di Torino, parrucchiere, via dei Fiori, 46.
Martina Carolina, id. 6, di Torino, via Bava, 46.
Bianchetto Vittorio, id. 73, di Conzato, pensionato, corso Orbassano, 4.
Borola Rosa, id. 67, di Verolengo, pensionata, via Carlo Alberto, 27.
Cortese Rosa Luisa, id. 74, di Rivera, pensionata, via Pinelli, 31.
Nucengo Enrichetta, id. 65, di Annecy, maestra.
Zeppegno Paolina, id. 12, di Torino.
Corta Domenico, id. 75, di Umeglio, contadino.
Gaj Giuseppe, id. 73, di Leyni, contadino.
Bottecchia Carolina n. Foldella, id. 56, di Brescia.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

La dichiarazione di don Romolo Murri.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il testo della dichiarazione di sottomissione inviata da don Romolo Murri, emesso *a divinis*, alla Santa Sede, e da questa non accettata perchè non vi ha trovato una sola parola, nemmeno lontana, di ammenda per tutto il male che ha fatto.

Ecco il testo: «Dolorosamente colpito dalle misure che la Santa Sede ha creduto di dover prendere contro di me, io sento innanzi tutto il dovere di significare alla medesima Santità Vostra i miei fermi propositi di rimanere figlio devoto della Chiesa, e quindi di riconoscere ed accettare l'autorità di essa e di codesta Santa Sede, ponendo alle prescrizioni di essa la mia professione e l'esercizio del mio ministero sacerdotale. E perchè la Santità Vostra recentemente, con parole gravissime, denuncia e condanna alcuni errori nei quali vedrà il valore di tutte le sue, quei medesimi errori così come li riprova la Santità Vostra io li riprovo e condanno, dolente del fatto che alcuno abbia potuto attribuirmi l'uno o l'altro, e che abbia potuto presumere di trovarne traccia nei miei scritti.

«La Santità Vostra ha pure giudicato che in alcuni dei miei scritti recenti, nei quali si faceva l'analisi di certe riforme di azione politica e cattolica, si venisse meno agli ordinamenti della direzione anche politica della Santa Sede, ed io mi dico dolente, e rinuncio alla promessa ripubblicazione di essi, e mi propongo di ritenere in seguito ciò che la Santa Sede ritiene, come si conviene ad un cattolico e ad un sacerdote, e che si oppone ai diritti della Chiesa stessa costantemente riconosciuti, della ricerca storica e di una giusta libertà di opinione politica e sociale».

Un pregiudicato che riesce a sfuggire ai carabinieri

Ci telegrafano da Foggia, 9, ore 10,30:

A Sannicandro Garganico una pattuglia di carabinieri, in strada Pozzi, incontrò oggi il pregiudicato Modula Michele, colpito da mandato di cattura. Mentre lo si arrestava il pregiudicato si ribellò oltraggiando i carabinieri. Si impegnò una colluttazione, ed il Modula fuggì. Egli appostò sulla strada il passaggio della pattuglia, e le esplose contro quattro fucilate. I carabinieri rimasero illesi. Il Modula è tuttora latitante.

Un suicidio in strane condizioni.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22:

Presso Porta Azeca, alcuni agenti scorsero un giovane in atteggiamento sospetto. Credendo che si trattasse di un evaso, il brigadiere sollecitamente lo accostò, ma il giovane allora estrasse la rivoltella, sparandosi alla tempia, e cadde subito morto.

Venne identificato per certo Francesco Margutti, studente in veterinaria, pisano, residente a Jesi, ventiquattrenne. Indosso gli si rinvenne una lettera, accennante a una sua sorella.

Si seppe che il 31 agosto il Margutti, in Jesi, venuto a rissa, per interessi, con la sorella e il fidanzato di questa, li aveva a rivoltellate, ferendoli ambedue. Il fidanzato è tale Benigni. La sorella si trova ancora all'ospedale.

Il Margutti, commesso il reato fuggì. Ieri sera, si recò all'Arena, poi, essendosi accorto di avere vicino un agente, e credendo che lo volessero arrestare, si uccise.

Un dramma della gelosia ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 9, ore 24:

Certa Rotta Maria di Martino, dopo continue scene di gelosia, si era separata dal marito. La separazione però, anzichè calmare il marito, lo aveva reso ancor più geloso.

Ieri mattina essa venne da lui invitata perchè si recasse a casa sua. La moglie, pensando volesse parlargli di qualche cosa d'interesse, non esitò: ma male gliene incolse.

Verso mezzogiorno il padre, vedendo che essa non tornava, si decise di recarsi alla casa del suo genero. Giunto alla porta, la trovò chiusa: bussato, nessuno si fece vedere. Spinto allora da un cattivo presentimento, fece subito abbattere la porta. Entrato, scorse stesa a terra in un lago di sangue, con varie e gravi lesioni al capo, la Rotta, che fece subito trasportare all'ospedale. Il marito è latitante.

L'ascensione del Grand Duin.
Tre vittime dell'alpinismo.

Ci telegrafano da Domodossola, 9, ore 19:

Si ha da Briga che, dopo alcuni tentativi riusciti dapprima infruttuosi, ieri due soci del C. A. I. sono riusciti a salire il Grand Duin per la parte sud, direttamente dal ghiacciaio. I coraggiosi alpinisti che effettuarono una prima ascensione partirono dal ghiacciaio della Silvretta, e impiegarono nove ore a toccare la vetta. La via seguita è molto ripida e pericolosa.

— Appena sul ghiacciaio della Silvretta il signor E. Godmann ed un suo compagno caddero da un erto dirupo, rimanendo gravemente feriti. Vennero soccorsi da alcuni alpinisti che avevano assistito alla caduta.

— Il giovane Paolo Ritter, salendo sul Kreuzberg, precipitò in un *couloir* di roccia, sfracellandosi. Aveva seco due compagni.

Un'altra condanna a morte a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

La Corte di Assise della Senna ha condannato alla pena di morte l'impiegato di magazzino, Luigi Ledorze, il quale, il 24 febbraio scorso verso le ore del mattino, tentò di ammazzare un ufficiale della Pubblica Sicurezza. Egli tirò contro di lui a bruciapelo un colpo di rivoltella alla regione del cuore: la vittima, condotta all'ospedale, potè subire l'estrazione del proiettile, ma il suo stato di salute è rimasto sempre inquietante. Il Ledorze, che ha cattivi precedenti, è stato validamente difeso, ma, malgrado gli sforzi del suo difensore, la Corte di Assise lo ha condannato alla pena capitale.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo sultano Mulay-Hafid annuncia ufficialmente che vuole la pace.

Tangeri, 10, ore 7.

Mulay Hafid, che regna ora nel Marocco meridionale, ci prega di rendere pubblica la sua ferma intenzione di vivere in termini amichevoli con le Potenze europee e di rispettare tutti i trattati firmati dai Governi europei con i suoi predecessori sul trono. Inoltre è pronto a fare un accordo concernente tutte le questioni pendenti e i reclami.

Come prova della sua buona fede, ha firmato del suo grande suggello di Stato una lettera sceriffiana a tale proposito.

Questo documento si trova in luogo sicuro, e non sarebbe prudente pubblicare attualmente il contenuto.

La comunicazione che mi ha fatto Mulay-Hafid indica chiaramente delle disposizioni amichevoli verso i Governi europei in generale, e contraddice all'idea che gli si attribuiva, di voler inaugurare una politica fanatica.

Gli *Aissa* vogliono parlamentare

Casa Bianca, 9 mattina.

L'ammiraglio Philibert venne avvertito ieri sera, alle ore 9, per telegrafia senza filo, da Rabat, che la tribù degli *Aissa* domandava di recarsi a Casa Bianca per intervenire in favore della pace tra i nostri avversari e noi. L'ammiraglio è stato avvertito al tempo stesso che il viaggio designato del Maghzen a Rabat sarà rinviato di alcuni giorni. Il Sultano non deve partire che lunedì, per arrivare a marcie forzate a Rabat.

(Hubert Jacques, del *Matin*).

Gli spagnuoli imbarcano nuove truppe.

Londra, 10, ore 7.

Il *Daily Mail* ha da Tangeri: «Le relazioni dei Governi francese e spagnuolo sono assai delicate in questo momento. Gli spagnuoli vorrebbero spedire delle forze più considerevoli di quelle dei francesi, e nominare un generale spagnuolo al comando dell'esercito, ma i francesi vi si oppongono assolutamente».

Si ha da Gibilterra: Sono pervenuti ordini da Algesiras di tenere pronti, per imbarcare mercoledì per Tangeri, una Brigata di truppe. La Brigata si compone di settemila uomini circa, sotto il comando del generale di Brigata Cano. Le truppe saranno imbarcate su dei trasporti.

Parigi, 10, ore 10.

Si ha da Mazagan: La situazione è calma in città. Nell'esterno, le tribù dei Chaouias continuano a venirsi ad approvvigionare di zucchero, the e caffè. Malgrado gli sforzi del console di Francia, degli individui sostenuti da protezioni straniere continuano a vendere delle munizioni ed anche delle armi. Un'ultima lettera da Fez dice che la partenza del Sultano è di poco ritardata.

L'Eclair ha da Madrid: «Gli spagnuoli di Casa Blanca avendo operato una ricognizione, i mauri tesero loro un'imboscata, ma essa fu scoperta ed i marocchini furono mitragliati. Una prigioniera spagnuola, la signora Amalia Cruz, è arrivata da Casa Blanca in uno stato pietoso».

Il Re di Spagna ha rinnovato a Maura la sua fiducia

San Sebastiano, 10, ore 6.

Nell'importante colloquio che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, tra Maura, Allendez Alazar e Leon y Castillo, il marchese De Muni, è stata definitivamente decisa la linea di condotta della Spagna al Marocco.

Secondo quanto fu deliberato, la Spagna conta ora di cooperare d'accordo con la Francia, e così dobbiamo considerare come fantastiche le voci di crisi messe in circolazione in questi giorni, come pure le voci di divergenze di idee tra la Corona e il presidente del Consiglio. Da ciò che ho potuto conoscere, nonostante il grande riserbo tenuto dai personaggi interessati, aggiungerò che il Re ha rinnovato la sua fiducia a Maura.

L'inaugurazione del Congresso del libero pensiero a Praga.

Vienna, 10, ore 7.

L'apertura del 14.o Congresso del libero pensiero ha avuto luogo a Praga. I delegati della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Spagna, della Francia, della Russia, della Svizzera, ecc., sono stati ricevuti dal Municipio.

Alla seduta di apertura del Congresso, il presidente fa l'elogio in francese, in tedesco ed in czeco di Marcellino Berthelot. Tutti ascoltano in piedi e numerosi applausi accolgono le parole dell'oratore.

Hubbart e Beauquier pronunciano dei discorsi. Un delegato tedesco dice che le discordie tra nazioni sono contrarie all'umanità. I liberi pensatori desiderano la libertà e l'uguaglianza per tutti gli uomini. Ogni libero pensatore è un apostolo di pace. Alla fine della seduta si suonarono la *Marsigliese* e l'*Internazionale*. Più di 2000 persone assistevano alla seduta. Molte signore erano presenti.

Praga, 10, ore 7.

Il Congresso del libero pensiero tiene le sue sedute a Zofin, la più grande sala di Praga. De-Kašjoy, professore della Università czeca di Praga, ha parlato sul significato del libero pensiero dal punto di vista morale, sociale e politico, e per la pace fra i popoli. I deputati czechi radicali hanno diretto al Congresso un telegramma per protestare contro gli avvenimenti di Prachatitz, *ove sono avvenuti dei tafferugli* fra czechi e tedeschi per l'attitudine dei tedeschi riguardo alla minoranza czeca. Il Congresso ha approvato una mozione, nella quale esprime il suo rammarico per i dissidi fra le razze in Boemia, che si fanno la guerra in modo irresponsabile ed ostacolano così lo sviluppo politico ed intellettuale del paese.

Si smentisce il matrimonio della Montignoso con un pianista.

Berlino, 10, ore 8.

Si era annunciato a Londra il prossimo matrimonio della contessa di Montignoso con il cantante fiorentino Toselli.

Il *Lokal Anzeiger* ha domandato la conferma di questa notizia all'avvocato della contessa, e ne ha ricevuto le seguenti dichiarazioni: «Secondo me, l'informazione è inesatta. La contessa, secondo la convenzione fatta con la Corte di Sassonia, serberebbe la propria figlia Pia Monica fino al 1.o di maggio prossimo, ma ha intenzione di conservarla ancora a lungo presso di sè. L'accordo andrebbe distrutto dal nuovo matrimonio. Inoltre la Principessa, che riceve dalla Sassonia un appannaggio di quattromila franchi al mese, non vi avrebbe più diritto nel caso di un secondo matrimonio. Non parlo del Granduca di Toscana, che si separerebbe completamente dalla figlia».

Il Toselli non è un cantante, ma un pianista e suona nel pomeriggio con la Principessa. Questa deve recarsi con la figlia all'isola di Wight, e ciò avrà dato origine alla voce che circola. Nondimeno, la notizia trova poco credito.

Un albergo incendiato da un fulmine

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 7:

Si ha da Carlos (Carolina Settentrionale): ieri mattina, di buon'ora, un hôtel di Cleveland Bridge è stato distrutto da un incendio, provocato dalla caduta del fulmine. Tre persone sono perite nelle fiamme.

Nuovi eccessi a Vancouver contro i giapponesi.
Battaglie nelle vie della città.

Londra, 10, ore 7.

Si ha da Vancouver: Domenica sera nuovi disordini hanno avuto luogo nella città cinese, ma furono repressi prima che avessero preso delle proporzioni gravissime. La Polizia ha fatto delle cariche a colpi di *mazzuola* attraverso ad una folla di diecimila persone. Furono operati numerosi arresti. La plebaglia si gettò allora nella via Powel, ove essa trovò i giapponesi pronti a riceverla. Essi si erano trincerati come in un campo, armati di bastoni, di rivoltelle e di coltelli. I giapponesi fecero un'uscita in massa. Quest'attitudine scoraggiò la plebaglia, e le scene di saccheggio non si ripeterono. I giapponesi si dichiararono pronti, se fosse stato necessario, di gettare delle bombe sulla folla.

Il sindaco convocò una riunione speciale in vista di sopprimere la riunione di giovedì sera della Lega anti-asiatica. Il delegato giapponese, signor Ishii, dichiarò che le finestre di 66 case di commercio giapponesi erano state frantumate nel Powel-Street, e che delle indennità saranno chieste alla città subito dopo che si sarà informato telegraficamente dei fatti il Governo di Tokio. Si considerano questi incidenti come ben più importanti di quelli di San Francisco.

Si ha da Ottawa: Il console generale giapponese si è presentato oggi da sir Wilfrid Laurier per discutere ufficiosamente con lui la questione dei disordini di Vancouver, ma egli non ha ancora ricevuto istruzioni da Tokio. Si crede che il Canadà offrirà una riparazione. In attesa, sono in corso negoziati per limitare l'immigrazione. Si sono estratti otto cadaveri dal ponte di Quebec. Ciò porta al totale di 24 le persone ritrovate, su 70 che sono perite.

Tutti i giapponesi di Vancouver si sono messi in isciopero per protestare contro il modo con cui sono trattati. Essi hanno acquistato delle pistole a centinaia sin dal momento in cui la Polizia ne ha proibita la vendita.

I ricatti delle bande rivoluzionarie di Lodz.

Varsavia, 10, ore 7.

I principali proprietari di Lodz hanno ricevuto delle lettere del Comitato rivoluzionario, esigente delle forti somme di denaro, e il minaccio di morte in caso di rifiuto. I membri della banda sono conosciuti nella città, e la Polizia pensa di arrestarli, perchè tutti sono armati e sempre più audaci. Parecchie persone ricche, le quali hanno ricevuto delle lettere di minaccia, hanno lasciato la città.

Le nuove leggi bancarie nell'Argentina.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 11:

Si ha da Buenos Aires: Il Parlamento ha sanzionato oggi una legge costringente tutte le Banche e le Società anonime stabilite nell'Argentina a presentare un bilancio trimestrale al Governo argentino. Ha sanzionato pure una legge portante il capitale della Banca della Nacion Argentina da 50 a 100 milioni di piastre di carta. Con un'altra legge questa Banca è incaricata della liquidazione della Banca Nazionale.

Una tumultuosa seduta al Congresso magistrale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 10, ore 8:

La seduta del Congresso Magistrale nazionale si è svolta ieri fra incidenti. L'ordine del giorno Barresi, con cui si afferma la necessità di istituire in Sicilia un Collegio per gli orfani degli insegnanti, sollevò una lunga e vivacissima discussione. Ad un certo punto, da ogni parte si domanda la parola, che prendono tutti in una volta senza che sia concessa. Il presidente frattanto si adatta inutilmente a mettere la calma. *Lo* di scussione tremenda. Si grida da ogni parte, specialmente sul palcoscenico. Vicino al tavolo della presidenza tutti sembrano ossessi. L'ira assale i contendenti. Le signore si alzano per mettere pace, ma forse, con più ragione, per prendere la porta. La cagnara dura per un pezzo, finchè gli onorevoli Caratti e Comandini riescono a mettere un po' di calma.

La seduta del secondo convegno degli insegnanti all'estero si occupò interamente dell'ampia relazione Fera intorno all'ordinamento scolastico. Nell'ordine del giorno presentato dal relatore, fra l'altro, si richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità di accentuare il carattere di laicità dell'ordinamento delle scuole italiane nel Levante e nell'Africa mediterranea.

Come dissi, domani verrà deposta una corona di fiori freschi sulla tomba di Francesco Crispi colla dedica: «A Francesco Crispi, cui sorrisero alti ideali di civiltà italica nel riordinamento della scuola all'estero, gli insegnanti del secondo convegno».

Un'adunanza segreta di sottufficiali a Roma. Un vibrato ordine del giorno.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 8,15:

Ieri sera, in un locale che naturalmente è tenuto segreto, ha avuto luogo un'adunanza di sott'ufficiali dell'esercito. All'adunanza ha preso parte la Commissione nominata dai sott'ufficiali aspiranti all'impiego del presidio di Roma per discutere e deliberare in merito alle condizioni loro fatte dalla legge 14 luglio scorso.

L'adunanza, molto tumultuosa, finì per votare un lungo ordine del giorno, che dice di invitare i sott'ufficiali non optanti di tutte le guarnigioni d'Italia a voler rendere suo, *alta e vibrata* la protesta per la enorme ingiustizia e di promuovere un'agitazione seria, ma energica, per ottenere: 1.o che tutti i sott'ufficiali che non hanno optato per la nuova legge conservino, come prima, il diritto di poter aspirare all'impiego di ufficiale di ordinamento e di assistente; 2.o la posizione sedentaria creata per i marescialli abbia principio solo quando l'ultimo dei sott'ufficiali aspiranti all'impiego civile abbia ottenuto l'impiego di cui ha la scelta.

Le vittime dello scontro ferroviario di Campomarino.
Le cause e le responsabilità.

Foggia, 10, ore 9.

Ecco qualche particolare sul disastro ferroviario: Il macchinista Valdesoni, del treno facoltativo, in un sforzo supremo, aveva tentato il salvataggio, dando il controvapore, ma era troppo tardi. Colpito violentemente al petto dalla manovella, il disgraziato fu sbalzato a terra. Un pezzo di carbone gli si conficcò nel cranio, e venne raccolto in grave stato. Fu ricoverato alla stazione di Campomarino, e col treno 620 sarà trasportato all'ospedale di Foggia.

Rimasero feriti leggermente: il capo-treno Nardella; il conduttore Albanese, del treno 7087; il frenatore Monti, del treno 6324, ferito con frattura alla gamba destra; il viaggiatore Depeta, commesso alla succursale della Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza. Il capo-treno, il macchinista ed il fochista del treno 6325 sono fuggiti.

La causa del disastro si attribuisce alla falsa partenza data al treno viaggiatori. Il commesso autorizzato, Guerra, della stazione di Campomarino, licenziava verso Foggia e Castellammare il treno 6324, senza attendere l'incrocio col treno 7087, proveniente da Castellammare. Il Guerra è fuggito. Il pretore emise mandati di cattura contro il macchinista, il capo-treno, il fochista, il deviatore applicato alla stazione di Campomarino. La linea è sempre ingombra.

Si riprendono le ricerche intorno al misterioso delitto di Caltanissetta.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 10, ore 7,50:

Per ordine della Procura generale di Palermo, telegraficamente pervenuto, sono state ripigliate le operazioni per gli scavi e le ricerche nei luoghi ove maggiormente si sospetta l'esistenza del cadavere di La Barbera. E' stato telegrafato ai Ministeri dell'Interno e degli esteri per interrogare il Pietro Giannone, detenuto nelle carceri di New York.

Il presidente dell'Alta Corte contro la pubblicazioni degli atti del processo

Roma, 10, ore 10,15.

Il *Popolo Romano* pubblica questa lettera del presidente del Senato:

«Lastra a Signa, 8 settembre 1907.

«Da più di un giornale si pubblicano deposizioni testimoniali relative al processo Nasi e tratti di istruzione preliminare. Io non ho diritto, nè intenzione di vincolare la libertà della stampa, ma, nell'interesse della giustizia, credo mio dovere far notare: 1.o che ciò è nocivo, perchè questi brani staccati dall'insieme possono insinuare in molti lettori giudizi e preconcetti erronei; 2.o che ciò è contro il nostro diritto giudiziario, secondo il quale i dati raccolti dall'istruttoria preliminare e scritta non devono servire che a stabilire se sia o no il caso di rinviare l'imputato al giudizio, ma è soltanto nel pubblico ed orale dibattimento che deve formarsi la convinzione sulla colpevolezza o sull'innocenza degli accusati.

«*Il presidente dell'Alta Corte*
«Tancredi Canonico».

Alla ricerca dei misteriosi complici nel delitto di Venezia.

Venezia, 10, ore 8,20.

Un nuovo interessante particolare debbo aggiungere a quelli telegrafativi stamotte sulle ricerche fatte dalla Questura per conoscere come ed in qual modo i famosi tre individui poterono allontanarsi da Venezia appena Naoumow ebbe assassinato Kamarowsky. Il Nenam, il quale positivamente non è altri che lo Zeiger, il De Rossnia, o, per meglio dire, il diabolico Prilukoff, aveva bensì mantenuta una stanza all'*Hôtel Monaco*, ove era sceso, qualificandosi per Edoardo Nenam, da Breslavia, ma non si fece più vedere, dopo essere uscito per tempissimo il mattino in cui fu consumato il delitto. Certo egli si era unito subito agli altri due, dei quali si ignora ancora ove e come abbiano trascorso la notte.

E' interessante però questo fatto, venuto ora in luce: I due compagni del Prilukoff (quelli che, come vi ho telegrafato, furono visti alla stazione) fecero telefonare dal *buffet* della stazione all'*Hôtel Danieli* e *Monaco*. Quando, col mezzo dell'interprete, il fattorino dell'albergo, certo Dalmaschio, seppero che il Prondowsky, ovvero il Naoumow, non era più ritornato al *Danieli*, uno dei due si sarebbe lasciato sfuggire questa frase: «L'avranno arrestato!». Il Dalmaschio, sorpreso da questa esclamazione, domandò chi fosse il supposto arrestato. «Uno che ha sparato contro un suo compatriota!», risposero i due. Così il discorso ebbe fine.

Questi due sono i due individui prevenuti dal Prilukoff, del quale, certo, almeno finora, non avrebbesi traccia da quando uscì dal *Monaco* il mattino del delitto. Come vedete, questo notizie si apprendono soltanto ora, come altre se ne conosceranno in seguito, poi mutismo impenetrabile della Questura, la quale procede assiduamente nella paziente opera di indagini segrete.

Tittoni a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 10, ore 11:

Il ministro degli esteri, Tittoni, proveniente da Roma per la via di Trofarello, giunse stamane alle ore 10,36 col treno ordinario da Torino, in uno scompartimento riservato di prima classe. Il ministro era solo. Recava un voluminoso portafoglio. Lo attendeva alla stazione il duca di Gita, cerimoniere, con vettura di Corte, su cui il ministro salì, proseguendo pel Castello, ove è ospite dei Sovrani.

Un macellaio che mette in fuga due ladri a colpi di rivoltella.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20,5:

Alcuni giorni or sono ignoti ladri tentarono di rubare in casa del macellaio Giulio Cecinelli, abitante al Borgo Nuovo, a Roma, ma non vi riuscirono. Essi non perdettero però la speranza e divisarono di visitare la casa del Cecinelli ieri sera. Il Cecinelli, insospettitosi, si nascose ed aspettò i ladri. Essi non tardarono a venire e con scalpelli e grimaldelli tentarono di forzare la porta. Il Cecinelli, che si era armato di rivoltella, corse all'uscio e lo aprì. Un ladro con uno scalpello tentò colpirlo. Il macellaio allora sparò tre colpi di rivoltella contro di loro. Al primo colpo i due ladri fuggirono. I carabinieri, accorsi alla detonazione, inseguirono i ladri e ne raggiunsero uno: l'altro, per non darsi se spetti, si era tranquillamente incamminato per una strada adiacente; ma, essendo ferito, cadde. Arrestato, fu trasportato all'ospedale, dove gli furono riscontrate due gravissime ferite di arma da fuoco e dichiarato in pericolo di vita. Il Cecinelli è stato arrestato.

Ucciso per vendetta.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 8:

Ieri sera, verso le ore 24, in piazza Lodovica quattro individui erano fermi accanto all'officina del gas, quando improvvisamente echeggiava un colpo di rivoltella, mentre uno dei quattro cadeva al suolo e gli altri tre si davano alla fuga.

Accorsi sul luogo alcuni cittadini, trovarono steso a terra un giovane dell'apparente età di anni 19, di cui il colpo aveva cagionata immediatamente la morte. Frugato nelle tasche dell'individuo, gli si rinvenne un libretto di lavoro intestato a Pietro Cattadori, nato nel 1890 e dimorante in via Maddalena, N. 15. L'individuo pare sia stato colpito per vendetta. Per ora però non si sa altro, avendo appena adesso la Questura iniziate le sue indagini.

L'omicidio ha prodotto grande impressione, essendo la piazza Lodovica un punto tutt'altro che centrale.

Rissa a colpi di rivoltella a Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 8,20:

In un'osteria di viale Volta, per questioni sorte durante ieri sera, tal Faraone Giuseppe, di anni 21, abitante in viale Vercelli, al N. 4, è stato colpito da tre colpi di rivoltella che lo ridussero in gravissime condizioni.

Si stanno facendo indagini.

Borsa di Torino.
10 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 90.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 90.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netta per contanti 100 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 925, lettera 99 925.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 5 1/2: denaro 122 675, lettera 122 775.
Londra 4: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1180, 1190, 1191, 1190.
» Banca Commerciale 785, 784 1/2, 784.
» Ferrovie Meridionali 672.
» Ferrovie Mediterranee 403.
» Cotonifici Vicenza 552, 553 1/2, 552, 551, 550, 551.
» Fiat 155, 154, 153, 152, 151, 153, 151, 152.
» Itala 70.
» Rapid 23, 22.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 480.

Mercato senza animazione e meno resistente. Banca e Comit poco attive. Ferme le Cotonifici, che toccarono per 25 titoli le 553 1/2, per scendere quindi fino sulle 551, 550, e chiudere nuovamente a 551. La Fiat debole.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
Rendita, Italiana 102 10.
Banca 1194 — Comit 787 — Credito 560 — Meridio-

nali 673 — Mittel 404 — Rubattino 453 — Raffinerie 343 — Industrie 270 — Eridania 300 — Marsini 264 — Terni 1283 — Armstrong 266 — Elba 500 — Savona 403 — Molini 235 — Siderurgie 254 — Carburo 1112 — Kerka 402 — Imprese 98 — Itala 73 — Rapid 22 — Officine 405 — Veltri 457 — Banco 154 — Antimonio 270.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 19:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per o. 101 95.
» » 3 75 0/0 per f.c. 102 10.
» » 3 50 0/0 per o. 100 90.
» » 3 50 0/0 per f.c. 101 10.

Banca d'Italia 1165 — Banca Commerciale 785 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 108 50 — Banco Gestioni 115 — Credito Fondiario 544 — Immobiliari 278 — Beni Stabili 284 — Imprese Fondiarie 97 — Risanamento 40 — Meridionali 672 — Mediterranee 403 — Venete 120 — Navigazione Generale Italiana 455 — Romana Omnibus 290 — Acqua Marcia 1510 — Condotte d'Acqua 353 — Gas 1130 — Pantanella 80 — Zuccheri Romani 81 — Terni 1275 — Ferriere Italiane 290 — Metallurgiche 140 — Elba 503 — Ansaldo 264 — Piombino 250 — Antimonio 265 — Montecatini 158 — Eritrea 39 — Prodotti Chimici 200 — Azoto 500 — Solfato Rame 75 — Elettrochimica 120 — Carburo Romano 1115 — Kerka 402 — Forni Elettrici 83.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Esordio di stamane fermo con molti affari. La Terni segnava un nuovo aumento a 1278, 1285; Elba 504, 506, 506; Savona 403, 404; Banca d'Italia 1194, 1195, 1194; Commerciale 785, 788; Ferriere 288, 289 50; Mediterranee 407 50; Bernasconi 102, 103. Rendita stazionaria; cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Inizio di settimana fermo, con discreti affari. La Banca d'Italia fece 1194, 1195, 1193, 1194; Commerciale 786, 788, 787 50; Credito 561; Bancaria 278 50, 281; Terni 1279, 1280, 1287; Elba 503, 500, 504; Savona 402, 406, 403; Ansaldo 251, 254; Ferriere 288, 289 50; Cotonifici 543 50, 551; Montecatini 156. Rendita pure sostenuta a 102 12 fine mese; cambi pressochè invariati.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 settembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 55
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 15/16
Obbligazioni Lombarde	310 25
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	94 60
Banca di Parigi	1427 —
Tunisino	466 75
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	93 60
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 70
Banca Ottomana	682 —
Argento fine	113 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4530 —
Lotti Turchi	165 50
Ferrovie Meridionali a termine	673 —

Per la esattezza.

Dall'egregio dott. Calliano, ispettore medico della Croce Rossa al nostro Sotto-Comitato di Torino, riceviamo:

«*Preg. Signor Direttore,*

«Nella relazione edita nel suo giornale di oggi, riguardante le ricognizioni sanitarie fatte da tutta Ceres, e si può dire dall'intera vallata di Lanzo, al signor Giuseppe Canterno di Pessinetto, nominato, per le sue preclare benemerenze, cavaliere della Corona d'Italia, trovo scritto come le vi abbia preso parte tra questi le festeggianze per quella onorificenza meritatissima, essendo io «*reduce dalle fatiche delle grandi manovre, ove dirigevo la Croce Rossa del I Corpo d'armata*».

«Or bene, rettifico che non ho punto diretto alcuna delle unità mobili ospedaliere della Croce Rossa che presero parte alle dipendenze della Sanità militare alle nostre ultime grandi manovre, e dichiaro che l'incarico affidatomi ultimamente dal Comitato centrale della Croce Rossa, si fu quello soltanto di dirigere, assieme all'amico dott. cav. Nota, il corso d'istruzione agli ufficiali della prima Circoscrizione della Croce Rossa, compiutosi qui in Torino dal 16 al 25 decorso agosto, giornata in cui ebbe termine il mio servizio.

«Ringraziandola della sua cortesia, ho l'onore esserle

«Dev.mo: *Dott.* Calliano».

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore ore 20,45: *Marcia nuziale* — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti del maestro Jones Sidney. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Disciplina militar; Luna del Bèrsanien*, vaudeville — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 13 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Dopo lunga e penosa malattia, oggi, alle ore 5, rendeva la sua bell'anima a Dio

Lusenti Teresa nata Tavallino
d'anni 49.

Il marito, la madre ROSSO MADDALENA e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si accettano fiori e non si mandano particolari partecipazioni.

Si ringraziano tutte quelle gentili persone che vorranno rendere l'ultimo tributo alla cara estinta.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 8, partendo dall'abitazione della defunta, via San Donato, N. 7, alla stessa parrocchia, indi a Porta Susa, per essere la salma trasportata a Vercelli e tumulata nel sepolcro di famiglia. 20994

La vedova NINA LEONINO ALATRI con la figlia ANNA LEONINO, il fratello ALFREDO LEONINO, FLORENCE PUGLIESE LEONINO, OLGA VALERIO KOGAN, coi rispettivi mariti SALVATORE e GUIDO, NELLY KOGAN ed i congiunti tutti hanno il dolore di partecipare la perdita del loro amatissimo

CARLO LEONINO

spirato serenamente, dopo penosa malattia, alle ore 10 ant. del giorno 8 corrente, in Varese.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 11, a Varese, partendo dalla villa per la stazione di Casbeno, ed a Milano alle ore 14, partendo dalla stazione Nord pel Cimitero Monumentale. 20983

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, alle ore 5,30, rapita da crudel morbo, spirava nel bacio del Signore

Margherita Vernazza n. Vellano

Il marito CARLO VERNAZZA col figlio VITTORIO; la sorella VIETTI MARIANNA col marito ANTONIO e Famiglia; il fratello VELLANO GIOVANNI colla moglie EMILIA e Famiglia; il fratello VELLANO CORNELIO; il cognato CACCIALUPI BALDASSARRE e Famiglia; la cognata CAPPELLI ESTER ved. VELLANO e Famiglia; i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo mercoledì mattina, alle ore 8,30, partendo dalla casa della defunta, corso Re Umberto, N. 29.

La Famiglia OTTA

profondamente commossa, ringrazia di tutto cuore chi, intervenendo all'accompagnamento funebre, volle rendere l'ultimo tributo d'affetto al suo caro Estinto.

Un grazie speciale alle Ditte Andreis e C. e Depetris Giuseppe, che con gentile pensiero vollero mandare rappresentanze dei loro uffici e stabilimenti, e alla Società Popolare di Orbassano, intervenuta con rappresentanza e bandiera.

La Famiglia LUZZATI

coll'animo commosso per le grandi manifestazioni di stima tributate al suo caro Estinto, ringrazia le Autorità e le persone che in qualsiasi modo hanno preso parte all'immenso lutto che l'ha colpita.

Moncalvo, 9 settembre 1907. 20010

La Famiglia TERZANI

vivamente commossa da tante dimostrazioni di affetto tributate al suo caro Estinto, ringrazia sentitamente tutti coloro che in qualsiasi modo vollero associarsi al suo dolore e ne accompagnarono la Salma all'ultima dimora. 20050

Scienza e *réclame*

Il telefono a servizio della salute pubblica.

Una delle funzioni più civili è quella di far conoscere al pubblico ciò che può tornargli vantaggioso; ed è per questo che va incoraggiata sotto tutti gli aspetti ogni forma conveniente di *réclame*. Tale moderno sentimento di benintesa mutualità venne dimostrato dalla *Società Telefoni Italia Centrale*, che ha concesso lo spazio disponibile degli avvisi telefonici a scopo di pubblicità utile e seria. Ecco perchè nelle varie città e paesi della Toscana sono stati posti in circolazione i nuovi avvisi telefonici con gli annunzi dei migliori prodotti della rinomata *Società Prodotti chimici Cesare Pegna e Figli, Firenze* (Anonima — Capitale versato L. 2.500.000). Vi figurano in prima linea le celebri *Pillole ricostituenti formula Grocco*, che la scienza e l'esperienza consigliano in tutti i casi di nevrastenia nelle sue varie forme, di esaurimento conseguente a strapazzi, sia fisici come intellettuali, di deperimento organico susseguente alle più diverse malattie, di depressione che suol seguire l'influenza; e con egual fortuna per le malattie croniche, valendo assistere i malati nel caso specialmente di tubercolosi, cancro, cirrosi epatica, ecc. Per quanto riguarda le *Pillole ricostituenti Grocco*, le quali vengono consigliate e raccomandate da tutti i clinici, a incominciare da S. E. Guido Baccelli e dal senatore Tommaso Senise, dicendo che esse «riescono utili in tutti quegli stati morbosi che richiedono rimedi fortificatori e tonici», ognuno potrà avere l'opuscolo scientifico relativo, inviando il proprio indirizzo alla *Società Pegna: Sezione Pubblicità, Firenze*; ma giova soggiungere come risulti evidente dagli avvisi telefonici che una delle specialità più benefiche sia anche la *Fosfoleina*, Emulsione di olio di fegato di merluzzo fosforato secondo la formula dell'illustre prof. Mya, direttore dell'Ospedale Infantile e della Clinica Pediatrica di Firenze. Per tutte le malattie dei bambini, a qualunque altra Emulsione è da preferirsi sempre la *Fosfoleina*, ove si voglia combattere con efficacia il rachitismo, segnatamente nelle sue localizzazioni croniche, e in genere la debolezza del sistema osseo e nervoso dei fanciulli.

Bene avvertono poi gli avvisi sullodati che tutti i farmacisti che si preoccupano veramente della salute de' loro clienti e non sono legati da particolari interessi a Case speciali, tengono ad avere tutti i prodotti della reputata Società Cesare Pegna e Figli di Firenze. Alla quale tutti i nevrastenici o deboli potranno rivolgersi per ottenere le portentose *Pillole Grocco*, inviando una cartolina vaglia di L. 3.50; e tutte le madri sollecite della salute delle proprie creature malate o macilenti avranno a domicilio la prodigiosa *Fosfoleina* rimettendo, sempre per cartolina vaglia, L. 2.50 per una bottiglia grande o L. 2 per una bottiglia piccola. Gli ottimi innumerevoli risultati di questi prodotti, come di tutti gli altri della Società Pegna che appariscono dal suo voluminoso catalogo, indurranno i provvidi sperimentatori a benedire questo nuovo mezzo di *réclame* sugli avvisi telefonici. Così dovremmo ammettere d'ora innanzi che il telefono, oltre ai commerci, rende eziandio grandi servigi per via indiretta alla pubblica salute; del che la stampa ha da compiacersi moltissimo.

SPORT

CICLISMO.

Le ultime corse su strada e su pista in Italia e all'Estero.

A Milano il corridore Danesi ha vinto in ottimo stile la corsa su strada Milano-Lecco-Crema-Milano (Km. 200), facendo il percorso in ore 7,2'16"; 2.o Pavesi di Milano; 3.o Ferrari di Mantova; 4.o Lodi; 5.o Camperi; 6.o Galletti; 7.o Cemhi; 8.o Galeni; 9.o Zeda; 10.o Gherardini; 11.o Verga.

La gara portava il titolo di Campionato Lombardo. L'organizzazione, dello Sport-Club di Milano, del Veloce-Club Eupili di Erba, dell'Unione Sportiva Lecchese, Collegio Fachetti e Unione Sportiva di Crema, fu perfetta.

— A Erba è stato disputato il Campionato della Brianza su strada e sul percorso di chilometri 80. Vinse Zanzottera, di Legnano, in ore 2,50; 2.o Parini, di Milano; 3.o Bianchi; 4.o Galli; 5.o Bergamaschi; 6.o Gatti. I partenti furono venti.

— A Genova nella corsa Prato-Torriglia sono giunti al traguardo contemporaneamente Mirancelli, di Genova, e Rossignoli, di Pavia; 3.o Ruffo; 4.o Lampugi; 5.o Jacchino; 6.o Della Casa; 7.o Stracino; 8.o Poschiera.

— A Vigusselo si è svolta la corsa ciclistica su strada di chilometri 75. Giunse 1.o Gobbi Boiardi, di Pavia, in ore 2,28; 2.o Zarzoli, di Sale; 3.o Andreoli; 4.o Boveri; 5.o Cecolatore.

— A Parigi, al Velodromo del Parco dei Principi, nella corsa Mac Lean (metri 1333), è giunto Lo Boutteiller; 2.o Jacquelin; 3.o Deschamps; 4.o Broka.

Nella corsa Traguardi (chilom. 10) è giunto primo Toussaint; 2.o Michaud; 3.o Lebroute.

Nella corsa dei 50 chilometri con allenatori vinse Darragon in 30'31" 1/5; 2.o Wills; 3.o Parent; 4.o Simar; 5.o Lorgen.

— A Mantova la seconda giornata di corse ciclistiche internazionali in pista ha dato questo risultato:

Corsa Pedale Mantovano: 1.o Berani; 2.o Favalli; 3.o Fattori.

Match internazionale a tre prove tra Verri (italiano), Dupré (francese) e Mayer (tedesco).

Prima prova: 1.o Verri; 2.o Dupré; 3.o Mayer.
Seconda prova: 1.o Mayer; 2.o Verri; 3.o Dupré.
Terza prova: 1.o Dupré; 2.o Mayer; 3.o Verri.

Quindi risultato 6 punti pari per tutti i corridori, perciò *match* senza risultato finale.

Gran Premio Dilettanti — Finale: 1.o Lodmani, di Reggio Emilia; 2.o Della Ferrera, di Torino; 3.o Sfaiani.

Corsa tandems internazionale (metri 2000) — 1.i Lagarde-Dupré (francesi), in 2'30"; 2.i Mayer-Dorflinger (tedesco-svizzero); 3.i Verri-Fontani (italiani).

Corsa tandems handicap (metri 2000) — 1.i Verri-Fontani (metri 100); 2.i Taylor-Rolando (metri 120); 3.i Mayer-Dorflinger (scratch); 4.i Lagarde-Dupré (scratch).

Corsa di chilometri 25 — 1.o Taylor, di Bologna, in 30'21"; 2.o Gardellin, di Firenze; 3.o Mascotti; 4.o Tabacchi.

La corsa Venaria-Lanzo-Venaria.

Sul percorso Venaria-Ciriè-Lanzo avrà luogo il giorno 29 settembre una gara ciclistica con otto premi in medaglie d'oro, *vermeil* e argento e con altri premi condizionali offerti dalle Ditte Frera, Damiani e Gheli.

La corsa è libera a tutti quelli che non vinsero primi, secondi e terzi premi in gare libere nel 1907.

La terza marcia dell'*Audax* di Torino.

Per domenica, 15 corr., è indetta la terza marcia ufficiale sul percorso Torino-Verrès-Ivrea-Viverone-Santhià, chilometri 200 in ore 15.

Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla Sezione presso il *Caffè Magna*, nelle sere di martedì e venerdì, dalle 21 alle 23.

Borgarello vince il campionato chierese.

Ci scrivono da Chieri, 9:

Ieri la Società ciclistica *La Moltiplica* di Chieri ha fatto disputare pel secondo anno il Campionato Mandamentale, dotato di una ricca Coppa triennale messa in gara dalla stessa Società.

Il percorso era di chilometri 80. Giunse primo, senz fastidiamento, Borgarello, del C. C. *Robur* (Manno-Woller), in ore 2,15, distaccando il secondo (Collino) di 16 minuti; 3.o Valsiano, in ore 3,1.

Gara riuscitissima.

Il convegno ciclo-moto-automobilistico di Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 9:

L'esito del nostro convegno, posto sotto l'alto patronato del Duca di Genova, e indetto per il 22 di questo mese, è ormai assicurato.

S. M. il Re, venuto a conoscenza delle feste che si terranno, ha, di motu proprio, inviato una grande medaglia d'oro, che sarà il premio più ambito della giornata.

Altri ricchissimi premi consisteranno in Coppe ed altri oggetti artistici, già pervenuti, e tutto dà buon affidamento per la riuscita completa della nostra festa.

MOTOCICLISMO.

Echi della Susa-Moncenisio.

Ieri allo stabilimento della Società Italo-Ginevrina, che costruisce a Torino, sotto la direzione dell'ingegnere Pianne, le famose motociclette *Motosacoche*, vi è stata gran festa. Gli operai in massa hanno fatto riposo per festeggiare in modo degno la stupefacente quadruplice vittoria di domenica nella corsa Susa-Moncenisio, dove alla *Motosacoche* si aggiudicò la Coppa della *Stampa Sportiva* e ancora tre dei premi migliori. Il banchetto tenuto dai festeggiati è riuscito molto animato, e terminò con evviva ai quattro guidatori Borgotti, Lorini, Pinna e Nero, gli eroi di tanto trionfo.

PODISMO.

La giornata podistica di Pusiano.

Ci scrivono da Pusiano, 9:

Interessanti le gare podistiche svoltesi oggi, quasi di corollario alle regate a gare natatorie.

La corsa Doppio giro di Pusiano (metri 11,800) è stata vinta da Fava Adue, della *Virtus* di Bologna, in 39'30"; 2.o Cadari, di Intra; 3.o Zanti, di Milano; 4.o Trivellini, di Brescia; 5.o Bernazzoni, di Piacenza; 6.o Scotti, di Milano. Vi partecipava anche il Langhi di Genova, ma dopo un giro si ritirava, accusando un'indisposizione. Così Fava, che gli era sempre rimasto addosso, vinse facilmente la corsa.

Nella categoria di marcia fu primo Colombo, di Milano, in ore 1,5; 2.o Bersani, di Milano; 3.o Pretto, di Milano; 4.o Falchi, di Milano; 5.o Neroni, di Milano; 6.o Malocchi, di Milano.

Il premio di rappresentanza per la corsa toccò alla *Post Resurgo Libertas*, di Milano; quello per la marcia alla *Valentus*, di Milano, e quello per maggior numero di concorrenti in entrambe le gare alla *Post Resurgo Libertas*, di Milano.

CANOTTAGGIO.

Francoforte batte Parigi.

Le regate sul lago di Pusiano.

A Parigi si è disputato l'atteso *match* a otto vogatori *seniores* fra i campioni germanici di Francoforte e quelli francesi di Parigi. Il *match*, disputatissimo, è stato vinto da Francoforte per mezza imbarcazione.

— A Pusiano si sono svolte interessanti regate, organizzate dalla Sezione Lombardo-Emiliana del R. R. C. I. d'accordo colla Società lombarda. Ecco i risultati:

Corsa venete non classificate: 1.a *Baldesio*, di Cremona; 2.a *Adda*, di Lodi.

Corsa outriggers a quattro, seniori: 1.a *Lario*, di Como; 2.a *Milano*, di Milano.

Corsa jole a quattro, juniori: 1.a *Adda*, di Lodi; 2.a *Arno*, di Pisa; 3.a *Lecco*, di Lecco.

Corsa double-schulls: 1.a *Milano* di Milano (Bocchini-Casse, campioni europei); 2.a *Milano* di Milano (Majocchi-Paldacci).

Corsa venete seniori: 1.a *Olona*, di Milano; 2.a *Baldesio*, di Cremona; 3.a *Adda*, di Lodi.

Corsa otto seniori: Vince la *Milano*, di Milano, che è anche l'unica iscritta.

Corsa skiffs non classificati: 1.o Ciabatti, dell'*Arno*, di Pisa; 2.o Maganza, della *Milano*, di Milano; 3.o Meriani, della *Lario*, di Como.

NUOTO.

Le gare della "Rari Nantes Florentia" di Firenze.

Ci scrivono da Firenze, 9:

La nostra fiorente *Rari Nantes* ha fatto oggi disputare la splendida Coppa Challenge Nazione, che è stata vinta dal nuotatore Uzi Pasquale, della *Rari Nantes* di Spezia; 2.o Signorini, della *Rari Nantes* di Firenze; 3.o Taviani.

Nella Targa Florentia si classifica: 1.o Mussi; 2.o Mantero; 3.o Taviani.

IPPICA.

I concorrenti al gran Premio del Sempione.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Al Gran Premio del Sempione (L. 50,000, m. 2400) che si correrà il giorno 13 ottobre prossimo, sono inscritti:

Principe Doria Pamphili: *Oracio* e *Liberia*; Razza Alchina: *Bridge*; Razza Gerbido: *Oliro* e *Excelsior*; Razza Volta: [illegible]; *Fruitière* e *Ipsus*; Principe [illegible] *Corsaie II* e *Acacio*; Filippo Galli [illegible]; E. F. Bocconi: *Chiaramonte* [illegible].

Poi, sir R[illegible] *Madrir*, *Oriflora* e *Palermo*; [illegible] *Tobia*; J. Arnaud: *Reitre*, [illegible] *II* e *Fleschilde*; R. [illegible]; J. Count: *Diane II*; M. [illegible]; *Ambiso*; E. Milon: [illegible].

L'esumazione del cadavere del prof. Ugolini.

Cosa dicono i due periti chimici.

Ci telefonano da Livorno, 9, ore 23:

La esumazione non si fece più nelle ore antimeridiane, perchè i quattro periti vi fecero opposizione, trovando che, data la stagione, e lo stato probabile di putrefazione del cadavere, il fare l'autopsia in una stanza mortuaria, sarebbe stato pericolosissimo. Si chiese perciò all'Autorità di procedere all'autopsia in un viale del cimitero, ad ogni modo, però, all'aria aperta.

Si ricorda qui che un custode del cimitero, assistendo per debito di ufficio all'autopsia di un cadavere, morì per infezione. Perciò, l'Autorità locale non potè permettere, per il regolamento delle camere mortuarie, che la esumazione si facesse nelle condizioni richieste dai periti, e si rimandò l'autopsia al pomeriggio.

Il cimitero fu chiuso e piantonato da guardie di P. S. Circa le ore 15 cominciò l'operazione, alla presenza dei varii rappresentanti della famiglia, di testimoni, di spiccate personalità scientifiche e del giudice istruttore.

Si è iniziato il lavoro, togliendo la lastra di marmo del tumulo, quindi rompendo la volta di mattoni, e finalmente apparve la cassa, su cui si distinguevano ancora le iniziali d'oro *E. U.*, iniziali del nome del defunto.

Dopo la dettatura dei primi atti, si è aperta la latta di zinco, e allora è apparso il cadavere del defunto. Questo era completamente conservato; appariva vestito con una marsina e con [illegible] neri. Aveva il volto, le mani, i piedi, completamente mummificati, color dell'ebano. Gli occhiali, cerchiati d'oro, splendevano sul suo naso, attaccati alla fronte; i capelli e la barba, lunghissimi.

Il petto e il torace conservavano ancora quel pallore, che dinota una morte repentina; solo poche macchie sul cuscino e sul lenzuolo, dimostravano che nel cadavere si erano iniziati i primi procedimenti di putrefazione.

Finalmente, compiuti gli ultimi atti legali, il cadavere è stato portato sul tavolo anatomico, per l'autopsia.

Questa è stata fatta alla presenza dei professori Ottani e Severi, mentre i chimici Martino e Paquero indicavano quali erano i pezzi del corpo che, secondo loro, dovevano essere conservati.

Sono stati tolti: il cervello, i polmoni, il cuore, tutti meravigliosamente conservati. Si sono tolti tutti gli intestini e si sono riempiti dieci grandi vasi di cristallo, che erano appositamente preparati, e che furono trasportati questa sera alla Regia Procura, sotto forte scorta. Di là proseguiranno per Genova, ove i quattro periti esamineranno le loro osservazioni.

Anche un pezzo della cassa di zinco è stato conservato.

L'autopsia è terminata alle ore 21. I due professori di medicina legale sono immediatamente ripartiti per la loro residenza; e sono invece rimasti i due chimici, uno dei quali, il prof. Martino Zoco, è noto specialmente per la sua valentia nel campo tossicologico, per numerose pubblicazioni scientifiche e per le parecchie centinaia di esumazioni a cui ha partecipato.

Mi sono pertanto rivolto ad essi, questa sera, ritornando dal cimitero. Dalle persone che avevano potuto assistere alle ultime fasi dell'autopsia, mi assicurano che il cadavere presentava al taglio un color roseo; sangue abbondante e rosso; una reazione neutra; tutti i caratteri, insomma, di un processo dissolutivo, o negativo, e [illegible] appena.

I due scienziati mi dissero che il loro lavoro avrebbe cominciato quando i medici legali avessero finito il loro.

— Sarà un lavoro lungo il vostro?

— Ciò dipende specialmente dalla natura della domanda che ci farà il giudice istruttore. Se, per esempio, sarà una domanda d'indole generale: «C'è del veleno nel cadavere?», ci occorrerà, per rispondere, di aver fatte lunghissime esperienze con tutti i veleni possibili, per il che ci andranno circa 6 mesi.

— Ma credete voi che si possa ritrovare il veleno?

— Noi crediamo di sì; e crediamo anche che se il veleno fosse stato propinato a scopo curativo, si troverebbe pure, e non sarebbe difficile a distinguerlo dal [illegible] propinato a scopo doloso.

— Le vostre impressioni?

— Non possiamo che attendere a pronunciarci. Noi non sappiamo (e se anche sapessimo non direnmoi) che cosa pensino i medici. Ad ogni modo, ogni conclusione sarebbe prematura e temeraria. Ella può essere sicuro che sono state prese tutte le precauzioni, che si fanno serie e severe ricerche. Noi dovremo lottare ad oltranza coi *Pramain*; ma riteniamo che il risultato della lotta avrà (qualunque sia per essere) un carattere assoluto.

Un grosso furto a Genova.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 1,30:

Ignoti ladri, fra le 19,30 e le 20,30, entrarono nella fabbrica di [illegible] del signor Luigi Parodi, in via Anton Maria Maglione, N. 3, e a danno del direttore della cartiera, signor Vaglia Andrea, d'anni 53, di Saluzzo, trafugarono L. 3000 in biglietti di Banca.

Si fanno indagini.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,5, ore 15: 743,4; ore 21: 742,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 25,9 Minima + 19,7

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 9 + 26,2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 19,0

11 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 8, tramonta alle ore 18, minuti 49.

Giorno della luna 4°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 9 + 26,7
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 19,3

Bollettino Meteorico

Stazioni Italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	29,0	20,6	sereno	Pietroburgo	11,4
Milano	30,0	19,9	3/4 cop.	Odessa	14,0
Brescia	—	—		Amburgo	10,4
Venezia	26,6	19,0	nebbioso	Vienna	10,1
Bologna	29,4	19,3	sereno	Trieste	21,2
Ancona	27,0	20,0	»	Madrid	20,3
Livorno	29,6	27,4	»	Alessandria	24,0
Firenze	30,0	16,2	»	Parigi	16,2
Roma	29,7	16,7	»	Nizza	24,6
Bari	24,5	18,5	»	Ginevra	20,2
Napoli	27,4	18,8	»	Costantinopoli	17,2
Palermo	27,4	19,8	»	Malta	24,0
Messina	28,3	18,6	»	Tunisi	—
Cagliari	27,8	18,5	»		

MERCATI

Società Torinese

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C).

Operazioni del 9 settembre 1907.

Organzini	C.	4	Kg.	601,40
Trame	»	1	»	96,64
Greggie	»	7	»	715,28
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	12	Kg.	1137,60
Sete pesate	»	1	»	1,76
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	13	Kg.	1139,36

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	149	Kg.	9254,51
Pesati	»	13	»	1137,60

Bestiame.

BRA, 6 settembre

Carne di vitello al chilo L. 1,5; di bue 1,41.

CARMAGNOLA, 5 settembre.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 — a 8 — Vitelli da 8 — a 9 — Giovenche e vacche da macello da 6 — a 6 — Maiali da — a — Id. da latte per capo da 3 — a 10 — Capretti da 8 — a — Conigli per capo da 1 — a 2 —.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 56; 2.a 1 39; di buoi e manzi 1 27; di moggie e giovenche 0 85; di vacca 0 65.

CHIVASSO, 4 settembre.

Sanati per miria da L. 9 50 a 10 50 — Vitelli 1 q. da 6 50 a 7 50; 2.a q. da 5 — a 6 40; Buoi 1.a q. da 6 75 a 7 25; 2.a q. da 5 — a 6 50.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Carne di vitello al chilo L. 1 57; di bue 1 40.

Cereali.

CARMAGNOLA, 5 settembre.

Grano al quintale da L. 21 50 a 22 75 — Segala da 16 — a 16 — Meliga da 15 — a 16 — Avena da — a —.

CHIVASSO, 4 settembre.

Frumento comune al quintale 1.a qual. L. 22 40 — 2.a qual. 22 10 — Meliga 1.a qual. 16 — 2.a qual. 15 — Pignoletto 1.a qual. 16 75 — 2.a qual. 16 — Segala 1.a qual. 17 75 — 2.a qual. 16 75 — Avena 1.a qual. 19 50 — 2.a qual. — — Miglio 16 50 Fagiuoli bianchi 30.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Frumento al quintale L. 22 25 — Granoturco 15 75.

VERCELLI, 7 settembre.

Frumento al quintale L. 22 75 — Segala 17 — — Meliga 15 50.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 6 settembre

Pane: grissino al chilo cent. 41, fino 36; casalingo 31 — Farina 1.a qualità 40; 2.a 35 — Paste 1.a qualità 60; 2.a 50.

CARMAGNOLA, 5 settembre.

Riso al quintale da L. 34 — a 36 —.

Grissino 1.a qualità al chilo cent. 49; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 36; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 31; casalingo 29.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

CHIVASSO, 4 settembre.

Farina di frumento, marca 0, per quintale, L. 29 50 — Id. marca C. 30 25 — Paste semola 43 50 — Id. fina 43 50 — Riso bianco 1.a qual. per quintale 37 25 — Id. 2.a q. 33 —.

Tassa del pane: pane, grissino e pane fino non eccedente grammi 66 al chilo cent. 38; fino eccedente il peso di 66 grammi 33; casalingo 30.

Il pane di lusso di semola e grissini sopraffino non si sottopone a tassa.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Farina di frumento 1.a qualità cent. 36; di grano turco 25 — Pane: grissino sottile 44; forma piccola 39; grossa 36; casalingo 31 — Pasta di Genova 60; nostra 1.a qualità 50; 2.a 40.

VERCELLI, 7 settembre.

Riso nostrano al quint. L. 32 5; — Riso bertone — — Pistino — —.

Foraggio.

BRA, 6 settembre

Fieno al miriagramma L. 1 05 — Paglia 0 65.

CHIVASSO, 5 settembre.

Maggengo al miria da L. 0 90 a 1 — — Mistia da 0 80 a 0 85 — Terzuolo da 0 — a 0 — — Fie o nuovo da 0 — a 0 — — Paglia da 0 34 a 0 35.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Fieno 1.a qualità al quint. da L. 11 —.

VERCELLI, 7 settembre.

Fieno maggengo L. 9 — — Mistio 10 50 — Terzuolo 9 — — Paglia stoppia 4 40; id. lunga 4 —.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 5 settembre.

Patate al miria da L. 0 90 a 0 90.

CHIVASSO, 4 settembre.

Patate al miria da L. 0 80 a 1 10 — Cipolle da 0 60 a 0 70 — Carote da 1 — a 1 25 — Cavoli da 1 50 a 1 80 — Rape da 1 — a 1 25 —.

Mele al miria da L. 6 — a 6 — — Pere da 1 — a 1 25 — Pesche da 1 50 a 2 —.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Patate al chilo cent. 10.

Legna e Carbone.

BRA, 6 settembre

Carbone al miriagramma L. 1 10 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 24.

CHIVASSO, 4 settembre.

Legna forte 1.a qual. per quintale L. 2 50; id. 2.a qualità 2 40; id. dolce 1.a qual. 2 1; id. 2.a qual. 2 —.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 265 — Id. da ardere dolce 0 235 — Carbone di legna 1 10.

Pollame, uova e burro.

BRA, 6 settembre

Burro al chilo L. 2 0 — Lardo 1 71 — Uova alla dozzina 1 10 — Formaggio 1.a qualità 1 70 — 2.a 1 40.

CARMAGNOLA, 5 settembre.

Polli alla coppia da L. 2 — a 2 50 — Capponi da 0 — a 0 — Galline da 0 — a 2 50 — Galline faraone da 2 50 a 4 — — Piccioni da 1 60 a 1 70 — Anitre da 0 — a 0 — — Burro al miria da 21 — a 22 — Olio d'oliva da 14 — a 16 — Uova alla dozzina da 1 — a 1 10.

CHIVASSO, 4 settembre.

Polli e galline per copp. da 2 50 a 3 — — Capponi cad. 4 — a 4 50 — Tacchini da 0 — a 0 — — Anitre da 2 — a 2 5 — Uova alla dozzina da 1 — a 1 10 — Burro 1.a qualità da 2 70 a 2 80; 2.a qualità da 2 50 a 2 60 — Pesce d'aqua dolce 1.a qualità da 2 50 a 1 80; 2.a qualità da 0 80 a 1 10; minuto da 1 — a 1 75.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Burro 1.a qualità al chilo L. 2 80 — Lardo 1 90 — Uova alla dozzina 1 10.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 80 — Id. 2.a qualità 1 60 — Id. da ardere 1 10 — Formaggio di vacca duro 1 80 — Id. di pecora duro 1 80.

Vino.

SAVIGLIANO, 6 settembre

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. 38 —.

VERCELLI, 7 settembre.

Vino all'ettolitro L. 41 50.

Mercato del bestiame

dal 2 all'8 settembre 1907.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 345, vitelli 668, buoi o moggie e manze 83, tori 4, vacche 7, suini 132, capre 0, montoni e pecore —, agnelli —, capretti —. — Totale 1190.

Razze e varietà — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, modenesi, pugliesi, chianini, emiliani e meticci — Suini: romagnoli, toscani, inglesi e loro meticci — Ovini e caprini: pochi montoni Biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 9 50 a 10 36 — Vitelli da 7 16 a 8 26 — Buoi e manzi da 6 25 a 7 25 — Tori da 6 — a 7 — — Moggie e manze, torelli da 4 25 a 6 16 — Vacche e sorani in genere da 4 — a 5 — — Suini da 11 50 a 13 15 — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da 0 — a 0 — — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 10 — — Vitelli 7 16 — Buoi e manzi a 75 — Tori a 56 — Moggie, manze e torelli a 25 — Vacche e soriani in genere a 54 — Suini 13 — — Montoni, pecore e capre 0 — — Agnelli — — Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 386, vitelli 614, buoi 27, manzi in quattro denti 7, id. in 2 denti 8, moggie e manze 11, tori 7, vacche 29, suini 164, capre 5, montoni e pecore 125, agnelli 15, capretti 0, equini 2 — Totale 1716.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di agosto:

Buoi e manzi capi 347, tori 71, vacche 18, torelli e moggie 34, sanati 1569, vitelli 2711, suini 340, montoni, capre e pecore 348, agnelli e capretti 33, equini 53 — Totale capi 5544.

Mercati di Genova.

GENOVA, 9 settembre.

Metalli — Rame debolissimo, con tendenza ad ulteriori ribassi. — Zinco più debole, tanto per pronta che per futura consegna. Ottone in ulteriore ribasso dalle fabbriche. Stagno a prezzi invariati ma più sostenuti. Piombo sempre sostenuto, ma più calmo. Ferri, ghise ed acciaio sostenuti, ma più calmi. Antimonio a prezzi più sostenuti. Alluminio in ribasso. Metalli lavorati calmi. Metalli in rottame sostenuti.

Quotiamo:

Bande stagn. 1 C. 51, 38 fogli 112 la cassa, L. 39 — Id. IX, 33 — Antimonio Regolo in pani, 100 Kg., 180 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, da 22 a 25 — Ferro omogeneo, da 25 a 26 — Lamiera di ferro, nera base, 38 — Id. zincata N. 28, 56 — Ottone in fogli 1.a titolo in base, 245 — Id. in barre, 243 — Piombo in pani 1.a fusione, 51 50 — Id. in tubi, lastre e pallini, 56 50 — Rame raffinato in panetti, 220 — Id. in fogli comuni, 280 — Id. in barre, 290 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 46 — Id. zincati per acqua, 59 — Stagno in pani, marca «Stretto», 430 — Id. puro in verghe, 440. — Zinco in pani 1.a fusione, 52 50 — Id. 2.a, 57 50 — Id. in fogli N. 8 al 16, 78.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 settembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 9-14 settembre — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 9 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalle medie dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,98**.

Genova, 9 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 87 1/2; Londra 25 13 1/2; Germania 122 87 1/2; Svizzera 99 75 —; Belgio 99 47 1/2; Austria 104 52 1/2.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

(aventi carattere commerciale)

Centesimi **10** per parola - Annunzi di carattere privato Cent. **15**. — Minimo dieci parole.
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

AGENTI bene introdotti mondo sportivo, buona società, cerca primario stabilimento artistico. Non richiedonsi speciali attitudini commerciali. Referenze primo ordine. — Scrivere 7983, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 20873 F

CERCASI per Torino agente pubblicità praticissimo del ramo con ottime referenze, diversamente inutile rispondere. — Scrivere *Italia Reclame*, Corrocio, 6, Milano. 20870 M

CERCASI cameriera per trattoria. Richiedesi serietà e moralità. — GALLINO, via Cavour, 54. c 20557

CERCO cestore piazzista per seria casa. Presentarsi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c 20878

CERCO cameriera, buon stipendio. — Presentarsi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c 20879

PER importante Ditta cercasi giovanotto o signorina pratica contabilità per partita tenuta libri, inutile offrirsi se non con buone referenze, impiego sicuro e duraturo, non occorre cauzione. — Scrivere cassetta 1 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20503

RICAMATRICI ed apprendiste cerca manifattura ricami. — 18, via *Pietro Micca*. c 20519

SEGRETARIA cercasi L. 90 mensili. — Agenzia Piazza Vittorio, N. 1. c 20814

Domande d'impiego. 2

ABILISSIMA sarta tagliatrice genere *tailleur*, da molti anni in primaria Casa di Torino, cerca posto primaria Casa in Torino. — Scrivere cassetta 30 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20531

ABILISSIMO fornitore meccanico disponibile subito (anche come capo reparto). — Scrivere cassetta 96 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22793

AGENTE geometra, ottimo agricoltore premiato, cerca fattoria o coadiuvare principale, disposto portarsi ovunque. — G. P. A., posta, Torino. c 20658

CAMERIERA sarta trentaquattrenne, cerca posto presso distinta signora. Referenze ottime. Parla discretamente francese. — Scrivere S. D., posta, Rivarolo Canavese. c 20838

CONTABILE ventiquattrenne, licenza tecnica, pratico commercio, cerca impiego importante Ditta. Referenze inaccettabili. Scrivere cassetta 48 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20524

CORRISPONDENTE contabile provetto, trentacinquenne, praticissimo di magazzeno ed attualmente presso importante Società Anonima Torinese, cerca posto. Ottime referenze. — Offerte G. Z. 409, fermo posta Torino. c 20847

CONIUGI soli, bella presenza, cercano portieria. — Scrivere M. L. 128, fermo posta, Torino. c 20587

GIOVANE svizzero desidera posto contabile, corrispondente francese, tedesco. — Scrivere fermo posta, R. P. c 20628

GIARDINIERE esperto dirigere giardino lusso — reddito con vigne, altre coltivazioni. Disponibile novembre, marzo. — Scrivere cassetta 21 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20651

GIOVANE italiano, parla, scrive quattro lingue, cauzione, collocherebbesi corrispondente, viaggiatore, albergo, ecc. — Scrivere: O. 13851, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20855 M

GIARDINIERE floricoltore ed orticoltore cerca posto, disponibile anche subito. Buone referenze. — Scrivere E. TRINCHERO, via Saluzzo, 21, Torino. 20609

UOMO fiducia, serio, ottime referenze, pratico spedizioni, parlando italiano, francese, cerca impiego da fattorino o magazziniere. Miti pretese. — Scrivere cassetta 7 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20851

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATISSIMA officina meccanica cerca socio disponga 10-15 mila per maggior incremento. — Per proposte scrivere cassetta 76 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20756

CAPO-TINTORE rilevarebbe avviata tintoria. — Scrivere Tintore, fermo posta, Torino. c20731

CEDESI grande bottega, anche con scaffali, nella migliore posizione di Sampierdarena. Condizioni limitate. — Scrivere cassetta 52, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20563

FARMACIA Torino, reddito nettissimo 16.000, vendesi 100.000, parte mora. — DELU'. c 20783

IMPRESARI. Affittasi vasto terreno cintato in Borgo Po con tettoia. Rivolgersi via Santorre Santarosa, 15. c20560

L. 4000 cercansi contro ipoteca o seria garanzia. — Scrivere cassetta 43 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20823

PRIMARIA ditta, nettissima in tutta Italia, associerebbesi ancora o rileverebbe piccola buona industria. — Scrivere cassetta 214 C. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20815

PER fabbricazione, commercio articolo pratico modernamente nuovo, brevettato, cercasi socio con piccolo capitale garantito. — Scrivere E. S. 21, Saluzzo. c 20842

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CERCASI quartiere terreno quattro o cinque stanze con piccolo giardino situato sobborghi Torino. Preferito barriera di Francia. — Scrivere cassetta 94 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20874

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

AFFITTEREBBESI locali uso magazzino e ufficio (anche in cortile) mq. 300 circa nella zona compresa fra via Venti Settembre, corso Regina Margherita, via Consolata, corso Siccardi, via Cernaia, via S. Teresa. — Scrivere cassetta 90 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20832

D'AFFITTARE grande locale, uso officina o magazzino, sito corso Napoli, 14. — Rivolgersi MASSANO, via Bava, 36. c 20629

D'AFFITTARE pel 1° ottobre alloggio quattro membri, corso e acqua negli ammezzati. Adatto per ufficio. Via Arcivescovado, 1 B. — Dirigersi Portiede Galleria Nazionale. 20858

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gas. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 18. c 20856

Camere mobiliate e Pensioni. 6

PRESSO signorina sola modesta camera per signora, occorrendo pensione. Ottime referenze. — M. V., posta, Torino. c 20836

UFFICIALE cerca camera bene ammobigliata, anche non libera, tranquilla, presso Scuola di Guerra. — Pesa, TANCREDI. c 20873

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILE da vendere, ottima occasione. — Rivolgersi GUBERTI, S. Anselmo, 24. c 20850

CESSAZIONE industria vendo sega alternativa orizzontale, mortasatrice, due macchine, trucioli nuove, incrociatrice. — Scrivere cassetta 56 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20843

MOTORE gas povero Crossley 70 HP vendesi per trasloco. — Istituto Italiano, Grugliasco. c 20854

VENDESI vasellame ottimo stato capacità complessiva ettolitri mille; botti da uno a venticinque ettolitri; bigoncia, tini, filtro, attrezzi enologici. — Rivolgersi via Brera, 8, Milano, oppure Acquafredda, presso Tadolini (Brescia). 20887

VENDO torchio, una piccola pompa per spurgo pozzi. — Portinaio, via S. Giulia, 25. c 20971

LOSANNA. Seguo irreparabilmente la fatale china. Mio pensiero in te trae conforto. Con tutto l'affetto. c 10935

SIGNORE sopra la quarantina, solo, ricchissimo, aperto sempre giovanile e piacente, posizione sociale, stimato e invidiabile sotto tutti rapporti, desidera sposare signorina 25-35 anni, che abbia almeno possibilità dote, bella, distintissima, colta, affettuosa, buona massaia. Massima serietà e segretezza. — Scrivere V. Z. 800, posta, Pistoia, dove distintissima signora ritira corrispondenza fino al 25 corrente, omesse pandosi preliminari. 20871 F

MIMI'. Arrivato sabato notte. Ricevuto domenica sera tua cara, che affrettami molto. Urgenti vederti presto, amore mio; comunicarti cose gravi. Indirizza espresso stesso Hôtel ultima volta, lascialo appartamento pronto; conveniente vicino tua campagna venendo nel caso corsia mattina. Brunot vederti presto, vita mia. c 20812

TRIFOGLIO. Ebbro, sempre sogno dolcezza ultimo incontro. Stringerotti mano martedì giovedì ore 18 Bar....? Scrivimi, ricambiami pensieri affetto inesauribile. c 20833

15. Consegnatele biglietto, speravo..... Attendo ansiosamente indirizzo. Perio, cuore straziato..... sarà compagno indivisibile..... l'amo..... pensiero costante..... cari sorrisi!..... Ni..... c 20827

21. Visite gentili, fanciulli p....; Gratissimamente ringrazio col cuore, ognor più tuo; Cambiato idea..... Insopportabile vivere te lontano! Comprendi? c 20865

OTTO.... Ardentemente desiderando sue, non indovinandone mai una, cerchi mezzo portare; rassegnate, avvisandomene..... Ad..... c 20864

24 FEBBRAIO. Una settimana senza [illegible]; ricevute mia martedì, inviata col secondo elenco indicazioni ultima tua? Inquietissimo, saperlo impazientemente un tuo scritto. Abbracciati stretta con affetto immutabile. Lunedì. c 20254

27 MARZO. Finalmente.....; tuo prolungato silenzio m'impensieriva, addoloravami assai. Perchè? Eppure..... Spero leggerai sempre corrispondenza. Aspetta ansioso. Non farmi soffrire tanto! Tu sai come confortami tuoi scritti. Procura accontentarmi. Ardentissimi, affettuosissimi. c 20873

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 5 per parola — Minimo L. 1.50.

COMMERCIANTI, Professionisti, rivolgetevi per traduzioni *Berlitz School*, via Roma, 43. 2092

CONTABILITA'. Lezioni celeri, pratiche. — Scuola *di Ragioneria*, via Bagliano, 5. c 20511

RIPETIZIONI, preparazione esami, inglese, francese, tedesco. — Istituto Linguistico via Arcivescovado, 1 B. c 20091

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(167)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Noi sappiamo di quale prontezza di concezione De Rollac era dotato.

La vista di quella nave, pronta a far vela verso paesi lontani, gli suggerì un nuovo progetto, e non appena l'idea ebbe preso corpo nel suo spirito, egli non esitò un minuto a prepararne l'esecuzione.

S'appressò sino in riva al *quai*, e, fingendo di esaminare il bastimento con attenzione, da prora e poppa, dal ponte all'albero maestro, disse, come parlando fra sè, ma in modo da essere udito:

— Un bel *brick* davvero! Un bel *brick!*

Questo apprezzamento accompagnato da un gesto ammirativo solleticò piacevolmente l'orecchio del capitano.

Egli alzò il capo, squadrò colui che la aveva espresso, e, carezzando con la grossa mano vellosa la sua barba, disse, con voce rauca:

— Non è vero, signore, che è un bel *brick?* Voi siete conoscitore, a quanto pare....

— Un poco. Siete voi che lo comandate?

— Sì.

— Deve essere solido e nello stesso tempo veloce — riprese De Rollac, sicuro di non venir smentito.

— Lo credo, perdio! Vi fila i suoi otto nodi all'ora, vento a prora. Posso dire, senza vantarmi, che il *Jeune Henri*, capitano Norbert Cohcet, non ha il suo uguale in Francia e nemmeno in Inghilterra.

— Partite presto?

— Sì; dopo domani mattina.

— E andate lontano?

— Un po' più lontano dell'Hâvre...., al Brasile.

— Ah! benissimo!

— Vorreste imbarcarvi?

Non precisamente; ma avrei probabilmente un invio da spedire in quel paese.

— A vostra disposizione, signore, alla condizione che il vostro invio non prenda molto porto....., perchè noi partiamo di qui a stiva quasi piena, ed abbiamo da completare il nostro carico all'Hâvre. Qual genere di mercanzia spedite? Quanti quintali?

— Oh! si tratta d'un oggetto poco pesante e poco ingombrante — rispose De Rollac, senza precisare di più — vi rivedrò e converremo del prezzo.

— Quando vorrete, signore.... ma non tardate...., ve lo ripeto, noi partiamo dopo domani.

— Non lo dimenticherò. A domani, capitano.

— Salute, signore, — rispose laconicamente il marinaio.

Il cavaliere si allontanò con passo svelto, e, senza più fermarsi ad ammirare le bellezze del porto, risalì verso il Palazzo dei Consoli, e prese una via laterale, che conduceva in via delle Charrettes.

Aveva bisogno di solitudine e di riflessione per maturare il nuovo progetto germogliato nel suo cervello.

Passò dunque il rimanente del pomeriggio nella sua camera.

Era là, del resto, che egli doveva aspettare il suo complice, che doveva ragguagliarlo sui fatti e sulle gesta del saltimbanco.

La notte era venuta, e l'ora di recarsi dal conte di Courgemont era prossima, e *Grain-d'Amour* non appariva.

De Rollac ardeva d'impazienza, tanto più che aveva interesse di essere informato prima di vedere il sostituto.

I dettagli della combinazione, che aveva macchinata sommariamente, e per l'esecuzione della quale il concorso del magistrato non sarebbe inutile, erano infatti subordinati a certi punti ancora incerti.

Finalmente, nel momento in cui, stanco di attendere invano, egli si decideva ad uscire, Frochard giunse, come era stato convenuto, per rendere conto del suo incarico.

— Ebbene? — domandò il cavaliere, con ansietà.

— Nulla di nuovo — rispose *Grain-d'Amour*.

— E' tutto ciò che mi rapporti?

— Non c'è da impensierirsi... abbiamo tempo davanti a noi....

— Come lo sai tu?

— Ecco. Dopo d'avervi lasciato, pedinai Pagliaccio dappresso, come m'avevate raccomandato. Lasciando la piazza del Mercato, egli è andato a lavorare alla *Basse-Vieille-Tour* e quindi al *Clos Saint-Marc*. Venuta la notte, egli entrò in un'osteria del quartiere Martainville per mangiare un boccone e bere un bicchiere di sidro con sua figlia; di lì, egli s'avviò verso la locanda, dove dorme, passando lungo l'*Eau-de-Robec*. Io camminavo quasi alle sue calcagna, ma egli non sospettava di me, vestito come sono, da facchino; poi il luogo era buio..... Allora, ad un certo punto, lo intesi dire a Giacomina che aveva intenzione di dare spettacolo, per due o tre sere, nelle taverne del porto, e che comincerebbe dalla taverna della *Gargouille*..... Dunque egli è ancora qui per due o tre giorni almeno.

— Oh! per due o tre giorni! — disse De Rollac. — Bisogna che fin da domani sera il suo affare sia regolato.

— Avete un'idea?

— Forse.

— Anch'io ne ho una..... Se fosse la stessa!

— Sentiamo la tua idea.

— Mio Dio! essa vale ciò che vale, e non so se voi la approverete..... Pensavo poco fa, venendo qui, che ci sarebbe un buon colpo da fare..... Quando Belfégor e suo figlio usciranno dalla taverna, la sera sarà già molto inoltrata; nel quartiere dove alloggiano non troveranno più anima viva... Allora, appostandosi in luogo bene scelto, si potrebbe aggredirli per di dietro e con una buona spinta mandarli a rinfrescarsi in quella sudicia riviera, nell'acqua nera come inchiostro..... Quell'acqua deve essere malsana a berla e servirà loro di brodo delle undici ore..... Se vengono trovati annegati si crederà ad una disgrazia.....

— Non è male immaginato, — replicò De Rollac, — ma il colpo non riuscirebbe che a due condizioni: la prima che Belfégor, di cui tu conosci la forza e la destrezza, non si tragga di lì..... E' capace di tutto quell'animale!..... La seconda che nessuno sia testimonio del suo tuffo e gli venga in aiuto. Bisogna sempre diffidare delle vie deserte e delle finestre chiuse.... Nulla di più traditore. Ah! se prima di farcli prendere il bagno si potesse regalarlo di tre pollici d'acciaio nella schiena o nel petto, si sarebbe sicuri che non ritornerebbe.

— Sì, ma colpire presto e giusto non è facile — obbiettò Frochard, a sua volta. — Se il nostro uomo avesse tempo di porsi in difesa, come a Bordeaux, dove già lo abbiamo fallito, avremmo da fare con un forte, e saremmo forse noi che avremmo la peggio.

Questa obbiezione, aggiunta a quella d'un altro ordine opposto dal conte Di Courgemont, fece decidere il cavaliere a rinunciare al suo primo progetto.

E' ben raro che i criminali siano coraggiosi, e il cavaliere aveva buone ragioni per tenersi alla sua pelle, giacchè la scomparsa del saltimbanco doveva procurargli un'esistenza colma di ricchezze e di onori.

L'astuzia sapientemente combinata era meglio il fatto suo, che non una lotta corpo a corpo con un avversario più forte di lui, e che la fortuna poteva favorire.

Ciò che si voleva per effettuare il suo disegno era di tenere quell'avversario alla sua mercè, ridotto all'impotenza, incapace di resistenza.

— Dunque, — riprese, seguendo la sua idea, — tu dici che domani sera Pagliaccio deve andare a lavorare in una taverna presso al porto?

— Sì; la taverna della *Gargouille*, situata all'angolo della via della Vicomté e della via delle Charrettes, non molto distante dall'*Albergo del Cigno*.

— Mi pare, infatti, di aver visto l'insegna, passando....., una taverna di cattiva fama, non è vero?

— Eh!, non è una cappella..., non vi si dice la messa.

(Continua).

Comune di Caresole Reale

AVVISO

di terzo incanto per diserzione del primo e secondo

Essendo andata deserta l'asta tenuta nei giorni 16 marzo e 14 giugno ultimi scorsi, si deduce a pubblica notizia che nel giorno trenta corrente settembre, ore undici antimeridiane, nella casa comunale di Locano, avanti il Sindaco di Ceresole Reale, o chi per esso, si terrà il terzo pubblico incanto, col metodo della candela vergine per l'affittamento delle premiate due fonti d'acqua minerale e medicinale di proprietà del Comune di Ceresole Reale, avvertendo che sarà luogo l'aggiudicazione provvisoria anche nel caso di una sola offerta.

La durata dell'affittamento sarà di anni dodici a partire dal primo gennaio 1908.

L'asta verrà aperta al prezzo di lire tremila annuo, e le offerte non dovranno essere inferiori a lire dieci cad.

Per essere ammessi all'asta gli accorrenti dovranno far il deposito di lire trecento in contanti.

I fatali per l'aumento, non inferiore al ventesimo, scadono a mezzogiorno del sedici ottobre p. v.

Le condizioni generali d'appalto sono visibili presso il Segretario di detto Comune, residente a Locana.

Ceresole Reale, sei settembre 1907.

20667 *Il Sindaco:* **Rolando.**

Comune di Parma

Concorso al posto di Direttore del Dazio consumo, retribuito con lo stipendio annuo lordo di L. 4500, con diritto a quattro aumenti quinquennali del decimo e pensione. Scadenza ore 16 del giorno 30 settembre 1907. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Segreteria.

Per il Sindaco: **Sanvitale.**

20,358T *Il Vice-Segretario generale:* **Palinsso.**

Società Anonima Fonderie Poccardi

Aumento di capitale da due a tre milioni.

Si avvisano i signori Azionisti che intendessero esercitare l'opzione per le nuove Azioni che il termine di pagamento dei primi quattro decimi scade col 20 corrente, anzichè col 15, come per errore materiale venne pubblicato la precedente avviso.

Torino, 8 settembre 1907.

20916 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

URTIS

Società Anonima Commercio Articoli Elettrici

SEDE IN TORINO

Capitale L. 450,000 interamente versato

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 27 settembre 1907, ore 14, nella sede sociale, in Torino, via Venti Settembre, N. 32, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione del Consiglio d'amministrazione;
2.o Relazione dei Sindaci;
3.o Approvazione del bilancio al 30 giugno 1907, e riparto utili;
4.o Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 Supplenti;
5.o Retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1907-1908.

Per intervenire all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare le Azioni presso una delle sedi di Torino, Genova, Milano, della Banca Commerciale Italiana, entro il giorno 21 settembre 1907, a senso dell'articolo 14 dello Statuto sociale.

Mancando il numero legale alla prima adunanza, l'assemblea è indetta in seconda convocazione nello stesso luogo, alle ore 15 del 5 ottobre 1907.

Torino, li 6 settembre 1907.

20806 *Il Presidente:* G. MARTIGNONI.

Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN TORINO

Capitale Sociale L. **4,000,000** *interamente versato.*

Il giorno 28 settembre 1907, alle ore 9,30, nei locali della Società, in Torino, via Arcivescovado, n. 10, p. 2°, per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione avrà luogo l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Situazione e bilancio al 30 giugno 1907;
3. Relazione del Collegio dei Sindaci;
4. Nomina di tre Consiglieri uscenti;
5. Nomina del Collegio Sindacale;
6. Assegno al Collegio Sindacale per l'esercizio 1907-1908.

Le Azioni sociali dovranno essere depositate entro il 23 settembre 1907, ore 12, in Torino presso la Cassa della Banca Jules Blanc, via Bogino, 20, ed in Milano presso la Banca Bergamasca, via Manzoni, 10, contro rimessa delle rispettive schede d'ammissione all'Assemblea.

Qualora la prima adunanza non riuscisse valida per mancanza del numero legale, la seconda convocazione avrà luogo il giorno 3 ottobre 1906, il tempo utile per il deposito delle Azioni resta prorogato al 28 settembre 1906, ore 12, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Torino, li 7 settembre 1907.

c 20838 **Il Consiglio d'Amministrazione.**

S. VENCHI e C.

Società Anonima Italiana

Per la FABBRICAZIONE DI CONFETTI, CIOCCOLATO e Prodotti affini

CORRENTE IN TORINO

Capitale L. 3,000,000, emesso e versato L. 2,000,000

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 26 settembre 1907, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio ed Arti di Torino, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 30 giugno 1907 e riparto utili;
4. Retribuzione al Consiglio sindacale;
5. Nomina di due Amministratori, di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

In mancanza del numero legale l'Assemblea s'intende rinviata al giorno 28 settembre 1907, alle ore 15, allo stesso luogo e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni alla **Sede Sociale**, via Artisti, 18, oppure presso la **Banca Pellegrini e Moris**, piazza Solferino, 6, dal 16 al 25 settembre inclusivo, fra le ore 9 e 12 - 14 e 16 di ogni giorno non festivo.

Torino, 7 settembre 1907. 20918

Il Presidente del Consiglio

DAVIDE PELLEGRINI.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(16)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Il re! il re! Il re! Viva il re!....

Queste grida scoppiarono e ingigantirono nella Corte d'onore. Risuonò la fanfara, che annunziava l'ingresso del re nel palagio. Si udirono i passi affrettati dei gentiluomini, che precedevano Enrico II.

L'uscio si aprì violentemente e un cerimoniere gridò:

— Monsignore! Monsignore! Ecco Sua Maestà!

— Addio, signora, — disse lentamente Montmorency. — lacerate quest'atto di rinunzia. Io vado a far firmare al re l'ordine di carcerare mio figlio.

— Fermatevi! Firmerò..... — rantolò la martire.

E rapidamente firmò. Poi cadde riversa, parata con un braccio, mercè un gesto istintivo e sublime, tentava ancora di proteggere Loisia.

Il connestabile piombò sulla pergamena, la accartò, la celò nel suo giustacuore, e col suo pesante passo di calpestatore di cuori, di uccisore di uomini e di donne, mosse ad incontrare Enrico II.

Nella Corte, le grida di gioia erano diventate frenetiche.

— Viva il re! Viva il re! Viva il connestabile!....

X.

La signora di nere vestita.

Il matrimonio segreto di Francesco di Montmorency e di Giovanna di Piennes fu cassato dal papa.

Poche settimane dopo Francesco di Montmorency conduceva all'altare un'altra donna. Era una principessa. Il suo nome era Bianca. Ma il cuore del giovane vive sempre nel ricordo del passato da cui non potrà strapparsi. Alla sposa, anzi, prima della cerimonia nuziale, egli fece tutta la confessione della sua vita, e della tragedia dalla propria anima. Quand'ebbe finito gli occhi gli si ottenebrarono. Con un sorriso sconcertante egli soggiunse:

— Pare che la morte non voglia saperne di me..... Ecco, dunque, madama la principessa, la verità cruda e intera, penosissima ad esprimersi dalle mie labbra: il nostro matrimonio non potrà essere se non l'unione di due nomi. Se l'amicizia più fedele e più ardente, se un'affezione perennemente fraterna, se una devozione cieca possono controbilanciare l'amore, che è assente, vi offro umilmente questa amicizia e questa devozione..... Adesso, signora, che vi ho parlato con tutta la schiettezza di una lealtà che niuno sinora ha potuto sospettare, aspetto la vostra decisione.

Bianca si alzò.

Era una bellissima donna, che non difettava nè di cuore, nè d'ingegno.

— Signor maresciallo, — gli disse, — vorrei udire da altri che voi non forse, una simile franchezza mi avrebbe, in realtà, offesa; ma a voi, signore, tutto perdono..... Obbediamo, dunque, al volere del re e teniamoci ciascuno il nostro cuore. Intendete che a questo patto sia fatta l'alleanza nostra, non è così?

— Signora...., — mormorò Francesco, impallidendo, dappoichè egli aveva, forse, sperata tutt'altra risposta.

— Siamo intesi, signor maresciallo, rispetterò il lutto del vostro cuore.

E come egli si chinava per baciare la mano della principessa, con un sospiro malinconico, ella volle aggiungere:

— Mastro Ambrogio Peré, pretende che io abbia stupefacenti disposizioni per la medicina..... Chi sa che non perverrò, un giorno, a guarirvi!.....

Così fu concluso quel singolare matrimonio di convenienza.

Dopo la cerimonia nuziale, Francesco si cacciò a corpo perduto in una serie perigliosa di campagne; ma, come aveva detto, sembrava che la morte si ostinasse sempre a non volerne sapere di lui.

Quanto a Enrico, non aveva più riveduto suo fratello. I due Montmorency si ingegnavano in tutti i modi di evitarsi a vicenda. Allorquando uno guerreggiava nel Nord, l'altro era nel Mezzogiorno e viceversa.

Ma il giorno dell'incontro doveva venire, e altri terribili drammi si preparavano per quel giorno.

Giacchè i due fratelli amavano sempre. Amavano la medesima donna, adesso sparita senza che alcuno di essi, ad onta di ardenti ricerche, avesse mai potuto ritrovarla.

. . . .

Che ne era mai di quella donna adorata? Più felice di Francesco, aveva trovato un rifugio nella morte? Aveva cessato di soffrire, e l'abbominevole calvario del suo cuore di sposa e di madre avevala condotta al riposo del sepolcro?

No, Giovanna viveva.

Come?

Riesce impossibile ricostruire gli episodi di un'esistenza colpita dalla folgore.

Travolando sulle lente e tristi ore, sui lunghi giorni di lotta e di timori della miseria, ritroviamo Giovanna in una povera casetta della via San Dionigio.

Entriamo nella piccola stanzetta, su, all'ultimo piano, occupata da lei.

Giovanna è testè entrata, e si dirige verso il vano della finestra, dove è una giovanetta, intenta a terminare un lavoro di ricamo.

Quella minuscola operaia, è sua figlia, è Loisia.

La fanciulla è deliziosa.

Ora sappiamo, perchè Giovanna non è morta: perchè ha voluto vivere.

Giovanna siede di faccia a Loisia, prende l'altro estremità del ricamo e si pone a lavorare alacremente.

— Madre mia — dice Loisia — riposatevi. Sono tre notti che vi siete data tutta a questo lavoro...., io posso terminarlo, ormai, da sola, in poche ore.

— Cara Loisia, dimentichi che debbo portare ultimato questo lavoro, oggi stesso, a quella giovane signora.....

— Che voi avete detto appartenere alla buona borghesia: la signora Maria Touchet, se non erro.

— Sì, figlia mia.

— Oh, mammina, perchè non apparteniamo, anche noi, alla borghesia? Perchè siamo due povere operaie? Dico questo per voi, bene inteso..... — soggiunge subito dopo Loisia, — perchè io sono felice del mio stato.

Giovanna getta un profondo sguardo sulla figlia, e mormora, trasalendo:

— .....Della borghesia!....

Quindi si sprofonda in una cupa e dolorosa fantasticheria.

— Povera figlia, senza nome, che diresti se sapessi che ti chiami Loisia di Montmorency!...

— A che pensate, mammina?

— Penso, bimba mia, povera Loisia, che, forse tu non eri nata per questo lavoro penoso, e che è molto triste per me vedere tante punture di ago ai tuoi polpastrelli.....

Giovanna, si dicendo, afferra convulsa le mani della figlia, e le copre di baci le estremità delle ditine affusolate.

Loisia rompe in un bel riso sonoro, chiaro, di una gaiezza seducentissima.

(Continua).